

Editoriale

Non serve allo Stato gridare al complotto

Ferdinando Imposimato

L'avelenosa polemica sul caso Contrada crea una profonda lacerazione all'interno del fronte antimafia. Il danno che ne deriva allo stato può essere ancora più micidiale delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. L'accusa che il capo della polizia rivolge ai quattro pentiti di mafia - Buscetta, Maniaco, Mutolo e Marchese - di essere manovrati da fantomatici corvi appare quanto meno intempestiva. Che i mafiosi che collaborano con i magistrati di Palermo possano aver subito l'influenza di anonimi interessati a colpire funzionari onesti e inoppugnabili appare un'ipotesi astrattamente possibile ma del tutto infondata nella realtà. Da un lato si sottovaluta la professionalità non solo dei giudici di Palermo ma anche degli stessi funzionari della Dia i quali avranno certamente compiuto minuziosi controlli sulle chiamate in correità da parte dei quattro mafiosi dei quali è stata più volte accertata l'attendibilità da parte di Falcone e Borsellino. Non si tiene conto dell'altissima professionalità di investigatori esperti e preparati del calibro di Gianni De Gennaro e Alessandro Pansa, di cui è tutta la prudenza e l'attenta diligenza investigativa. E ci riesce difficile credere che uomini così esperti si siano lasciati fuorviare dai depistaggi di anonimi mafiosi. La verità è che l'accusa al questore Bruno Contrada non cade all'improvviso ma si inquadra in uno scenario abbastanza preoccupante. Alcuni episodi allarmanti erano già venuti alla luce nel corso degli ultimi anni. Nel memoriale consegnato alla commissione antimafia della nona legislatura l'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco prima di essere ucciso, parlò delle pressioni subite ad opera di avversari politici di mafiosi per la gestione degli appalti pubblici. Egli disse che dopo aver tentato inutilmente di informare il prefetto di Palermo riuscì a parlare con il dott. Contrada allora funzionario del Sisde. «Allo stesso feci delle confidenze che scaturivano dalla mia fiducia nelle forze dello Stato, facendogli capire che ritenevo molti personaggi tutti collegati al conte Cassina dell'Ordine del Santo Sepolcro che erano contro di me». Insalaco lamenta che Contrada esclude tale ipotesi. «Dopo poco tempo con lui ebrei amaramente l'ex sindaco apprendo che anche lui viene iniziato all'Ordine».

In seguito si seppe che il conte Cassina era molto legato ad ambienti mafiosi. La notizia senza venire confermata dal giornalista Claudio Fava assassinato a Catania. Nel suo libro «La mafia come idea» Catania, Fava definì l'Ordine del Santo Sepolcro «una potentissima lobby un luogo di scambi e di trattative in cui si incontravano il maggiore costruttore di Palermo sotto inchiesta in quegli anni per gli appalti - e quei funzionari dello Stato (dal procuratore della Repubblica Vincenzo Panno al dirigente della Criminalpol Bruno Contrada) che su Cassina e i suoi appalti avrebbero dovuto indagare».

Del resto un funzionario di polizia capace ed spericolato come Bruno Contrada come poteva ignorare che Pio La Torre in sede di Commissione antimafia aveva scritto un intero capitolo della sua relazione dal titolo significativo «Cassina e il sistema di potere mafioso a Palermo»? Ma non basta. Anche l'alkone lec e riferimento al ruolo ambiguo di Contrada quando in una sua sentenza del 1984 «prosciolsi» l'allora questore di Palermo Immodino dall'accusa di abuso di ufficio per aver esautorato Contrada e il funzionario Vasques dalle indagini sul clan mafioso degli Spatola. Anche se Immodino non lo ha esplicitamente detto e si riserva l'alkone - indubbio che nutre il timore che gli ambienti delle cosche potessero essere avvertiti delle operazioni di polizia. Per l'arresto di persone appartenenti al clan Inzerillo il personale fu concentrato nella caserma Lungaro e Contrada non venne avvertito.

Sono episodi che di certo non costituiscono prove di colpevolezza ma che neppure possono essere ignorati o sottovalutati. Certo le affermazioni dei quattro mafiosi dovranno essere approfondite in tutti i loro aspetti con il massimo rigore. Ma non possono essere liquidate come il frutto di una rinchiusione senza che ciò significhi delegittimazione di tutti i collaboratori in prima ancora di una doverosa verifica.

Il vicequestore Contrada, già sospeso un mese fa dal servizio, è accusato di rapporti con i boss Violante: «I contatti mafia-istituzioni sono sempre esistiti». I sospetti di Nando Dalla Chiesa

Parisi accusa i pentiti

Il capo della polizia: «Chi li manovra?» È choc dopo l'arresto del funzionario Sisde

Nell'inferno di Sarajevo

Dal nostro inviato Nuccio Ciconte



Si viaggia con il cuore in gola. Infagottati nei giubbetti antiproiettile, dentro una macchina blindata. Ci siamo accodati al convoglio dell'Onu, per entrare in città. I camion portano gli aiuti. Farina. È Natale, da nove mesi Sarajevo è in guerra, isolata dal mondo. Si ode l'artiglieria, in lontananza. Più vicini i colpi secchi e le raffiche delle mitragliatrici dei cecchini.

A PAGINA 11

Puniremo quei criminali come a Norimberga

Kenneth Blackwell, Ambasciatore americano all'Onu

«I responsabili delle atrocità nell'ex Jugoslavia sappiano che gli Stati Uniti stanno prendendo nota dei loro nomi. A Ginevra il segretario di Stato americano ha paragonato gli orrori etnici jugoslavi al genocidio nazista. Gli Usa continueranno a raccogliere le prove contro i criminali di guerra. Non si può consentire che il precedente di Norimberga si perda nella storia».

A PAGINA 2

Il capo della polizia, Parisi, accusa i pentiti «Perché parlano solo ora, chi li governa? Bisogna fare attenzione». Dopo l'arresto del vicequestore di Palermo, Bruno Contrada, il cui nome è stato fatto da quattro pentiti, si è scatenata la polemica. C'è chi difende l'arresto, ma c'è anche chi nutre molti dubbi, come Nando Dalla Chiesa. Violante: «I rapporti mafia-istituzioni sono sempre esistiti».

Giuseppe Caldarola

ROMA. Dopo l'arresto del vice questore di Palermo Bruno Contrada - accusato da quattro pentiti fra cui l'omologo Buscetta di aver avuto rapporti con Cosa Nostra il capo della Polizia Vincenzo Parisi lancia in una intervista all'Unità - l'allarme contro questa nuova campagna di depistaggio e di disinformazione. Prefetto Parisi: «Io non credo ai pentiti». «Io faccio una domanda: perché parlano ora e in modo congiunto quando la loro attività informativa si era esaurita? Io non difendo solo un funzionario dal curriculum ineccepibile, voglio mettere in guardia dal rischio che per opera di alcuni pentiti si realizzi l'obiettivo di paralizzare lo Stato. «Alcuni pentiti vengono da fuori del Paese con chi hanno parlato». «Bisogna fare attenzione: la democrazia corre sempre pericoli».

G. Cipriani, Farkas, Lampugnani. Alle pagg. 3 e 4

Catturati i killer di Guazzelli



W. Rizzo. A pag. 5

Israele blocca gli aiuti della Croce Rossa con il voto di otto ministri contro sei. Sui deportati si spacca il governo Rabin. E Arafat dice: «Non si fermi il negoziato».



Yasser Arafat

Il governo israeliano si spacca sugli aiuti umanitari ai quattrocento palestinesi deportati in Libano. Otto ministri dicono no alle richieste della Croce Rossa Internazionale, sei si dichiarano a favore. Il muro dell'intransigenza comincia a incrinarsi. Ma nella «terra di nessuno» si fanno sempre più drammatiche le condizioni dei 415 deportati. L'acqua è finita da due giorni e il cibo scarseggia.

Mauro Montali

Il muro dell'intransigenza si è incrinato. Nel governo israeliano la sinistra ebraica è sceso aperto sul destino dei quattrocento palestinesi deportati in terra libanese. Ad aprire il «duco» è Shimon Peres. Nella riunione del governo chiede un pronunciamento esplicito sul provvedimento assunto dal primo ministro e sulla richiesta della Croce Rossa Internazionale di far arrivare gli aiuti umanitari ai deportati. Il dibattito è aspro. La rottura palestina: otto ministri dicono no alla richiesta della Croce Rossa. Sei si sì. Qualcosa si muove.

Ma il ministro dell'Istruzione Shulamit Aloni lascia intendere che il governo potrebbe tornare sui suoi passi durante la riunione settimanale di oggi. E nel frattempo sarà arrivato a Gerusalemme l'aiuto personale di Boutros Ghali. James Jonas Dal Cairo risponde Arafat: «Sono fermamente convinto che il leader dell'Olp - che firmò un accordo di pace con Israele e mi preparò spiritualmente a quel giorno» Ma nella terra di nessuno l'adesione dei quattrocento palestinesi si avvia a risolversi in tragedia.

A PAGINA 10



elMafia

Uno dei classici del Natale '92 - a dar retta a giornali e telegiornali - è il mitò italiano in Somalia che lacrima perché non può mangiare il capone con la mamma. Chissà se è lo stesso marò che - sempre a dar retta a giornali e telegiornali - si era imbarcato con fiero ardimento intonando inni da trincea come se non gli avessero spiegato che non c'è nessun nemico da sgominare, solo fagioli da distrinere.

Semberebbe questo marò descritto dai media una specie di allucinato mente allo che un minuto prima dirignia i denti agitando lo scioppo contro i gabbiani e un minuto dopo frigna in branda perché nessuno gli canta Ingle-Bells. Probabilmente nessun marò nemmeno il più sguainerato corrisponde al caso psichiatra o che esce da molti reportage. Probabilmente si tratta di normalissimi cristi con i loro normali problemi. Probabilmente se fossi un marò italiano in Somalia cercherei di dare confidenza a tutti tranne che ai giornalisti italiani. È vero: ce ne sono alcuni anche molto bravi. Ma nel dubbio è meglio astenersi.

MICHELE SERRA

Oggi prima missione dei soldati italiani. Attaccato convoglio Usa



Toni Fontana. A pag. 10

Con i genitori del bambino ucciso due mesi fa a Foligno

«Il nostro Natale sulla tomba di Simone»

Dal nostro inviato Fabrizio Roncone

FOLIGNO (Perugia). La notte del 24 dicembre vigilia di Natale, la famiglia Allegritti si è radunata sotto la lapide del piccolo Simone, il bimbo di quattro anni e mezzo rapito e ucciso il 10 ottobre scorso dal «mostro» di Foligno.

In una notte così non possono non stare con Simone - spiegano i genitori che in occasione della festività hanno ricevuto numerose testimonianze di solidarietà tra cui moltissime lettere spedite dai recarsi. Le indagini che procedono a ritmo sostenuto non danno però risultati concreti. Ma se il nostro si pentisse e confessasse noi saremmo pronti a perdonarlo senza indugi - assicura la signora Luciana e il signor Franco Allegritti.

Dall'11 gennaio ogni lunedì su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

PHILOSOPHIA

l'Unità

Iniziativa e in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Con i fratelli della Grande Sinistra - diciamo - la verità quest'ultimo Natale è stato proprio un Natale di merda. Come ben sapete ne so ne voi e soprattutto il Papa, ne faccio credito in Dio. Lui poi l'ha clamorosamente dimostrato quando spaventato a morte per la sua malattia è entrato in ospedale pallido e tremante. Neppure il dubbio di tentare una guarigione miracolosa a Lourdes vi sgangano col tuo no ospedale. Mi sciolto ai malati comuni ne un minimo di fiducia negli archiati pontifici (che sono i traditori) mi dice: «I due papi da sempre».

Un subito di corsa e di gran carriera al Policlino di Cuneo con le stoffe della polizia ad aprire il traffico alla luce dei migliori chirurghi su piazza. Impioravi fedele infermiere al l'ingresso di pregare solo per lui dimenticando clamorosamente i sommi e scarsi e tutti qui li di B. inglesi. I remi v. come una moglie e a mio avviso che l'avorare libero mio tradito il suo timore del nulla che c'è dopo la morte. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi ha colpito non è che quest'ultimo Natale e il tuo no Natale senza che lo tipo di fede di tradizione ma che è stato completamente svuotato di quella fede cieca e assoluta per la quale siamo resti tutto che si sta morendo il senso finale della nostra cultura da paese ricco e sprudacione siamo diventati improvvisamente poveri. Ditemi la verità: se a Natale non si spende che serve celebrarlo con le luminarie di zampogne e coto l'um? Ma spostiamolo ad altri date allora in un periodo più favorevole e addirittura sapete che si può fare. Annunciamolo per sempre. Per quello che riguarda noi disgraziati condannati ad un'eterna infelicità, disancorate e senza senso senza un'idea senza un'idea. Per me si sta a una grande occasione perduta. Potete in gran segreto farti operare da un gran chirurgo e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes dove devi fare un fessolo della mia donna ma spero anche che l'acqua sia risalita. Però si dice: la verità mi piace molto questo Papa, carissimo, puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sacristico come quello di Moravia e Fellini. Ma la cosa che più mi

JUGOSLAVIA

«Ho visto coi miei occhi i delitti che stanno compiendo. Bisogna punirli. Come giustamente è stato fatto coi nazisti»

Processiamoli come a Norimberga



L'ambasciatore americano che rappresenta gli Stati Uniti nella commissione per i diritti umani dell'Onu, ha scritto questo articolo per l'Unità per difendere i principi in base ai quali si tenne il processo di Norimberga. E per auspicare che qualcosa del genere si ripeta a carico dei responsabili del massacro nella ex Jugoslavia. Il precedente stabilito a Norimberga sostiene l'ambasciatore - non si può perdere

KENNETH BLACKWELL

I responsabili delle atrocità nell'ex Jugoslavia sappiano che gli Stati Uniti stanno prendendo nota dei nomi. A Ginevra il segretario di Stato americano Lawrence Eagleburger ha paragonato gli orrori etnici jugoslavi al genocidio nazista. Per la prima volta nell'ambito di un'organizzazione internazionale di primo piano gli Stati Uniti hanno fatto i nomi di alcuni di coloro i quali potrebbero essere chiamati a comparire davanti a un tribunale internazionale per crimini di guerra. «Leader come Slobodan Milosevic, presidente della Serbia, Radovan Karadzic, autoproclamatosi presidente della repubblica serbo-bosniaca e il generale Ratko Mladic, comandante delle forze militari serbo-bosniache dovranno un giorno spiegare se e come abbiano garantito come prescrive il codice internazionale che le loro forze agissero in base al diritto internazionale» ha sottolineato Eagleburger. Precedentemente a Stoccolma Eagleburger aveva invitato i processi per crimini di guerra di Norimberga. «Dobbiamo identificare i responsabili dei crimini contro i umanità nell'ex Jugoslavia uno per uno e assicurare che siano condotti dinanzi alla giustizia

proprio come è stato fatto con i complici di Hitler a Norimberga», egli aveva dichiarato. Sebbene i principi di Norimberga siano oggi generalmente accettati, giova ricordare che cinquant'anni fa la questione di cosa fare degli uomini che avevano pianificato e attuato la guerra più distruttiva della storia e che avevano tentato di sterminare un'intera razza è stata argomento di ampio dibattito. Il principio in base al quale i leader nazisti avrebbero dovuto essere puniti venne sancito per la prima volta nella Dichiarazione di Mosca del 1943 firmata da Roosevelt, Churchill e Stalin. In seguito a tale dichiarazione gli alleati costituirono la Commissione per i crimini di guerra che nel 1944 tenne una serie di riunioni a Londra per redigere le liste dei criminali di guerra e per discutere il modo di trattarli. Vi era notevole disaccordo tra gli alleati e all'interno dei governi alleati sul destino da assegnare loro. Alcuni erano favorevoli all'esecuzione immediata, altri a un rapido processo e poi l'esecuzione. I cosiddetti «processi puramente formalistici». Ma alla fine è stato concordato che i leader nazisti avrebbero dovuto avere un processo in base ai principi ac-

Dalla sinistra il leader serbo Milosevic. A destra il carcere di Norimberga. Nella foto grande un momento del processo si vedono i due imputati più importanti, Hermann Goering (al centro in divisa) che si volta per parlare con Rudolf Hesse (in primo piano a destra). Il primo fu ministro dell'aviazione di Hitler, condannato a morte, non si suicidò. Il secondo, defino del fuhrer, fuggì nel '41 in Inghilterra, condannato all'ergastolo, morto in prigione nell'88



centrali del diritto affinché venisse stabilito un saldo precedente. Alla Conferenza di Londra delle quattro potenze vincitrici, svoltasi nel giugno 1945, venne adottato un sistema procedurale redatto per la massima parte dagli Stati Uniti e raccolto nella Carta di Londra, documento base del Tribunale militare internazionale e della procedura del processo di Norimberga nel suo complesso. Ne furono emanate tre convenzioni: una contro la pace, una contro la guerra e una contro l'umanità. Si trattò del più importante dei processi celebrati in quel contesto. A sostegno degli incriminati vennero citati accordi internazionali come la Convenzione dell'Aja del 1907 e la Convenzione di Ginevra del 1929. Il processo ebbe inizio il 20 novembre 1945 presso il palazzo di giustizia nella città medievale di Norimberga allora in rovina che testimonia ciò che il Terzo Reich aveva operato. Gli Stati Uniti ed altri ritennero importante che i crimini perpetrati dai nazisti non venissero considerati atti di ispirazione della sentenza di

Norimberga potessero trovare applicazione universale. Il pubblico ministero americano al processo di Norimberga Robert Jackson sottolineò che i crimini di guerra sono crimini di guerra per qualsiasi nazione li commetta. Jackson e i suoi colleghi vollero mettere in evidenza la natura generale della sentenza. «Ma prima di ora nella storia giuridica sono stati trattati in un unico processo gli sviluppi avvenuti in un intero continente nell'arco di dieci anni e che hanno avuto ripercussioni su decine di nazioni e innumerevoli persone e avvenimenti», egli ribatì. È importante notare che non tutte le accuse contro i nazisti vennero sostenute dinanzi alla corte, come ad esempio l'accusa secondo cui i nazisti non solo stabilirono un precedente fatto parte di organizzazioni criminali. La portata dei processi di Norimberga poggia non solo sul fatto che i leader nazisti sono stati processati secondo la legge, ma anche sul fatto che sia stato stabilito un precedente legale che consente il procedimento giudiziario in ogni futura guerra di aggressione. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha sancito all'unanimità il principio del diritto

internazionale riconosciuto dalla Carta del tribunale di Norimberga. I processi di Norimberga sono stati seguiti avidamente da una stampa e da un pubblico assetati di giustizia dopo una guerra che aveva provocato la morte di non meno di 50 milioni di persone. Nell'illustrare il significato di Norimberga per le generazioni future, Ed Murrow, giornalista della Cbs, le cui trasmissioni radiofoniche dall'Europa in tempo di guerra portavano informazioni e commovente a milioni di americani, ha dichiarato: «È stato ora decretato che la pancia a zione, la preparazione e l'attuazione di una guerra di aggressione costituiscono un crimine internazionale. Viene così stabilito che le atrocità commesse contro l'umanità non sono solo responsabilità di chi li perpetrò direttamente, ma anche responsabilità delle più alte cariche governative». Tale precedente si è spesso affacciato nella mia memoria negli ultimi mesi mentre la situazione nell'ex Jugoslavia ed in particolare in Bosnia Erzegovina continua a scatenare la protesta mondiale. Qualche mese fa ho visitato 19 centri di detenzione in 13 città della Bosnia e ho visto parte dell'indescrivibile pazzia che ha inspie-

causato la morte di 60 mila persone e ne minaccia quasi mezzo milione, in vista dell'inverno. Recentemente il Dipartimento di Stato ha inviato alle Nazioni Unite il suo quarto rapporto sulle violazioni dei diritti umani nell'ex Jugoslavia. Tale rapporto fornisce un elenco dettagliato di tali violazioni e giunge alla conclusione che le atrocità proseguono su vasta scala in massima parte anche se non unicamente ad opera delle forze serbe che attualmente occupano la Bosnia Erzegovina. Questi e altri rapporti costituiranno prove rilevanti qualora venisse creato un Tribunale dell'Onu per i crimini di guerra. La procedura si qualifica a Norimberga potrebbe servire da modello. Il segretario Eagleburger ha dichiarato che i nomi di tutti gli Stati Uniti hanno preso nota saranno presentati alla Commissione Onu per i crimini di guerra che decide se tentare il giudizio. Gli Stati Uniti continueranno ad aiutare le Nazioni Unite nell'edificare i monumenti di prova contro i criminali di guerra serbi ed altri nell'ex Jugoslavia. Non si può consentire che il precedente stabilito di Norimberga si perda nella storia. *rappresentante Us alla Commissione Onu per i diritti umani

Quei ragazzi in silenzio come in un grande «Blob»

SANDRO ONOFRI

Un tempo consideravo la lentezza come un difetto da eliminare quasi una malattia da curare. Quando sulle pagelle dei miei compagni o anche sulla mia in matene come calcolo algebrico o tecnica commerciale vedevo scritta la frase «lento nell'apprendere» provavo una specie di brivido di impotenza, il segno di una condanna soprannaturale alla stupidità. Più tardi, quando sono diventato a mia volta un insegnante e ho potuto rispecchiare il mio nel processo di apprendimento di certi alunni ho avuto motivo di rivalutare e riconsiderare anche la gravità dei miei ritardi di scolaro. Perché non c'è dubbio che la maggior parte degli alunni ritardati quando arrivano alla comprensione di un concetto o di un contenuto lo fanno loro profondamente. E anzi mi sono reso conto che il loro ritardo è causato proprio da un istintivo rifiuto di una forma superficiale di comprensione.

Ugualmente però mi è rimasto dentro qualcosa di incompiuto, che sentivo il bisogno di chiarire. Non ho mancato di leggere tutto ciò che mi capitava fra le mani riguardo al «lardare» e al «strattenerlo» come forma di versità di conoscenza, a cominciare dalle pagine sui giardini di Adone nel Fedro di Platone, fino a La scoperta della lentezza di Sten Nadolny e al Saggio sulla stanchezza di Peter Handke. Eppure anche dopo queste letture è rimasto ugualmente un qualcosa di non chiarito e il «fare tardi» allungare il tempo ha continuato per molto tempo ad assumere una connotazione di non centralità di perdita.

Sarà perché vengo da una famiglia di artigiani, ma sono stato educato a considerare le pause non semplicemente come una convenienza e un lusso ma come una necessità. Un imperativo imposto da mio padre nel metodo di rilegatura dei libri è la pausa dopo ogni fase di lavorazione: «interrompi accenditi una sigaretta, fai quello che vuoi ma fermati a guardare quello che hai fatto. Devi solo guardare. È il libro che ti dice quello che va e quello che non va. Se non ti fermi non te ne accorgi».

Pochi giorni or sono ho letto su l'Unità un'intervista a Mano Soldati riguardo all'emergenza causata dalla carenza di sigarette dell'ultimo periodo. Mano Soldati fumatore incallito che fra un sigaro e l'altro è arrivato all'età di ottantatré anni alla faccia di tutti gli jettoni anti fumo diceva che il sigaro è per lui indispensabile per scrivere. Perché il sigaro inevitabilmente si spegne ed è proprio in quella pausa in cui si cercano i termini sul tavolo nascosti magari sotto chissà quale pila di fogli, è in quella perdita di tempo che nasce l'idea. È di questo sono convinto anch'io. Gli stinchi nascono nei silenzi, nelle interruzioni in quelle pause che la vita si prende tra un fatto e la sua continuazione.

Il fascino che ha su di me la lentezza è legato a un'immagine precisa. Quando ero ragazzo c'era il suono di una sirena che a mezzogiorno e mezzo in punto, annunciava la sosta per il pranzo nella fabbrica vicino casa mia. Il rumore delle macchine si interrompeva e gli operai cominciarono a uscire a piccoli gruppi sul piazzale davanti alla fabbrica disordinatamente. Si vedevano sugli scalini tiravano fuori dal giubbotto le pagliette e se ne stavano lì a godersi il silenzio e il sole a scambiare qualche parola col compagno più vicino se gli andava e in caso contrario stando zitti. Lenta era quel l'immagine di popolo dalle palpebre pesanti con i suoi colori precisi il blu delle tute da lavoro il bianco delle strisce che delimitavano lo spazio di scarico dei camion il giallo acceso delle pedane di legno sempre bagnate e dei metri pieghevoli che usavano dai taschini delle giacche e il rosso di un pallone che rimbalzava qua e là sul piazzale. Rinfanti a contemplare la comune voglia di stare fermi e di allungare il tempo quegli uomini vivevano una sospensione, una situazione di attesa aperta a tutto che costringeva alla tolleranza.

Ma non ho mai preso coscienza dei pregi della lentezza e del ritardo finché non mi è saltata agli occhi la criminale superficialità dei miei cibi di puntuali solleciti che invece riempiono adesso i nostri luoghi. Tutti vogliosi di fatti di certezze pronte e immediate. Ci sono dei ragazzi che incontro tutte le mattine alla fermata della metropolitana Salgono all'ur con me e scendono quasi tutti a via Cavour. Stanno insieme ma e come se fossero ognuno per conto suo. Inpa-

lati per tutto il tempo nella stessa posizione, con le cuffiette del walk man infilate in testa. Sembra che non si accorgano della follia che li urla li striscia li aggira li scavalca. Sono soli in una calca di ombre che neanche vedono. Restano così imbambolati nel cicalio martellante che rimbalza nelle loro orecchie e arriva fino a me senza freno e senza sosta. Io ho capito la legge che regola il tipo di trasmissioni che sentono quei ragazzi. È la legge che mi viene di chiamare della «pausa del silenzio». Qualsiasi radio o televisione tende ormai ad azzerare i momenti di silenzio e le pause. Non importa quello che si dice. L'importante è che si dica qualcosa.

Mi è capitato di scambiare qualche parola di tanto in tanto con qualcuno di questi ragazzi. È difficile che si svelino perché marciano dentro le giornate con la determinazione di un battaglione di stormisti. Le poche volte che sono riuscito a farli parlare mi hanno esposto la loro vita con quattro frasi. Parlando convinti e io resto ogni volta sbalordito a vedere con quanta precisione abbiano programmato la propria esistenza. Hanno sistemato tutto senza frastuono il minimo particolare. Un programma senza buchi ogni poi legato a un altro poi come la trasmissione che gli scormacca nelle orecchie ogni mattina. Una chiarezza di idee che non concepisce e nuole. Un chiarore accettabile a dare un valore definitivo al loro discorso con i muri quadrati delle fronti, posati sui marciapiedi belli robusti delle sopracciglia che nascondono gli occhi lontani e sempre fermi tutti uguali. «Nella vita contano solo i fatti signore. Solo i fatti e tutto il resto è inutile». È a questa affermazione, gli scorgo un lampo di soddisfatta rabbia nello sguardo.

Non li ho mai sentiti criticare un professore. Si lamentano sì delle strutture scolastiche dell'inermità di certe materie (la storia soprattutto) della severità di questo o quel docente ma mai (proprio mai) di qualcosa che presupponga uno scambio di sapere con il loro insegnante. Qualcosa che si dia in loro, anche la più piccola fiammella del sacro fuoco di un entusiasmo giovanile di un innamoramento intellettuale. O di una stanchezza della voglia sana di non fare niente. Il loro rapporto con i docenti è di semplice utenza. I professori fanno le lezioni e loro le seguono tutto qui senza nessun altro tipo di coinvolgimento. Questa è la loro vita come eternamente davanti a uno schermo a seguire un blob gigantesco di dati di notizie e di suoni. E come un blob quei ragazzi hanno anche organizzato la loro settimana, alterando lo studio con il tennis, con le lezioni di pianoforte e i giorni alterni con gli hobbies preferiti, questo il solitario altissimo computer quello l'impianto da radiomontatore. L'altro semplice come la televisione. Tutta la loro vita è così scandita e veloce e di una puntualità quasi austera in un ogni buco, ogni spazio all'attività è coperto dal cemento molato dalle cuffiette della radio o col muoversi agitato e gli urla di qualche trasmissione televisiva.

Ho visto che raccontano a quei ragazzi la prima volta che riuscirò a disingolliermi qualcuno dal loro disc-jockey la favola della macchina bianca che attraversa un cortile lentamente, fermandosi ogni tanto come ad un'istrada. Loro? Durante la traversata, l'un'istrada? L'istrada cambia e dopo la pioggia scende in un vicolo e poi un vicolo polveroso. A ogni cambiamento di tempo la macchina si ferma come per assurdo gli elementi naturali e imparano di ciò che la natura le manda prima prende l'acqua poi il calore, infine si lascia sbalottare dalla polvere e scote arte dalle foglie secche. Quando arriva all'altra parte del cortile gronda di tutto il bene e di tutto il male che ha incontrato nel suo tragitto non è più la macchina candida che era partita, ma un essere rugoso e pieno di segni della bruttezza bella che regala l'aver conosciuto.

È un favore così inventata da me, forse poco efficace, che sicuramente provo chery in loro un reazione di superiore di sprezzo. Ma se non quel ho ancora raccontata e solo perché sono indeciso sul finale. Non so se la macchina deve partorire un'altra lumaca o uno scarafaggio dalla corazzata imperturbabile a ogni cambiamento che si apra veloce e frettoloso su per cisi scuri invisibile e protetto dall'ombra di un immenso canyon.

In tv meglio il sottufficiale del colonnello

ENRICO VAIME

La forza delle immagini televisive e tale che lo potete controllare quotidianamente sul video di casa vostra, qualsiasi fatto trasmesso in evento qualsiasi accadimento anche normale in eccezionale. Di questo se ne sono resi conto anche alcuni responsabili gestori del mezzo, attuando - non per motivi censori - certe sottolineature o esaltando quando sembra il caso l'essenza della realtà. Mi riferisco per esempio alle riprese di linea verde (domenica Raiuno 12 e 15) programma storico premiato da un ascolto in sospettabile e parla di agricoltura gira e rigira in un paese dove l'industria ha schiacciato questa attività relegandola ai margini. Come mai piace così tanto

questa trasmissione? Prima di tutto perché è formalmente ineccepibile, si giova di immagini inconsuete e tecniche fotografiche di grande suggestione. Certe inquadrature dall'elicottero sono degne di Francis Coppola e anche se rivolte a cavolfiori o barbabietole, sortiscono un effetto spettacolare sicuro. Fra i motivi di successo di «linea verde» c'è anche Federico Fazzuoli di Terranova Bracciolini (attenti meta del cognome di una località) un anchor man dall'eloquio scarno e deciso adattissimo all'argomento. Fazzuoli è competente bada al concreto anche quando incontra le mischere del regime come Gona-

li ha chiesto un po' bri sco la settimana scorsa. «Nel '93 pensa di diventare più popolare? Il ministro che è difficile svegliare dal coma politico anche cantandogli tutto il terapeutico repertorio di Antonello Venditti ha fargliugliato suoi soliti borbonismi. Io credo che Gona sarà più popolare nel prossimo anno. Perché non c'è (oltimista?) che non ci sarà più Finito. Imbarazzante in contro via nelle stalle o in Puglia negli uliveti a volo d'uccello tutto sembra (lontano dal ministro di finanze) così efficiente e cosirico di possibilità future? Merito anche delle riprese? Credo di sì. Sono convinto della for-

za didattica e formativa delle immagini della Tv anche di quella di servizio. Io dico con buona pace dei mercanti di spazi degli spot, i trucchi delle botteghe cattoliche, quelli che ad ogni interruzione pubblicitaria ingraziano lo sponsor e il padrone. Che pena! E che palle! Ora tornando alla funzione non solo puramente informativa della Tv io mi rammarico che non si facciano vedere alcuni fatti eccessivi sui quali c'è una discutibile e colpevole di serazione. Si è fatto vedere il povero colonnello della Br in menta che ha tentato goffamente di coprire il componimento di carne una debolizza quasi infantile che non si può perdo-

nare in un rappresentante dell'Ordine. Ma perché (come faceva notare martedì scorso Vittorio Sgarbi in una sua azzecata esternazione Tv) non si è fatto vedere anche il maresciallo dei carabinieri di Manfre donia che ha rifiutato mezzo miliardo di tangente per poter ritirare ogni mese meno di due milioni di stipendio senza vergognarsi? Queste immagini avrebbero bilanciato le altre. Per un colonnello che sbaglia un sottufficiale che si comporta da colonnello. Ora chi conosce la forza del video deve calcolare anche questi equilibri da mantenere perché l'elettrodomestico che fa vedere proscritti e formaggi possa «vedere» anche dignità e onestà.



Di uno che ho abito collisioni con la mafia è assolutamente falso. Semmai è vero il contrario. (segue)

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione: Giancarlo Arista, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattha, Mario Parolboschi, Enzo Proietti, Labana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattha
Dinazione redazione amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 24 13
telefono passante: 06 699961 telefax: 06 6783555
20124 Milano via Cliche Casati 32 telefono: 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma: Direttori responsabili Giuseppe F. Menicella
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Isenz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 1555
Milano: Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano Isenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 1593
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

I pentiti accusano



Intervista al capo della polizia dopo l'arresto del vicequestore «Bisogna stare attenti, la democrazia è in grave pericolo Perché i pentiti parlano proprio ora? Chi li manovra? Dobbiamo fermare questa spirale, occorre un chiarimento»

«Contrada? Un funzionario irrepreensibile»

Parisi: «Contro di lui ci sono solo chiacchiere e illazioni»

Quarantott'ore dopo l'arresto di Contrada, Vincenzo Parisi, capo della Polizia, lancia l'allarme contro questa nuova ondata di rivelazioni dei pentiti «Perché parlano proprio ora? Chi li manovra? Alcuni di loro vengono anche da fuori del paese» «Non faccio il difensore del funzionario ma vedo un pericolo per la democrazia» Infine «Occorre un chiarimento. In primo luogo dalla magistratura palermitana»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA «Bisogna stare attenti. La democrazia corre un grave pericolo». Vincenzo Parisi, capo della polizia, quarantott'ore dopo l'arresto del vicequestore Bruno Contrada lancia l'allarme contro quella che giudica una nuova pericolosa campagna di depistaggio e di discredito delle istituzioni. Ha letto le rive dichiarazioni? Le ha lette, ma non nascondo al prefetto Parisi che mi sarei aspettato un po' di prudenza da parte sua. Perché scendere in campo con tanta determinazione? Ma questi sono i dubbi di un cittadino che cerca di orientarsi in questa fase nuova della lotta alla mafia mettendo insieme informazioni e opinioni. Il capo della Polizia è un funzionario molto stimato che parla con voce e pacata attenzione ai meccanismi di formazione dell'opinione pubblica. E anche in questa intervista il suo obiettivo è chiaro: «Non fidei-jurandi di queste nuove ondate di rivelazioni non prendetela a scatola chiusa. Potrebbe essere l'inizio della rovina comune».

Prefetto, lei è convinto che sia tutta una montatura? È per questo che ha deciso di spendere tutta la sua autorità per il vicequestore Contrada? Io sono stato interpellato come capo della Polizia. Rispondo quindi in via personale ma istituzionale. Vede il mio mestiere non è quello dell'opinione. In vicenda come queste ci sono momenti come questi non devo avere opinioni personali. Devo essere un punto

di riferimento istituzionale. E allora io ragiono sui documenti. E i documenti e il curriculum del dottor Contrada sono ineccepibili e brillanti. Non dimentichiamo che stiamo parlando di un funzionario che ha sempre fatto il suo dovere e per quanto consta a noi è stato irreprensibile. Ma ci sono accuse, a quanto pare molto circostanziate, contro di lui. I pentiti che lo chiamano in causa sono quattro, forse cinque. Gente che ha già dato un contributo alla giustizia ritenuto utile.

Io non sono il difensore dell'ufficio del vicequestore Contrada. So solo che contro di lui ci sono al momento chiacchiere e illazioni che si sono addensate soprattutto nell'ultimo periodo sulla base di affermazioni con comitati e su questa concomitanza voglio richiamare la sua attenzione di alcuni pentiti.

Lei pensa che sia in atto una sorta di manovra?

Si addensano accuse non solo contro questo funzionario ma contro magistrati e altre personalità. Io faccio questa domanda come mai dopo tanti anni questi pentiti riferiscono solo adesso queste accuse? Non le nascondo tutta la mia perplessità. Mi chiedo: parlano spontaneamente? Oppure c'è qualcuno che li ispira? Ho fiducia nella magistratura che andrà fino in fondo e come fece nel caso del «Corvo» di Palermo.

... allora il Corvo parlò di lei...



Parlo di me e del giudice Falcone e di altri ancora come presunti mandanti di omicidi di numerosi omicidi. Si trattava ovviamente di accuse infondate come poi accertò e dimostrò una sentenza del tribunale di Caltanissetta.

Ma perché proprio adesso il Corvo o i corvi si sarebbero attivati?

È una disinformazione ricorrente. Guardi il caso del giudice Signorino. Ci sono rappresentanti dello Stato che vengono uccisi con l'esplosivo e altri con il disonore. Io voglio porre oggi un problema di tipo istituzionale. Abbiamo di fronte a noi mesi difficili anche per la tutela dell'ordine democratico. Dobbiamo affrontarci con questa

campagna di discredito che coinvolge tutte le istituzioni? Per me va bene tutto ciò che ha riscontri di verità. Ma chiedo grande attenzione e vigilanza su tutto ciò che può essere disinformazione. Le persone che accusano il dottor Contrada sono state da lui inquisite e hanno avuto e forse hanno legami fra loro. Perché prendere le loro dichiarazioni come fossero verità conclamata?

Lei mette molto l'accento ancora una volta sui legami che questi pentiti hanno fra loro. Diciamo allora apertamente tutto ciò che le sue parole fanno intendere: il loro obiettivo non è, per lei, Contrada ma è ben più alto?

Il tentativo che vedo è quello di fermare l'azione dello Stato. C'è chi vuole anche creare fratture fra polizia e magistratura. L'altro è subito occorre un chiarimento. Mi aspetto che lo faccia in primo luogo la magistratura palermitana.

Non si fida allora dei pentiti...

Io ho devo avere dubbi. In questo caso poi «collaboratori della giustizia» avevano esaurito la loro funzione informativa. Quindi è ancora più doveroso avere dubbi. E poi di che cosa accusano Contrada? Di essere quasi un affiliato di Cosa Nostra? Ma se tutti sanno che Cosa Nostra non ha mai accettato nelle sue fila uomini e neppure parenti di uomini delle «forze dell'ordine». Le ripeto: io non difendo in questo momento un funzionario dello Stato ma sto difendendo lo Stato da un nuovo attacco. Vedo troppi nubi all'orizzonte.

Insisto: il messaggio è che non bisogna fidarsi dei pentiti?

Lei ricordi il caso Tortora. E poi vorrei che riflettesse su un punto. Una cosa è il bandito appena uscito dall'organizzazione che ci aiuta a capire la sua banda e racconterà ciò che

sa. Altra è il bandito che molto tempo dopo la nuova rivelazione. E non dimentichi che qualcuno di loro viene anche da fuori del paese. Quali contatti hanno avuto con quali mafie? E poi c'è l'aspetto di utilità personale. Il pentito ha i suoi vantaggi. Se sceglie la via di alcune accuse si apre per lui la prospettiva di maggiori favori in cambio di questi «doni collaborativi». Io voglio mettere in guardia da questi collaboratori tardivi e congiunti.

Ma un pentito o più pentiti possono mettere nei guai una o più persone, e capisco la drammaticità del rischio, ma lei sta parlando di qualcosa di più grosso?

Se non siamo attenti e non ci difendiamo da questi pericoli rischiamo la paralisi dell'operatività. Questo oggi ma se alcuni pentiti si coalizzano possono mettere anche in crisi risultati già raggiunti. Il mio è un messaggio di allertamento. Sono un garantista e per questo avverto che è iniziata una spirale a cui dobbiamo mettere uno stop. Oggi si hanno dubbi su tutto e su tutti. Non facciamo crollare tutto ciò che c'è. Quello che non si deve crollare ma difendiamo il resto. E in particolare la democrazia.



È subito polemica «Un coraggioso» No, era ambiguo»

Da anni era chiacchierato. Come Salvo Lima. Eppure l'arresto di Bruno Contrada sembra aver dato l'avvio ad una campagna contro i pentiti di mafia. Il presidente dell'Antimafia, Violante, «i rapporti mafia-istituzioni sono sempre esistiti. Non confondiamo le dichiarazioni con la valutazione delle dichiarazioni». Il questore di Palermo Cinque, «i responsabili delle indagini devono proseguire il loro lavoro».

GIANNI CIPRIANI

ROMA La sua vicenda per molti aspetti, è parallela a quella di Salvo Lima. Personaggio chiacchierato da diversi anni, in più occasioni sospettato di aver svolto attività oscure eppure inamovibile e potentissimo fino al «crollò» finale decretato dalla raffica di dichiarazioni dei pentiti di mafia che negli stessi interrogatori avevano chiamato in causa anche il «re» degli andreottiani in Sicilia. Eppure è chi senza attendere gli sviluppi delle indagini è già insorto e sta facendo «quadrato» intorno a Bruno Contrada, uomo del Sids in Sicilia, difensore Contrada e parallelamente attaccare il ruolo dei pentiti di mafia. Per primo è sceso in campo il capo della polizia Vincenzo Parisi, già capo del Sids e quindi «superiore» di Contrada che sembra vedere dietro l'arresto del vicequestore addirittura l'opera del «corvo». A «caldare» il capo della polizia ha parlato di dichiarazioni dei pentiti che «giungono tardivamente».

Parisi, nella sua requisitoria pro-Contrada, ha dimenticato di ricordare che anche per Salvo Lima le accuse sui rapporti con la mafia sono arrivate con notevole ritardo. Ma in quell'occasione il capo della polizia non ha obiettato nulla né si è presentato dai giudici, come ha fatto per chiedere venisse Parisi a quanto sembra piuttosto isolato. Solamente il Sip, il sindacato autonomo di polizia, ha preso una posizione simile e si è schierato a difesa di Contrada al pari di l'Onore De Luca, responsabile del Sids in Sicilia secondo il quale «la trasparenza di Bruno (Contrada ndr) è fuori discussione». «Credo» - ha proseguito riferendosi all'arresto - «si sia scritta una pagina nera».

Diverso l'atteggiamento del Sulp, il maggiore sindacato di polizia. Il neo segretario Roberto Spaglia si è espresso in maniera significativamente diversa. «Non si può allo stato della conoscenza dei fatti prendere una posizione favorevole al funzionario arrestato». E ha aggiunto: «Troppe volte il paese ha conosciuto devastazioni di pezzi dei servizi segreti o istituzioni. I collaboratori della giustizia sono un arma fondamentale nella lotta alla mafia. Serve però molta prudenza prima di assumersi per buoni le loro rivelazioni. C'è rileva il Sulp chi potrebbe utilizzare per operazioni di depistaggio magari «scherando in campo un pentito «falso», con il compito di gettare discredito sull'intero fenomeno. Prudente anche la posizione del questore di Palermo Matteo Ciarone che dopo aver parlato del clima di perplessità suscitato tra gli investigatori alla notizia dell'arresto ha aggiunto di aver invitato i responsabili delle indagini a proseguire il loro lavoro che peraltro in que-

sto ultimo periodo ha avuto ampie riscontri. E ha invitato i suoi uomini al «massimo impegno per fare definitivamente chiarezza sulle accuse mosse al funzionario del Sids».

Commentando l'arresto di Contrada il ministro dell'Interno ha parlato di una crisi, in parte «grave e rassicurante». Ma anche all'Antimafia tutti sono rimasti sorpresi? No. Perché da tempo sul funzionario del Sids c'erano molte ombre. Come ricorda l'ex senatore Sergio Flamigni, in passato componente della commissione antimafia: «Quando già anni fa nel corso della mia attività di parlamentare ho avuto occasione di incontrare molti degli uomini più impegnati nella battaglia antimafia ho sempre riscontrato una grande diffidenza sulla figura di Contrada. Soprattutto all'interno della polizia c'era chi lo guardava con sospetto. Alcuni sottintendevano come in occasioni di uomini delitti eccellenti, come quello di Boris Giuliano o del generale Dalla Chiesa, Contrada fosse stato visto in zona».

Il coordinamento antimafia da parte sua ha affrettato che l'arresto dell'agente dei servizi «uscita perplessa» soltanto in quanti hanno vissuto la storia palermitana degli ultimi quindici anni per sentirsi «pentiti». Chi fosse Contrada lo ritenevano in tanti da tempo - sostiene ancora il coordinamento antimafia - e tante volte alcuni fra i più coraggiosi investigatori erano stati costretti a entrare in contrasto aperto con lui per poter continuare il suo lavoro. Di tutto questo in seno alla polizia palermitana si è parlato e si continuava a parlare. Ma per un discutibile senso delle istituzioni per anni si è preferito occultare piuttosto che mascherare».

In effetti di Contrada si parlava da anni non è un mistero che il vice-capo della mobile palermitana, Ninni Cassara considerasse l'uomo del Sids «un personaggio di grande ambiguità» e nemmeno che il caso fosse voluto in Sicilia per ascoltare il grande rivelatore di Cosa Nostra Oliviero Logioli la cui latitanza - si sospettava - era favorita proprio dal funzionario dei servizi. Contro Contrada poi c'erano le accuse contenute nel memoriale dell'ex sindaco di Palermo Insalaco o quelle del giornalista catanese Giuseppe Favà assassinato dall'mafia che sosteneva che Contrada avesse illegalmente frugato tra le carte di Cassara subito dopo l'omicidio del poliziotto. Eppure dopo questo arresto scottante c'è chi cerca di mettere sotto accusa solo i pentiti. Come il senatore democristiano Saveno D'Amelio, membro della commissione antimafia che ha detto: «Le dichiarazioni dei pentiti producono più di inchiostri che benefici».

Il funzionario del Sids sarà interrogato oggi a Roma dai magistrati «Fu lui che favorì la latitanza di Riina» Quattro pentiti accusano «l'intoccabile»

Faccia a faccia carico di tensione, oggi a Roma, tra i magistrati di Palermo e il questore Bruno Contrada, funzionario del Sids, arrestato alla vigilia di Natale come la pesantissima accusa di associazione mafiosa. Contro di lui le parole di quattro pentiti. Avrebbe favorito la latitanza del boss Totò Riina e avrebbe utilizzato un appartamento di un uomo d'onore il diario di Insalaco, la sentenza di Falcone.

RUGGERO FARKAS

PALERMO Le parole durissime di quattro pentiti frantumano il muro dell'intoccabilità. Si è sciolto l'incantesimo vichissimo dei buoni e dei cattivi. Dove adesso la linea che separa il bene dal male? Niente e più riconoscibile è la certezza. Finisce in carcere con l'accusa di associazione mafiosa un grande investigatore di Palermo un agente segreto che ha sempre avuto come base operativa la Sicilia che ha indagato su tanti misteri che sono rimasti tali. Oggi nel carcere di Forte Bocca a Roma Antonio Inarrea, già vicesostituto procuratore e sergente La Comune, giudice e delle indagini preliminari, interrogheranno Bruno Contrada, questore funzionario del Sids (sospeso circa un mese fa su segnalazione della procura palermitana) che hanno fatto arrestare alla vigilia di Natale con un'accusa associativa mafiosa. Si sa ancora più grave nei contenuti nelle sue motivazioni.

Stalza il velo dunque Tommaso Buscetta, Rosario Spatola, Giuseppe Marchese e soprattutto Giuseppe Mutolo, ex mafioso, ex killer, ex trafficanti di droga, ognuno pentito per diverse ragioni, ognuno con la propria storia di sangue, di spillo, di parole e di mandati. Uomo che la mafia aveva dentro il Palazzo di Bruno Contrada e i topi e gli apparati in

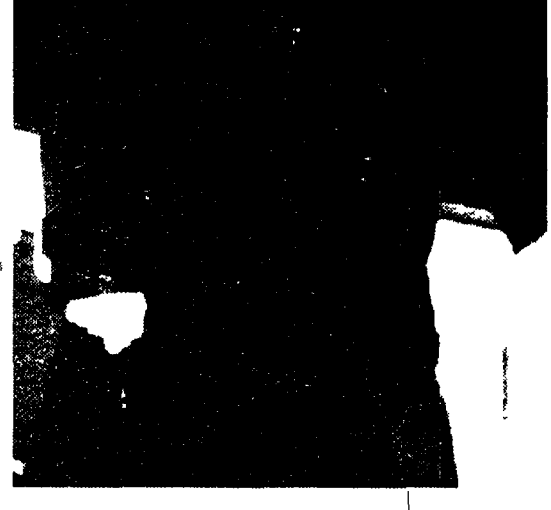
accusato dai pentiti. Ma cosa dicono questi uomini che provengono dalle file mafiose, che tante polemiche sollevano quando le loro parole oltrepassano un determinato confine e non si limitano ad accusare il loro boss di omicidi altrimenti irrisolvibili? Buscetta racconta di aver saputo da Stefano Bontade che Bruno Contrada è vicino a don Sarò Riccobono il padrino di Partanna Mondello che ha amicizie tra gli stormi. Gaspare Mutolo braccio destro di Riccobono conferma e rilancia. Contrada utilizzava per «affari privati» un appartamento messo a disposizione da un uomo d'onore della nostra città. La stessa abitazione secondo il pentito era utilizzata da Domenico Signorino. Non è tutto. Questa volta a parlare è Giuseppe Marchese, giudice di Totò Riina, secondo lui il poliziotto avrebbe evitato anticipando le date del blitz. La cattura del boss di orficine e di altri latitanti fu così.

Come si nota nella firma di Giovanni Falcone nel febbraio 1981 che oggi diventa atto di giudice proseguito il questore Vincenzo Lunardi. Nel 1980 l'accusa di abuso di ufficio per aver esautorato Contrada con un altro funzionario, Vittorio Vasquez - oggi questore a Caltanissetta - dalle indagini sulla cosa di Rosario Spatola. Il questore aveva inviato al capo della polizia nel maggio 1980 dopo l'omicidio di Boris Giuliano una nota in cui riferiva che «Contrada era venuto a trovarmi in uno stato di logorismo fisico e psicologico» e per questo «assortiva» dei rifari e delle situazioni mediche. E alcune nella sentenza si scrive: «Anche se il dottor Inarrea non lo ha esplicitamente detto, appare indubbio che egli nutiva il timore che gli ambienti delle cosche mafiose potessero de-

sero, avvertiti delle operazioni di polizia che egli stava allestendo. Quando vennero decisi gli arresti di persone appartenenti alla cosca di Salvatore Inzerillo, lo stesso Contrada non venne avvertito di tale operazione. Dovrà rispondere a tante domande Contrada, oggi. Dovrà riuscire a scollarsi di dosso le accuse di uomini che hanno fatto arrestare e condannare centinaia di persone. Dipinge le «due facce» di Palermo nei suoi diari l'ex sindaco Giuseppe Insalaco, assassinato nel gennaio 1988. «Flecca i buoni e i cattivi» di una città dove è sempre più difficile distinguere il nero dal bianco. Nella lista con l'ama, Gimme la Carne mio e i ragazzi Salvo e gli altri «cattivi» Insalaco mette anche Contrada che in quel periodo faceva a parte dei carabinieri del Santo Sepolcro una sorta di lobby religiosa che riceveva molti poteri. Luca e ombre nella carriera di Bruno Contrada. Il poliziotto si è inquisito a trovare l'ex boss di Pierantimo Matarrella, Irma Chizzese, per mostrargli la foto di Salvatore Inzerillo, presunto «pallo» dell'omicidio del giudice Costa, per lui quel volto è uguale ad identikit del killer del presidente della Regione. Ma la donna anche se presentata non riconosce il viso. Tentativo di depistaggio? Il 3 settembre 1982 la sera del l'omicidio del generale Dalla Chiesa e della moglie due agenti del Sids si presentano a villa Pajmo, la residenza del prefetto per prendere le lenzuola che servono a coprire i cadaveri. Sparisce il contenuto della cassaforte del generale. Sono stati i servizi a mettere le mani su quei documenti su cui rimane scottante e che non si ravvicina solo indugianti mafia ma anche episodi della lotta al terrorismo? Chi erano quei due agenti segreti?

Da poliziotto d'assalto ai servizi segreti

PALERMO Nessun segreto per Bruno Contrada. È entrato in tutte le grandi inchieste sulla mafia, sugli omicidi eccellenti di Palermo e della Sicilia. È entrato da investigatore e compagno da una grossa lama da un curriculum di grande rispetto. Nato a Napoli, 41 anni fa, è sposato con un insegnante e ha due figli. È in polizia e i passi da gigante. È intelligente, astuto. Nel settembre 1973 viene nominato capo della squadra mobile a Palermo. Sono gli anni delle guerre di mafia dei grandi delitti. Sono gli anni in cui a Palermo gli allarmi si susseguono uno dietro l'altro. È entrato in politica due cadaveri ritrovati a Brancaccio, è scomparso un uomo a Partanna. Lascia il posto a Boris Giuliano. Contrada nel 1976 e va a dirigere la Criminalpol per il Sulp, vocale in tale. Tornò alla squadra mobile in un'inchiesta sul caso di un omicidio pol. Il 2 luglio 1977 il primo omicidio a Palermo, un assassinio su un randaglio in faccia, Boris Giuliano. Gli anni passano scanditi da ritmi di morte. C'è don Cesare Terranova, Pierantimo Matarrella, Gaetano Costi, Emanuele Basile, Michele Riina. I corleonesi il 1980 all'anno costruiscono la città nuova, importano tonnellate di morfina che raffanno ed esportano nei ricchi mercati del Nord Europa e degli Stati Uniti. Sono gli anni del processo Spatola, delle inchieste sul riciclaggio del narcotico, delle indagini su Michele Sindona, alibi Joseph Bonanno e che si trovava in Sicilia durante il periodo



Al centro il capo della polizia Parisi ed il ministro Mancino. In alto il senatore Carmine Mancuso. A fianco il pentito Tommaso Buscetta. Il tentativo che vedo è quello di fermare l'azione dello Stato. C'è chi vuole anche creare fratture fra polizia e magistratura. L'altro è subito occorre un chiarimento. Mi aspetto che lo faccia in primo luogo la magistratura palermitana. Non si fida allora dei pentiti... Io ho devo avere dubbi. In questo caso poi «collaboratori della giustizia» avevano esaurito la loro funzione informativa. Quindi è ancora più doveroso avere dubbi. E poi di che cosa accusano Contrada? Di essere quasi un affiliato di Cosa Nostra? Ma se tutti sanno che Cosa Nostra non ha mai accettato nelle sue fila uomini e neppure parenti di uomini delle «forze dell'ordine». Le ripeto: io non difendo in questo momento un funzionario dello Stato ma sto difendendo lo Stato da un nuovo attacco. Vedo troppi nubi all'orizzonte. Insisto: il messaggio è che non bisogna fidarsi dei pentiti? Lei ricordi il caso Tortora. E poi vorrei che riflettesse su un punto. Una cosa è il bandito appena uscito dall'organizzazione che ci aiuta a capire la sua banda e racconterà ciò che sa. Altra è il bandito che molto tempo dopo la nuova rivelazione. E non dimentichi che qualcuno di loro viene anche da fuori del paese. Quali contatti hanno avuto con quali mafie? E poi c'è l'aspetto di utilità personale. Il pentito ha i suoi vantaggi. Se sceglie la via di alcune accuse si apre per lui la prospettiva di maggiori favori in cambio di questi «doni collaborativi». Io voglio mettere in guardia da questi collaboratori tardivi e congiunti. Ma un pentito o più pentiti possono mettere nei guai una o più persone, e capisco la drammaticità del rischio, ma lei sta parlando di qualcosa di più grosso? Se non siamo attenti e non ci difendiamo da questi pericoli rischiamo la paralisi dell'operatività. Questo oggi ma se alcuni pentiti si coalizzano possono mettere anche in crisi risultati già raggiunti. Il mio è un messaggio di allertamento. Sono un garantista e per questo avverto che è iniziata una spirale a cui dobbiamo mettere uno stop. Oggi si hanno dubbi su tutto e su tutti. Non facciamo crollare tutto ciò che c'è. Quello che non si deve crollare ma difendiamo il resto. E in particolare la democrazia.

Frammenti di Natale



Natale felice per un ragazzino croato ospite in Italia. Una famiglia di Falconara lo circonda di calore e di affetto. «L'anno scorso sentivamo le sirene e ci buttavamo nei rifugi». Con lui nel nostro paese altri 150 «bambini di guerra»

Igor, dalle bombe al caminetto

La nonna Rosa lo chiama «il cavallo bianco», perché «i cavalli bianchi sono i più rari e belli». Igor, ragazzino croato sta passando un Natale «caldo e felice» in una casa di Falconara. «L'altro Natale? Suonavano le sirene e noi correvamo nei rifugi». Adesso tutti lo coccolano, gli regalano vestiti e l'amato «Game Boy». «L'arrivo di Igor ci ha insegnato che le piccole cose hanno un valore grande».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

FALCONARA (Ancona). Igor ha i capelli biondi, e non dimostra i suoi 14 anni. E' magro, spesso si copre la bocca con le mani. Il Natale dello scorso anno, come lo hai passato? Igor si mette a fare il suono della sirena, poi indica il pavimento, e si copre la testa. Il Natale dell'anno scorso lo ha passato sotto le bombe: suonavano le sirene e lui doveva correre nei rifugi. E gli anni prima? «Non ricordo, ho in mente solo quello dell'anno scorso, con le sirene».

Da qualche giorno Igor, piccolo croato arrivato da Zara, abita al quarto piano di un condominio di Falconara, e ci resterà fino a dopo l'Epifania. Come lui altri 150 bambini sono arrivati nelle Marche, e cento hanno passato il Natale a Modena. «Igor, non correre, Igor, mangia ancora», Igor, cosa vuoi fare stasera? In casa Giannini tutti sono per lui, hanno mille attenzioni. «Lo sentiamo anche nostro - raccontano - perché era già venuto questa estate, per quindici giorni. Per noi è come un figlio: forse lo viziavamo di più».

Eccola qui, la famiglia Giannini, nel salotto della casa, dominato da un albero di Natale. Ci sono il papà Silvio, sottufficiale di Marina, la madre Maria, casalinga, ed i due figli, Giuseppe di 15 e Barbara di 14 anni. Sono i ragazzi che fanno da «interpreti», con l'inglese imparato a scuola. E poi c'è nonna Rosa, che non lascia Igor per un attimo. «Noi siamo

cadono vicino a noi. Il suo arrivo è stato come una sirena d'allarme che ha svegliato me ed i miei amici. Io negli anni scorsi pensavo soprattutto ai regali che avrei avuto, ora mi accorgo che ci sono delle cose che contano di più. Igor ed io ci guardiamo negli occhi, e ci comprendiamo subito». «La guerra - dice Barbara - la vedevo solo in televisione; anzi se potevo guardavo da un'altra parte. Poi sono arrivati i bambini croati, e ci hanno raccontato che di là dal mare ci sono ragazzi che non vanno a scuola da un anno, e vivono senza luce o acqua, ed alcuni sono



senza casa». «Ora la luce c'è - dice Igor - ma è poca, ed anche l'acqua arriva solo ogni tanto». Quando sono arrivati la prima volta, nell'agosto scorso, i ragazzi croati avevano la faccia spaventata. Forse avevano paura di non tornare più a casa. «Un giorno sulla spiaggia è passato un elicottero americano, ed uno di quei ragazzi si è buttato dentro ad un capanno, con le mani sopra la testa. Abbiamo dovuto spiegare tante volte che la notte di Ferragosto ci sarebbero stati i fuochi artificiali, e che ci sarebbero stati lampi e botte ma non bombe». «Un giorno siamo stati in gita a

San Marino - racconta Giuseppe - e loro si sono divertiti da matti. Ma una cosa ha colpito tutti: si gettavano su ogni bancarella, ma volevano comprare solo pistole, fucili e baionette». Sulla tavola del Natale Igor ha trovato tortellini, arrosto e patatine, panettoni e torrone. Anche Igor ha mostrato i regali portate da Zara: due cioccolate («Per i cari gentili signori», c'è scritto a penna sulla carta), una bottiglia di «Maraska», dei fichi secchi ed un pesce surgelato. A Giuseppe il ragazzo croato ha regalato la cosa cui teneva di più: un passamontagna nero, da «incursore». «Io



questa estate - dice Giuseppe - gli avevo regalato il mio skate-board. Lo guardava al silenzio, lo accarezzava, sembrava un innamorato. Ho capito che per lui sarebbe stato più importante che per me». I ragazzi croati sono stati chiamati da un'associazione, «Italia - Croazia», nata l'anno scorso. «Da questa parte dell'Adriatico - spiega il segretario dell'associazione, Sergio Zuppin Zuppic - un croato arrivato in Italia nel 1947 («Mio padre era stato partigiano, ma non era comunista ed ha dovuto scappare») - tanti credono che dall'altra parte ci siano solo «slavi». La nostra associa-

zione vuole fare capire che ci sono il popolo croato, il popolo serbo, quello bosniaco, ecc. Lavoriamo per la solidarietà, e quella non ha colori». Sergio Zuppin Zuppic è su un grande rimorchiatore, il «Brodspas Storm», ormai carico di medicinali, vestiti e viveri diretti in Croazia. Fra chi lavora c'è Gianni Cesarini, di Pesaro, che è appena tornato da Zara dove ha consegnato 500 pacchi dono per i bambini ed ora è pronto per un altro viaggio. «La gente prima vuole avere la certezza che gli aiuti siano davvero consegnati, poi si mostra generoso. I nostri popoli sono legati: il mare che abbiamo davanti è piccolo, è un pezzo della nostra storia comune».

Nella casa dei Giannini il piccolo Igor salta da una parte all'altra, con la sciarpa dell'Ancona al collo. E' stato anche allo stadio, ha fatto il tifo. Ma non dimentica la guerra di casa nemmeno un istante. «Boban, calciatore croato che gioca nel Milan, è sposo», mentre il serbo Savicevic è «merda». Inutile spiegarli che giocano nella stessa squadra. A Capodanno andrà a fare festa assieme agli amici di Giuseppe, e dopo l'Epifania riprenderà il traghetto. E' fortunato, Igor a casa ha padre e madre, ed un fratello di 8 anni. Altri ragazzi che sono venuti a passare un Natale caldo nelle Marche hanno perduto l'uno o l'altro dei genitori. C'è chi ha visto uccidere padre, zio e nonno. Uno di questi bambini è in un'altra casa di Falconara. La signora che lo ospita, assieme alla madre arrivata con lui, spiega che è meglio non disturbarlo. «Ha visto altre interviste in una tv, ha detto che gli sembrerebbe di essere allo zoo. Siamo appena usciti a guardare i negozi e le luminarie. La madre del ragazzo mi ha detto che qui c'è troppo lusso, troppo consumismo. Non c'era invidia nei suoi occhi. Forse c'era un rimprovero per noi che vogliamo avere troppo».

Oggi, come ogni mattina, sono venuto qui a Lambrate, in fabbrica. Ho portato il mio fagottino con dentro il solito panino - essendo stato sospeso insieme a tutti quelli della mia linea, la «Mina» non ho il diritto alla mensa - mi sono seduto nella saletta del consiglio di fabbrica ed ho aspettato che qualcuno finisse il turno per poterci scambiare qualche parola. Ma quel panino oggi non l'ho neppure mangiato. Ho ingoiato, invece, tanta rabbia, angoscia e tristezza. Ed ora ho un gran magone.

Se penso al Natale, mi vien solo voglia di piangere. Io, Ubaldo Urso, soprannominato qui in Maserati «Celentano», sono un tipo allegro, estroverso, giocoso. Uno che allelava i giorni di occupazione del 1976 - quando gli inglesi ci «tenevano» - «svendevano» - cantando - accompagnato da una chitarra. «Chi non lavora non fa l'amore», «Il lavoro è l'altra mia gran passione». Quella voce roca, quella grinta, quella guasconeria... Peccato che il mondo non è come nelle canzoni. Ne scrivo pure io. Ne scrivo anche in questi giorni. Le strofe mi vengono in mente durante le notti insonni in cui non mi dò pace per quanto è accaduto. Sono tutte rimate sulla fabbrica di quelle del «Molleggiato». Celentano mi ha anche scritto, attraverso un articolo di giornale, ha parlato di noi della Maserati nella sua trasmissione. Mi ha detto che la vita è la cosa alla quale devo tenere di più, che su quella torre non ci devo salire mai più.

Ma ora che vita mi resta? Sì, sì, lo so: è Natale. Ma io l'albero l'ho nascosto in cantina. Ho detto a mia moglie, Rosa, che non l'avevo trovato. E solo che ieri me ne sono trovato un'altra già bello e addobbato nella sala da pranzo. Mia moglie ha detto che mio figlio, Adriano (come avrei potuto chiamarlo altrimenti?) di 23 anni, anche lui disoccupato ed eccezione di qualche lavoratore saltuario, lo aveva

Il Natale di «Celentano», operaio Maserati prossimo al licenziamento

Io, quel tipo allegro senza voglia di vivere

Ubaldo Urso, operaio della Maserati, «Celentano» per gli amici, racconta il suo tristissimo Natale. La sua «confusione» per quella fabbrica che si allontana, mentre attorno a lui, nella sua famiglia, il lavoro diventa sempre più un miraggio. Pessimismo e speranza, depressione e rabbia. I sentimenti si accavallano, cercando una logica in quello che accade e aspettando una nuova stagione sindacale.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLA SACCHI

Era freddo quella mattina a Milano. E che freddo faceva lassù, sulla torre dello Maserati. Stavo rattrappito su un piedistallo di appena quaranta centimetri, mi aggrappavo a una corda per paura di perdere l'equilibrio. E vedevo nero, tanto nero davanti a me. Il nero dello smog, il nero della mia anima che si spandeva su tutto. Ero intontito, frastornato, inebetito. Poi, da quella torre sono sceso. Ma la vita me l'hanno tolta lo stesso. Senza lavoro, cosa sono, cosa conto adesso io? Ubaldo Urso, 46 anni, nato a Casoria, in provincia di Napoli, minatore in Sicilia quando era ragazzo e 23 anni passati in fabbrica alla catena di montaggio? Sono un uomo svuotato, derubato della cosa che gli era più cara, che dava un senso alla propria esistenza. Sono uno che non ha neppure voglia di festeggiare il Natale.

Oggi, come ogni mattina, sono venuto qui a Lambrate, in fabbrica. Ho portato il mio fagottino con dentro il solito panino - essendo stato sospeso insieme a tutti quelli della mia linea, la «Mina» non ho il diritto alla mensa - mi sono seduto nella saletta del consiglio di fabbrica ed ho aspettato che qualcuno finisse il turno per poterci scambiare qualche parola. Ma quel panino oggi non l'ho neppure mangiato. Ho ingoiato, invece, tanta rabbia, angoscia e tristezza. Ed ora ho un gran magone.

Se penso al Natale, mi vien solo voglia di piangere. Io, Ubaldo Urso, soprannominato qui in Maserati «Celentano», sono un tipo allegro, estroverso, giocoso. Uno che allelava i giorni di occupazione del 1976 - quando gli inglesi ci «tenevano» - «svendevano» - cantando - accompagnato da una chitarra. «Chi non lavora non fa l'amore», «Il lavoro è l'altra mia gran passione». Quella voce roca, quella grinta, quella guasconeria...

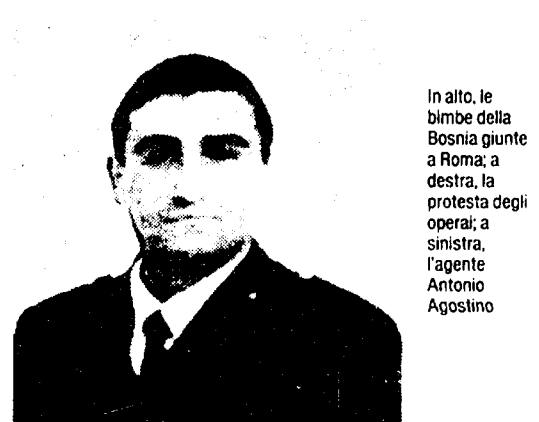
Peccato che il mondo non è come nelle canzoni. Ne scrivo pure io. Ne scrivo anche in questi giorni. Le strofe mi vengono in mente durante le notti insonni in cui non mi dò pace per quanto è accaduto. Sono tutte rimate sulla fabbrica di quelle del «Molleggiato». Celentano mi ha anche scritto, attraverso un articolo di giornale, ha parlato di noi della Maserati nella sua trasmissione. Mi ha detto che la vita è la cosa alla quale devo tenere di più, che su quella torre non ci devo salire mai più.

Ma ora che vita mi resta? Sì, sì, lo so: è Natale. Ma io l'albero l'ho nascosto in cantina. Ho detto a mia moglie, Rosa, che non l'avevo trovato. E solo che ieri me ne sono trovato un'altra già bello e addobbato nella sala da pranzo. Mia moglie ha detto che mio figlio, Adriano (come avrei potuto chiamarlo altrimenti?) di 23 anni, anche lui disoccupato ed eccezione di qualche lavoratore saltuario, lo aveva

Il Natale straziante della famiglia dell'agente Agostino, ucciso nell'89 insieme alla moglie dai mafiosi. Il padre: «Ogni anno è più terribile. Mi resta una speranza: i giovani»

«Che angoscia portare fiori sulla tomba di mio figlio»

I fiori, la visita al cimitero, il pranzo di Natale «perché in casa ci sono le figlie e anche loro hanno diritto a un po' di serenità». Dalla tragica esecuzione dell'agente Antonio Agostino e della sua giovane moglie sono passati più di tre anni. Ma il padre di lui, Vincenzo, non si rassegna. La sua barba e i suoi capelli, che taglierà solo quando avrà avuto giustizia, sono sempre più lunghi. Una speranza? «Nei giovani».



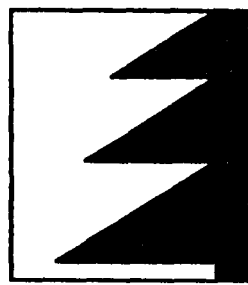
presenza continua. E grande, grosso. Non puoi prenderlo per la manina o sgridarlo come si fa con un bambino. A chi potevo affidarlo? Lo Stato non ci ha dato nessun aiuto. Per le medicine che è costretto a prendere ora devo pagare anche i ticket. Solo ieri ho speso centomila lire...». La voce di Vincenzo Agostino si spezza. Tace per qualche attimo quest'uomo forte che non vuole farsi vincere dalla disperazione ma che non riesce a trovare pace. Poi riprende. «In queste condizioni come può essere il nostro Natale? Terribile, ogni anno più terribile. Certo io e mia moglie Augusta cerchiamo di farci forza anche perché in casa ci sono le altre nostre due figlie: Nunzia di ventisei anni e Flora che ha solo ventuno. Loro con noi vivono la tragedia giorno dopo giorno. Però non è giusto fargliela sentire anche a Natale. Cercheremo di trovare, come negli anni scorsi, un po' di serenità nella fede e poi ci metteremo a tavola per il pranzo tradizionale. Certo la nostra è la tavola di una famiglia onesta, di lavoratori, che avrebbe voluto continuare a vivere serena e unita. Pensi che adesso avrei avuto un nipotino di trentuno mesi che si sarebbe chiamato come me? Per lui avrei fatto il Presepe. Fallo, gli avrei comprato i giocattoli e gli avrei insegnato ad assaporare le buone cose della nostra cucina, il capretto, i carciofi. Non ho potuto avere questa gioia. In casa mia non ci sono bambini».

In alto, le bimbe della Bosnia giunte a Roma; a destra, la protesta degli operai; a sinistra, l'agente Antonio Agostino

MARCELLA CIARNELLI ROMA. Ha la barba e i capelli lunghi. Come quelli di Babbo Natale. Ma quella barba e quei capelli non evocano momenti di festa. Sono i segni visibili del dolore senza fine di un padre che (forse) potrà ritrovare un po' di pace solo quando gli assassini di suo figlio saranno arrestati. In questi attesi mesi si sono succeduti, sono passate le stagioni, i capelli e la barba stanno diventando sempre più lunghi, sempre più grigi. Questo è il quarto Natale che Vincenzo Agostino trascorre aspettando che sia fatta giustizia. Che abbiano un nome e un cognome i killer che in una calda giornata d'agosto del 1989 spararono i colpi mortali contro Nino, il figlio tanto amato, agente di polizia, e contro la sua giovane moglie, Giovanna Ida, solo vent'anni, in attesa di un bambino. Non è facile «entrare» in casa Agostino il giorno di Natale. La festa non abita tra le mura di questa decorosa abitazione, verso Monreale, dove la tragedia ha lasciato tracce indelebili. Con Nino e la moglie quel giorno a Villagrazia di Carini, il paese sul mare che si stende-

È un Natale di dolore, senza nessuna speranza? Diventa pensieroso Vincenzo Agostino. Da quell'agosto, ai funerali dei morti per mafia lui c'è andato sempre. Forse per ricordare con quei capelli e quella barba sempre più lunghi che la sua attesa straziante non ha avuto ancora una risposta. Ma anche per essere vicino a gente che soffre come lui. Lo stare insieme, raccontarsi i propri piccoli e grandi problemi è un modo per sopravvivere che i parenti delle vittime della mafia hanno sperimentato in questi anni. La solidarietà tra persone colpite dallo stesso dolore a volte è riuscita a colmare le lacune di uno stato latitante. È servita a fare in modo che la disperazione non avesse la meglio, lo sento che le cose stanno cambiando. Ci sono i giovani e loro sono la mia speranza di cancellare tutti i danni che hanno fatto le generazioni che li hanno preceduti. Noi non abbiamo saputo costruire una Italia onesta. Loro hanno la possibilità di farlo. Devono essere consapevoli che il loro Paese deve essere salvaguardato e che per riuscire devono usare l'unica arma accettabile in democrazia, quella del voto».

**Frammenti
di Natale**



I genitori del bimbo di 4 anni ucciso dal «mostro» di Foligno la notte del 24 dicembre sono andati al cimitero a pregare. Numerose testimonianze di solidarietà, le lettere dei reclusi. Le indagini sono ancora a zero: «Noi siamo pronti a perdonare»

Attorno alla lapide di Simone

La vigilia di Natale con i genitori del piccolo Simone Allegretti, il bimbo di quattro anni e mezzo ucciso due mesi fa dal «mostro» di Foligno. A mezzanotte, il signor Franco e la signora Luciana sono andati sotto la lapide, al cimitero. «Dovevano stare con lui, per forza, stasera». Numerose testimonianze di solidarietà, le lettere dei carcerati. «Ma questo, per noi non è Natale»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

FOLIGNO (Perugia). Avevano deciso da tempo. Ed era inevitabile. Si era cenato con il baccalà e i broccoli fritti il capitecno mattano per tradizione. Una fetta di panettone ma poi dovevano andare all'appuntamento. Era la notte di Natale, e questo dovevano fare. Andare da Simone al cimitero.

Dalla casa degli Allegretti per il cimitero, c'è un'unica strada stretta e liscia tra i campi, è la stessa stradina che si presume il 4 ottobre scorso, percorse anche il «mostro» in fuga dalla zona con la sua piccola preda. La signora Luciana ha infilato il cappellino a Chiara la figliolina di un anno. Il signor Franco ha sopito il fuoco nel caminetto con un po' di cenere. Sull'uscio i nonni erano già pronti e imbucati.

La vecchia Renault ha percorso la stradina buia ogni tanto qualche casa illuminata a festa alberelli addobbati nei cortili, nelle aie, poi la strada d'asfalto volta a sinistra a destra e dopo trecento metri di strada provinciale, c'è il cimitero. Sono arrivati puntuali. A mezzanotte spaccata erano sotto la lapide di Simone. Si sentivano le campane delle chiese. Un bambino che nasceva e uno che non c'era più. Simone aveva una grande passione per le biciclette e i

trenini elettrici. Questo poteva essere in regalo un bel treno elettrico, di quelli a otto vagoni e con il ponticello e la galleria. Gliel'avevano promesso. Ma ragionare su queste cose in un cimitero è impossibile. Con una mamma e un papà e due nonni che singhiozzano guardando in alto una piccola foto incastonata nel marmo. E con Chiara che chiude gli occhi e s'addormenta serena e bella.

Doveva arrivare, questa notte è scritta sul calendario e gli Allegretti sapevano perfettamente che avrebbe portato altri rigurgiti di dolore e disperazione. L'emissario di una televisione privata aveva chiesto «il Natale» in esclusiva. «Ma l'esclusiva di che?», gli ha risposto il signor Franco che ora nuttiva il fuoco. La bottiglia di spumante è ancora intatta. «A che dobbiamo brindare?». Sperano che non bussino alla porta e il rischio dei parenti e degli amici, potrebbero presentarsi in processione dopo essere andati alla messa. La solidarietà quando diventa pietà. La schifo.

Le noci sono buone, grosse e saporite. Accompano benissimo al vino, un bianco ignorante, piattino, che sa d'uva, in un boccone

da due litri che non prevede il rumore festaiolo dei tappi di sughero. «Le nostre noci piacciono molto anche al signor Speroni». Il signor Speroni è il capo della squadra Mobile di Perugia, è lui che, dopo il capolavoro investigativo del «superpoliziotto» Achille Serra - ricorda l'arresto del mitomane Spilotro? - coordina tra mille difficoltà le indagini ancora senza una traccia seria, una speranza di risultato. Per altro triste coincidenza: le noci sono frutti dell'albero sotto il quale spari Simone. Quel pomeriggio le stava raccogliendo per portarle a casa e

una noce fu ritrovata anche nella tasca dei suoi pantaloni appesi a un albero del bosco dove ritrovarono il corpicino nudo massacrato due giorni dopo la scomparsa. Il 6 ottobre «il giorno della Befana» saranno due mesi esatti di pensiero?

I discorsi in questa casa portano tutti a Simone, ai perché della sua scomparsa, della sua morte. Il fatto che l'assassino «Se quando l'ho visto l'ultima volta laggiù sotto il noce l'avevo chiamato». E piange. Piange silenziosamente composta con lievi singhiozzi. In due mesi di disperazione la signora Luciana è molto di

mezzo metro e posto sopra le guance scavate. La carnagione pallida mentre suo marito no al signor Franco è rimasta invece una «sorprendente lucidità una vigorosa e razionale capacità di riflettere ma è solo la rabbia la voglia di capire di scoprire chi può avergli fatto fuori il figlioletto».

«Gli investigatori poveracci» s'impegnano ancora molto vengono qui spesso si chiedono parenti impressionati chiedono conferme ai loro sospetti e poi vanno via a interrogare gente persone senza alibi no a loro non possono rimproverare niente sono bravi gentili

comprensivi capiscono il nostro dolore e da vero non ci hanno mai lasciati soli». Ma anche un mucchio di gente e vicina alla famiglia Allegretti gente che non invidia gente solidale e basta. «Una famiglia di Milano in vista né sentita prima ci ha spedito questo» c'è un alberello di rame su una base di marmo. Sotto l'alberello c'è una minuscola bicicletta rossa. «Ci hanno spiegato che raffigura il noce e la bicicletta di Simone» legge la signora Luciana. Dice: «Caro Simone non ti conosco vamo però».

Poi scrivono i carcerati. La signora Luciana va in camera da letto a prendere un pacco di lettere imbucate a San Vittore a Rebibbia all'Ucciardone. «Dicono tutti che gli dispiace che certe cose non si fanno ai bambini che se il mostro capita nelle loro mani sapranno loro come trattarlo».

Il «mostro» è la prima volta in tanto parlare che la parola «mostro» viene pronunciata dagli Allegretti. Il fatto è che con questa parola forse è sbagliata pista. Il senso che per mostro s'intende un matto uno sporaccione e invece noi ci siamo convinti che dev'essere un tipo preciso uno normale magari un impiegato uno insospettabile uno molto intelligente che deve aver studiato tutto nei dettagli.

Chiedono «Se fosse possibile scrivere che comunque noi siamo sempre disposti a perdonarlo».

Fuori c'è freddo asciutto. «Beh se ripassa da queste parti» Auguri. «Grazie ma questo per noi non è Natale».

Natale in casa Fiat: oggi su Raitre un documentario sul «Family Day»

L'amaro sapore del panettone della fabbrica

La Fabbrica Italiana Automobili Torno è come una grande mamma natale e coccola i suoi figli e i loro parenti con doni una grande festa panettoni e spettacoli. Oggi in onda su Raitre alle 13.30 un documentario sul family day natalizio in casa Fiat un (de)primente documentario sull'omnicomprensività aziendale sul rapporto tra lavoratore e padrone tirato nel centro ricerche di Orbassano

SILVIA GARAMBOIS

«La Fiat non è una signora che passa per la strada», afferma con tono solenne un anziano Fiat Guardatevi da trionchi con stazioni in quella frase c'è un pezzo di cultura torinese. L'altra faccia dell'autunno caldo. Mentre trentacinque mila lavoratori aspettano di essere messi in cassa integrazione a gennaio infatti nel Centro Ricerche si è svolta come sempre la festa di Natale. È stata festeggiata la Fiat la fabbrica che rappresenta la continuità dove lavorava papà dove lavoreranno i figli. La Fiat è il Sangone e i Grandi Motori Stura e il lingotto Mirafiori e Orbassano pezzi di vita. È il ricordo del «baracchino» di chi non aveva la mensa e che all'alba profumava del cibo appena preparato dalla moglie. È il racconto dei passaggi di livello da operai impiecati a Villar Perosa dove ha le origini la famiglia padrona e dove si allena la squadra «di casa» la Juventus. È il Natale coi doni offerti dall'azienda.

È Natale Fiat è il titolo di un documentario televisivo da non perdere in onda oggi alle 13.30 su Raitre è molto difficile che le telecamere possano superare i cancelli della «Fabbrica Italiana Automobili Torno» (un nome che non si usa più che sembra perso nel tempo nella storia degli Agnelli) ne vediamo qualche volta immagini patinate nei Tg in occasione di visite guidate per la stampa una volta Samaracanda è riuscita a seguire un attivo operario. Niente di più. Questa volta anche se non è il lavoro in fabbrica ma la festa in fabbrica le telecamere hanno avuto il «passo». F. Simona Ercolani attrice di servizio (in onda per la serie «Storie vere») non si è lasciata sfuggire neppure un'immagine giudicatamente lasciando alle sole musiche un commento registrando invece emozioni che lasciano nello spettatore solo un grande senso di tristezza. Quasi frustrazione.

Ogni anno nel Centro Ricerche Fiat di Orbassano il Natale si festeggia con il «Family Day». Una consolidata tradizione. È un anziano Fiat a raccontare davanti alla telecamera come le prime feste di Natale in azienda tanti anni fa venivano fatte nella sede di corso Dante. In seguito vennero organizzate al Palazzo Esposizioni «per una marcia sinistrata» di dipendenti di moglie e di altrettanti bambini. «Una allora» spiega la nostra guida televisiva trent'anni di lavoro alle spalle su per la scala gerarchica di un lavoratore Fiat «i doni erano scaglionati per età: asugliatori per i piccoli poi man mano i primi giocattoli mi pare che il penultimo fosse la bicicletta e poi a dodici anni l'ultimo regalo l'orologio quello che faceva sentirsi grandi».

Oggetti (pochi) tecnici ingegnere e dirigenti si ritrovano una volta ancora a festeggiare non tanto il Natale quanto l'industria in cui lavorano. «Mirafiori è abbastanza bello» spiegano ma è meno allegro del Centro Ricerche. Qui ci sono i giardini intorno la invecce è uno stabilimento grande di tanti piani. È meno intimo. E che succede al «Family Day»? Ogni gruppo espone i suoi lavori - continuano gli organizzatori della festa - così le famiglie possono vedere le mogli cosa fanno i mantelli i bambini cosa fa papà. È molto bello. È un giovane ingegnere elettronico figlio di un anziano Fiat da un anno assunto in officina a raccontarci. «Avrò avuto otto anni quando sono andato a trovare il mio papà. Ho attraversato un lungo periodo in fondo c'era l'ufficio di papà, ho conosciuto i suoi colleghi. Quel giorno ho capito che il mio futuro era lì. È una bambina il nostro nei capelli tutta emozionata per la festa lo zuchero filato i giocattoli la musica dice al microfono di Raitre. «Anch'io vorrei lavorare qui da grande».

Simona Ercolani ha seguito il passo passo i lavori per «umanizzare la tecnica» come dice l'amministratore delegato luci colorate sopra i grandi tubi, ghirlande e una Ferrari rosso fuoco esposta in mezzo alla sala per la gioia di grandi e piccoli in un palco per l'orchestra del liceo i palloncini da gonfiare a fiato tutti uguali. E finalmente i cancelli si aprono per il pubblico per i familiari. La musica del servizio, che fino a quel momento era martellante come il lavoro d'officina si trasforma e mentre la folla avanza si leva un «Venite adoremus» che per l'occasione ha assai poco di natalizio. L'orchestra Fiat attacca. «Vieni con me nell'Oltrepò quando torna l'aprile» la cantante ha una minigonna vertiginosa fuori moda mentre i «familiari Fiat» con l'abito buono volleggiano nel liceo. E i più anziani commentano ai tavolini piazzati sotto improbabili ombrelloni che fanno parte dei paramenti per la festa. «Se la Fiat sta bene sto bene anch'io». «Dopo l'assunzione in Fiat ci sono abbastanza agevolazioni le colonie per i bimbi, i centri incontro per gli anziani e gli stabilimenti al mare gli sconti per vedere le corse automobilistiche». Per gli anziani poi c'è il panettone e l'occasione di ritrovarsi. «Sono andato in pensione nel '91. I miei giorni d' stato un trauma mi alzavo la mattina e non sapevo cosa fare. Poi ho visto che anche fuori l'azienda si può vivere» si può stare. «Questo giorno tra gli amici i ricordi è almeno un giorno un po' felice». «Io devo essere grato alla Fiat che mi ha consentito di condurre una vita onesta. Non c'è stata una volta che la Fiat non mi abbia pagato mi ha pagato sempre».

Il «Family Day» è il trionfo del paternalismo aziendale una festa con aspetti surreali. Babbì Natale pagliacci orchestre rock e di liceo cantanti andini zucchero filato a volontà trenini mossi dalla energia solare castiga arrosa mostro prodigi della ricerca Fiat. Per una volta volti all'anno la fabbrica si apre ai parenti. La crisi avanzata della Fabbrica Italiana Automobili la cassa integrazione ormai prossima gli stipendi decurtati scibrano l'antia smi lontanissimi. Qui la padrona di casa è solo la «signora Fiat» a cui non si può mancare di rispetto con questi discorsi volgar



Accanto alle immigrate in atto nella foto piccola Gianni Agnelli sopra la famiglia Allegretti

Assurdo pranzo di vigilia alla mensa della Caritas: storie di donne sole, dei loro figli lontani, del cibo conservato nei fazzoletti, da consumare a cena

Immigrati, sogni e sconfitte della vigilia

La vigilia di Natale alla mensa della Caritas storie di donne lontane da casa e senza lavoro, del loro pasto conservato a metà nei fazzoletti per la cena, storie di donne e dei loro figli lontani dei loro sogni un po' folli e delle loro sconfitte, storie di donne e dei loro uomini senza lavoro, del loro coraggio e della loro tenerezza, delle loro fitte treccioline annodate con amore. Storie dal pianeta immigrazione

CINZIA ROMANO

ROMA Non sono ancora le 11 ma Assita e Rose Marie sono già in fila davanti al portone di via delle Sette Sale nel quartiere romano di Col e Oppio che ospita la mensa della Caritas. Parlano fittamente tra loro non rivolgono la parola a nessuno. Dalla Costa d'Avorio sono arrivate a Roma da appena due settimane. Non capiscono una parola di italiano ma hanno imparato subito a procedere. Quando il portone si apre tirano fuori la tesserina vanno dritta dal volontario e si tirano il tagliando azzurro che dà diritto al tagliando Fettucce spaghettoni al sugo o riso pollo cotoletta o hamburger patate frutta e pane. Per la giornata di festa Sarcò Stefano c'è anche il dolce una fetta di panettone e per chi vuole un bicchiere di vino bianco Assita 28 anni e Rose Marie 27 anni non prendono vino sono astemie. In francese raccontano le speranze i sogni e i progetti di giovani donne in un paese straniero raccontano di questo strano Natale denso di ricordi e nostalgia per i parenti e i figli lasciati in Costa d'Avorio. Assita ha un figlio di dieci anni Rose Marie invece una bambina di due anni e mezzo. Giovedì 24 Rose Marie è riuscita a parlare per telefono con la figlia che non sa che la mamma è tanto lontana e che chiede continuamente ai nonni



in un paese straniero. È se prima era complicato trovare un lavoro ad ore come domestica il prete mi ha detto che può unire adesso lo è ancora di più il figlio di 8 anni Arturo. «Volevo venire a stare qui con lei tutto è diventato più difficile». «In Perù era rimasto mio marito con i nostri tre figli di 15 anni 12 e Arturo di 8 anni. Ma lui piangeva sempre stava male. Mi scriveva di andarlo a prendere ogni telefonata si metteva a gridare e mi scongiurava di portarlo con me. Così da un anno mi ha raggiunto è venuto accompagnato da una mia amica. È lei che me lo tiene perché lo lavoro tutto il giorno. Fino alle 17 da una si ancora anziana poi la notte dorme da un'altra nonna che vive sola. Ora la nonna mi ha detto che se voglio posso portare la notte a dormire

anche Arturo. Ma non è una soluzione - si sfoga Vittoria. Arturo adesso va a scuola e il prete mi ha detto che può unire adesso lo è ancora di più il figlio di 8 anni Arturo. «Volevo venire a stare qui con lei tutto è diventato più difficile». «In Perù era rimasto mio marito con i nostri tre figli di 15 anni 12 e Arturo di 8 anni. Ma lui piangeva sempre stava male. Mi scriveva di andarlo a prendere ogni telefonata si metteva a gridare e mi scongiurava di portarlo con me. Così da un anno mi ha raggiunto è venuto accompagnato da una mia amica. È lei che me lo tiene perché lo lavoro tutto il giorno. Fino alle 17 da una si ancora anziana poi la notte dorme da un'altra nonna che vive sola. Ora la nonna mi ha detto che se voglio posso portare la notte a dormire

all' fine l'unico a soluzione sarà il collegio immaginavo che questo periodo di sacrifici lontano dal mio paese fosse più facile invece è sempre più complicato. E non sono ne in che in regalo. Forse a febbraio riesco a mettermi a posto. Vittoria non ha mangiato all' mensa aspetta fuori che il figlio finisca di pranzare. Lei il volando non ha diritto al pasto della mensa certo insistendo potrebbe mangiare col figlio. Ma non vuole chiedere «per dignità» spiega. Ha affidato Arturo alle cure di un giovane nonno anche lui peruviano che controlla che il piccolo mangi tutto spaghettoni pollo e patate. Quando Arturo ha finito corre dritto nelle braccia dell' mamma. Ar che lui stringe involti nel salvicino una fetta di pane che consegna alla madre. «In mamma non mi ha ingiuriato nulla». Vittoria

Cosa pensano i parlamentari dell'idea lanciata dal segretario della Dc a Brescia? Bodrato: «Giusta l'operazione trasparenza» Giugni: «Mi sembra molto inopportuna»

Lama: «Inaccettabile dire siamo tutti uguali» Pannella: «È un bel regalo di Natale» Granelli: «Tanti non hanno tratto vantaggi» Fini: «Sanzioni per chi si è arricchito»

Inchiesta sui politici, chi ci sta?

Divide la proposta di Martinazzoli di indagare sulle ricchezze

ROMA. Parlamentari arricchiti? Politici con patrimoni troppo consistenti? Nel fuoco di Tangentopoli, spesso le voci diventano fatti, le illusioni certezze, i casi particolari un caso generale. Distinguere diventa difficile. Anzi, voler distinguere a volte rasenta l'impopolarità. Così Mino Martinazzoli, segretario dello Scudo crociato, se ne va nella sua Brescia a presentare un suo libro, *Pretesti*, e propone: «Facciamo un'indagine parlamentare sul possibile arricchimento dei politici». Provocazione, quella del leader democristiano? Ipotesi con possibilità di diventare iniziativa concreta? «Credo che sia una sorta di "operazione trasparenza"», è l'opinione di Guido Bodrato, uno dei capi storici della sinistra dcl. «Anche perché noi parlamentari da qualche anno rendiamo pubblica la nostra denuncia dei redditi. Bisogna vedere chi dice il falso. E se chi dice il falso ha violato la legge».

«Molto opportuna», dice Luigi Granelli, vicepresidente dcl del Senato. «Molto inopportuna», giura Gino Giugni, senatore socialista. «Sono favorevole, solo chi ha la coda di paglia può opporsi», afferma Luciano Lama, vicepresidente a Palazzo Madama. Ci si interroga sulla proposta di Mino Martinazzoli di un'inchiesta sugli arricchimenti dei politici. Guido Bodrato: «È un'operazione trasparenza».



Il segretario dc Mino Martinazzoli

La proposta di Martinazzoli: «Io penso che sia stata una sorta di risposta a quello che da qualche tempo dice Craxi: "Siamo tutti uguali". Ha un senso politico ben chiaro: vediamo se siamo tutti uguali...», l'opponente del «us questa storia del «siamo tutti uguali» proprio non riesce a

mandarla giù. E allora, se qualcuno vuol far passare questa idea, ben venga l'indagine, l'inchiesta, l'accertamento o quello che si vuole. «Praticamente è una cosa che non mi piace, questa del "siamo tutti uguali"», assai «per chi la pensa come me, non siamo tutti uguali. E allora si



Luigi Granelli

«Preso così la proposta pare esagerata ma è opportuna politicamente è un messaggio con una morale precisa che serve a chiarire»

facciano i controlli, si accerti chi si è arricchito in maniera illecita. Io non ho nessuna remora, non la considero una cosa negativa che si aggiunge alle tante che si usano per denigrare i partiti...». Spiega Guido Bodrato: «Tangentopoli ha dimostrato che nel mondo politico non esistono solo i privilegi, ma anche la corruzione. C'è chi ha fatto politica per arricchirsi? Bene, l'idea di Martinazzoli, secondo me, è un modo per rendere trasparente la situazione patrimoniale. È un modo di rispondere



Luciano Lama

«La considero un'iniziativa positiva. Serve il consenso di tutti per farla. Solo chi ha la coda di paglia può essere contrario. Sono favorevole»

all'opinione pubblica, dominata dalla critica verso i politici». Chi mostra entusiasmo è Marco Pannella. Per la verità, più che entusiasmi all'idea di Martinazzoli il leader radicale è entusiasta di una sua idea. Sì, perché, racconta, quello che dice ora il segretario dcl lui l'aveva detto alcuni mesi fa. A piazza del Gesù, insomma, non hanno fatto altro che copiarlo. «I quotidiani di agosto si occuparono ampiamente della mia proposta sui profitti di regime, sugli illeciti



Gino Giugni

«In un momento come questo l'idea di Martinazzoli è come dar fuoco alle polveri. Mi sembra davvero molto inopportuna»

arricchimenti della classe dirigente del Paese, politica e non politica», resoconta Pannella. E della cosa, dice, parlò con Martinazzoli «prima che diventasse segretario». Quindi, il capo radicale ora incassa con gratitudine: «Era la ciliegina sopra i dieci obiettivi legislativi di iniziativa popolare del "Club Pannella". Martinazzoli non mi dette una risposta, ma ora lo ringrazio molto per questo regalo di Natale». Gianfranco Fini, segretario del Msi, fa sapere di essere d'accordo anche lui, insieme a tut-

ti i suoi camerati. «Per noi è una nemica di carattere storico - si vanta -. Nell'immediato dopoguerra una commissione analogha tentò di trovare gerarchi che si fossero arricchiti durante il fascismo. Non ne trovarono uno. Oggi, sarebbe un'altra musica». Precisa il capo missino: «Ma la commissione di inchiesta sui profitti illeciti di regime deve prevedere anche sanzioni politiche per chi si è arricchito».

Per Gino Giugni il problema, per il momento, è un altro: «Adesso mi sembra più importante affrontare la questione del finanziamento ai partiti. E probabilmente si finirebbe col dimostrare che il fenomeno ha una consistenza più limitata di quello che si crede. Quel che c'è di marcio nel sistema serviva per finanziare più che altro corrente o sub-correnti. In seguito, però...». Aggiunge il senatore socialista: «Quando sarà chiusa la vicenda Tangentopoli ne potremo riparlarne di questa proposta, e non sarà male. Adesso c'è il rischio di un'indagine condotta a colpi di clamorose rivelazioni. E un giorno sui giornali può essere squallificante per sempre...».

Ma cosa vuol dimostrare, Martinazzoli? Replica Granelli: «Il suo messaggio è molto preciso: nel Paese ci sono anche politici che non si arricchiscono, che lasciano la politica come vieni entrati, senza trarne nessun vantaggio speciale». Resta un attimo in silenzio, il vicepresidente del Senato, poi assicura: «E ce ne sono tanti, anche se non appaiono, se non si mettono in vetrina». L'opinione di Granelli è esattamente opposta a quella di Giugni. «Mi sembra una proposta politicamente molto opportuna, un messaggio con una morale precisa». Nell'interesse dei politici onesti, assicura l'esponente democristiano. «Ci sono. Non ci credete? E allora facciamo la prova. Non vogliamo la generalizzazione dell'opinione pubblica, perché non abbiamo niente da nascondere...».

CHIARANTE

Il presidente dei senatori Pds «Un'indagine sui politici arricchiti? Purché non serva da alibi...»

Chiarante: «Nessun condono è proponibile»

Un condono per Tangentopoli? «Impensabile» risponde Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori del Pds. E aggiunge: «Non è concepibile l'autoassoluzione per legge». Sarà il Senato nelle prossime settimane ad occuparsi della nuova legge sul finanziamento dei partiti. Ma non è l'unico appuntamento che attende questo ramo del Parlamento per il quale si annuncia una profonda trasformazione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Senato sta lavorando su una nuova legge per il finanziamento dell'attività politica dei partiti. L'attuale normativa è sottoposta, in parte, a richiesta referendaria. Sul fronte giudiziario sono aperte numerose inchieste su Tangentopoli. Da varie parti (il giudice Gherardo Colombo, il presidente del Consiglio Giuliano Amato) è stato posto il problema di una qualche forma di condono per il passato, mentre Mino Martinazzoli vorrebbe un'indagine sugli arricchimenti di uomini politici.

Chiarante, qual è la tua opinione su un'ipotesi di tal fatta?

Non mi pare assolutamente possibile pensare che, nel quadro di una legge che deve abolire la normativa attuale sul finanziamento dei partiti e che deve introdurre non solo il massimo di trasparenza e di limpidezza nelle fonti di finanziamento ma anche il massimo di severità, si possa introdurre una norma di condono o di depenalizzazione dei reati. L'opinione pubblica oggi chiede, e giustamente, un risanamento profondo e reale del sistema politico italiano e vuole un taglio netto tra politica e affarismo. Non è dunque concepibile che quella stessa classe dirigente e di governo che in parte e in qualche modo è coinvolta in inchieste giudiziarie decida di autoassolvere con una legge. Una tale decisione verrebbe intesa come una sfida. Io dico: si accerti chiaramente e fino in fondo le eventuali responsabilità penali senza interferenze, in questa fase, di atti legislativi. Quanto a Martinazzoli vedo la sua proposta per un'indagine sull'arricchimento dei politici. Ma come potrebbe conciliarsi seriamente tale indagine con un colpo di spugna sulle responsabilità del passato? Perciò, se invece, qualcuno proponesse qualcosa del genere noi ci opporremo fermamente. Del resto, l'esperienza storica dimostra che il momento dell'amnistia o del condono viene sempre dopo che il pericolo è cessato, ma quando il pericolo è in atto o l'opera di risanamento è appena cominciata ed è ben lontana dalle sue conclusioni.

Risarciranno il Senato prima e la Camera dopo a varare una legge che per contenuti e tempi eviti in primaveria la celebrazione del referendum?

Il nostro impegno non è diretto tanto ad evitare il referendum quanto a varare una nuova legge sul finanziamento che sia ancorata alla espressa e dichiarata volontà dei singoli cittadini che desiderano contribuire al sostegno dell'attività politica dei partiti. Cercheremo di fare questa legge nei tempi più rapidi possibili. Ma non siamo interessati ad una cattiva legge pur di evitare la consultazione popolare. La legge in parte sottoposta a referendum si rivela del tutto superflua perché non ha garantito trasparenza e non ha potuto argine all'illegalità. Essa è da abolire. Io non ho firmato questa richiesta referendaria e il Pds non ha promosso la raccolta di firme, ma personalmente penso che se si andasse alle urne noi dovremmo chiedere di votare sì per l'abolizione delle norme. In ogni caso una nuova legge occorrerà farla. Se si vuole combattere l'immoralità occorre garantire ai partiti - rispettando la volontà dei cittadini e assicurando il massimo di trasparenza e di controlli - anche le condizioni di finanziamento

per svolgere democraticamente la loro attività. Nelle prossime settimane altri gravi compiti attendono il Senato. Faccio tre esempi oltre la nuova legge sul finanziamento dei partiti: la riforma dell'immunità parlamentare, la legge elettorale per il Senato che è quella sottoposta a referendum. Inoltre, la commissione Bicamerale sta ridisegnando l'articolazione dello Stato e le stesse funzioni delle Camere. Come cambierà o dovrebbe cambiare il Senato?

Il Pds ha sostenuto l'esigenza di semplificare al massimo il funzionamento del Parlamento attraverso il modello unicamerale. È subito parso evidente che la grande maggioranza delle forze politiche era orientata a conservare il bicameralismo. Allora ci siamo battuti per raggiungere comunque il risultato della semplificazione attraverso una forte differenziazione funzionale tra le due Camere. Essa dovrà essere ancorata alla nuova visione di uno Stato articolato in forma decisamente regionalista, al limite del federalismo. La distinzione più funzionale è quella di prevedere che una delle due Camere (per esempio, il Senato) si occupi dell'attività legislativa di principio relativa alle materie trasferite alle Regioni e ai rapporti tra Stato e Regioni. La nostra iniziativa ha conseguito un risultato significativo perché si è definita una sistema in cui le due Camere hanno pari poteri e pari dignità a funzioni marcatamente differenziate. Il Senato si occuperà anche della legislazione per adeguare l'ordinamento nazionale agli impegni europei e dell'esame delle materie internazionali, mentre la Camera avrà la prima parola sulle leggi bilanciate. Un'area resterà comune: le leggi di revisione costituzionale, quelle elettorali, di bilancio e trattati internazionali. Un Senato che si occupasse di materie internazionali, europee e regionali avrebbe un ruolo politico rivelandissimo. La semplificazione dovrebbe giovare soprattutto alla razionalità dell'attività legislativa. La differenziazione funzionale non potrà non avere conseguenze anche sulle leggi elettorali i cui meccanismi dovranno tener conto della realtà regionale.

Diminuirà il numero dei parlamentari?

La Bicamerale ha votato per una marcata riduzione del numero dei parlamentari. Noi avevamo chiesto qualcosa di più: che si fissasse in 400 il numero dei deputati e in 200 quello dei senatori. Intorno a queste cifre che bisognerebbe restare per evitare la riproduzione della situazione attuale. Peraltro, il rilevante trasferimento di competenze alle Regioni dovrà tradursi anche in un significativo e forte alleggerimento dell'attività legislativa.

E i rapporti tra Parlamento e governo?

Il dato nuovo fondamentale è l'orientamento a far eleggere il presidente del Consiglio da parte delle Camere, anche in seduta congiunta, lasciandogli la responsabilità della scelta dei ministri per i quali è prevista la non appartenenza al Parlamento. Per rendere organico il rapporto con il Parlamento è prevista la figura dei rappresentanti dei ministri presso il Parlamento: un ruolo che con i dovuti poteri potrebbe essere assolto dai sottosegretari.

Casavola «L'Alta corte non dipende dai partiti»

ROMA. «Questa non è una Corte legata ai partiti: la Costituzione non può essere dipinta di vari colori perché essa risponde al principio dell'uguaglianza tra tutti i cittadini e ciò di per sé esclude ogni tentazione partitica». Il presidente della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Casavola, risponde in questo modo alle accuse di politicizzazione della Consulta. L'occasione è data dall'intervista rilasciata al *Gr3*, in onda questa mattina alle 10, nella quale Casavola afferma che le libertà fondamentali sancite dalla Costituzione hanno bisogno di essere effettivamente godute dai cittadini e che «è indubbio, però, che i diritti di ognuno non possono andare a discapito di quelli degli altri».

Deficit Rai Il Pri «sfida» in tv Pasquarelli

ROMA. I conti della Rai: dopo gli «insulti» dei giorni scorsi, ora i repubblicani e il direttore generale dell'azienda «vogliono discutere pacatamente». Magari, in un pubblico contraddittorio. Nei giorni scorsi, il Pri aveva reso pubblica una sua stima, secondo la quale la Rai nel '93 dovrebbe avere un deficit di 335 miliardi. Deficit, invece, non preventivato a viale Mazzini. Da qui, l'accusa alla Rai di «truccare i dati». Durissima la replica di Pasquarelli: «I repubblicani dicono di voler star fuori della Rai e poi fanno di tutto, anche la denigrazione più sistematica, per continuare a starvi dentro». Questo - s'è detto - nei giorni scorsi. Ieri mattina il Pri ha chiesto «un patto contraddittorio». Un'offerta che Pasquarelli non s'è lasciato sfuggire. Poco più tardi, infatti, l'ufficio stampa Rai ha diffuso una dichiarazione di Pasquarelli. «Fa piacere - dice - che, dopo un'insistita denigrazione, il Pri chieda ora un patto contraddittorio». «Non ho mai preso in considerazione - aggiunge Pasquarelli - le stime del Pri sul budget della Rai perché una previsione di entrate e di spese resta pur sempre una previsione e non un bilancio. Escludo però che, pur essendoci stata negata qualsiasi risorsa in più, il deficit reale possa quadruplicarsi come indicato dal Pri». «Non ho alcuna difficoltà ad ammettere - conclude il direttore generale - che le reti hanno uno sfiorato il budget. Ma sono stati presi provvedimenti: i direttori competenti potranno essere rimossi dall'incarico se spenderanno di più del 3% di quanto assegnato».

È di nuovo polemica sulla «194». Maria Eletta Martini: «Quella legge non è un tabù»

Il Papa e Amato sull'aborto: la vita va difesa

Livia Turco: imparate dalle donne

LETIZIA PAOLOZZI

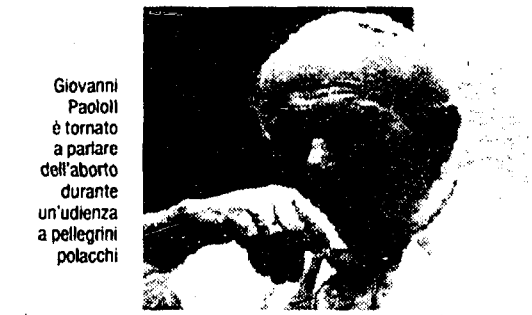
ROMA. L'occasione del Natale e la nascita del Bambino, che «scende dalle stelle», sembrano aver ispirato il ragionamento sull'aborto pronunciato da due diversi pulpiti - uno laico, l'altro cattolico - quasi nello stesso momento, dal presidente del Consiglio Giuliano Amato (durante un'intervista all'emittente televisiva Telepace) e dal pontefice Giovanni Paolo II (in una speciale udienza data a due mila polacchi residenti in Italia, che si sono recati in Vaticano per lo scambio dei tradizionali auguri natalizi).

Prendendo spunto da un brano del Vangelo di San Giovanni, per il quale «il Verbo venne tra i suoi, ma questi non lo accolsero», papa Wojtyla ha commentato: «Queste parole sono tuttora valide per tante situazioni. Anche oggi tanti uomini cercano accoglienza, cercano una dimora, comprensione, benevolenza e porte aperte, che non si trovano». E con riferimento specifico alla Polonia: «È la porta chiusa per il bambino che sta per nascere. Non si può non essere profondamente scossi quando si rifiuta di aprire le porte al bambino che vuole nascere. Sorge allora il bisogno di una intensa preghiera, durante il Natale, affinché i suoi lo accolgano».

Rispetto alla Polonia, ricordiamo che, in una situazione economica e sociale molto difficile, il paese si trova pure dilaniato dallo scontro sulla legge che dovrebbe vietare il ricorso all'aborto. Contro questa legge (sostenuta tra gli altri dal presidente Lech Walęsa e dal nuovo codice deontologico,



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato



quasi fosse un tabù intoccabile - si attesta sulla strenua difesa della legge 194. D'altronde, se vanno avanti le scoperte scientifiche con il ritmo attuale, il discorso sull'aborto farà solo parte della coscienza individuale». Ma prima che la scienza ci tratteggi le sue sorti magnifiche e progressive, bisogna rivolgere lo sguardo all'attualità. E nel discorso sull'etica laica, quando Amato sottolinea che «ovunque, una coscienza che non riconosce il valore della vita è una coscienza al di fuori dell'etica e l'etica è il terreno comune di tutti coloro che aspirano alla verità: siano essi laici o religiosi», il presidente del Consiglio sembra dimenticare il contesto cioè la società in cui concretamente gli individui nascono, si radicano, possono crescere.

Gli ribatte Livia Turco, responsabile femminile del Pds, che per un uomo impegnato nell'azione di governo, assu-

mere il terreno dell'etica, significa stabilire una «limpida coerenza tra le scelte di valore assunte a base del proprio agire politico e le scelte concrete che compie. Le scelte di Amato in materia di risanamento economico, non sono certo ispirate a valori di solidarietà e promozione della vita umana. Lo smantellamento dello Stato sociale lascia intatti privilegi mentre favorisce disegni ingiusti e alimenta egoismi».

Se, dunque, Amato si mostra tanto preoccupato per la difesa della vita umana, dovrebbe rendersi conto che, in questo Paese, avere un figlio rappresenta per molte donne, un lusso. Né si può dimenticare (non per un gusto tutto femminile di quella che Maria Eletta Martini definisce «faziostità») che, sul terreno dell'aborto, si scontrano due dritti: quello della madre e quello del feto. «Considero inaccettabile - prosegue Livia Turco - continuare a contrapporre l'autonomia femminile alla potenzialità della vita contenuta nel feto. Mettere al mondo un figlio significa, innanzitutto, accettarlo. La possibilità di questa accettazione risiede - non fingiamoci di dimenticare l'esistenza del conflitto tra i sessi - innanzitutto nella donna». E Alessandra Bocchetti, femminista, fondatrice del centro romano Virginia Woolf: «Non si devono dare lezioni di amore per la vita alle donne, perché le donne di amore ne hanno da vendere. Ogni uomo, compreso il presidente del Consiglio, farebbe bene a andare a lezione da loro. Io considero inutili tutti questi numeri in difesa della vita, se poi il sesso maschile si schiera compattamente in difesa delle guerre».

Ruderi, palazzi bucati, carcasse d'auto
Dentro la capitale bosniaca camminiamo
col cuore in gola, infagottati nei giubbotti
antiproiettile per difenderci dai cecchini

Il cibo scarseggia, manca l'acqua e la luce
non c'è gasolio per riscaldare case e ospedali
Molti girano tra le macerie armati di ascia
in cerca di qualcosa da ardere

Sarajevo, un Natale all'inferno

Cronaca di un viaggio nella città assediata da nove mesi

Ruderi, scheletri di palazzi bucati, carcasse d'auto, di carri. Si ode l'artiglieria, ma in lontananza. Più vicini sono invece i colpi secchi, le raffiche di mitragliatrice dei cecchini. Viaggiamo con il cuore in gola, infagottati nei giubbotti antiproiettile, dietro ad un convoglio di aiuti umanitari dell'Onu e quello che vi raccontiamo è l'inferno di Sarajevo, città in guerra, città isolata ormai da nove mesi.

DAL NOSTRO INVIATO
MUCCIO CICONTE

SARAJEVO. La terra di nessuno inizia subito dopo l'uscita dal viale che dall'aeroporto corre verso Sarajevo e come camminare sulla lava di un rasoio. Una manciata di chilometri prima di arrivare nella capitale della Bosnia Erzegovina. È qui che i cecchini appostati sui tetti dei palazzi abbandonati, o nascosti lassù tra gli alberi della collina, decidono della vita e della morte di chi entra o esce dalla città. Si viaggia con il cuore in gola. Infagottati nei giubbotti antiproiettile, dentro una macchina blindata. Ci siamo accodati al convoglio delle Nazioni Unite che rompe l'accerchiamento per portare gli aiuti umanitari. È Natale. Da nove mesi Sarajevo è in guerra, isolata dal mondo.

Si ode l'artiglieria, ma in lontananza. Più vicini sono invece i colpi secchi, le raffiche di mitragliatrice dei cecchini. Lungo la strada carcasse di auto incendiate, centrate dalle granate, i resti di due carri armati distrutti, con lo stemma annerito dei sei gigli della Repubblica di Bosnia Erzegovina. Poi improvvisamente dopo la curva stretta che passa sotto il cavalcavia spezzato in due dalle bombe, lo scenario è scioccante. Centinaia di case rase al suolo, sventrate. Ruderi, scheletri di palazzi bucati mostrano ancora i segni di quella che una volta doveva essere un'esistenza normale, forse felice per centinaia di famiglie: un letto matrimoniale, un tavolo, un quadro ancora assurdamente appeso alla parete. Distruzione e morte. C'è un silenzio irreale che fa venire i brividi. In giro per chilometri non c'è anima viva. Neanche un cane. Unica presenza inquietante i cecchini che di tanto in tanto si fanno sentire. Il convoglio dell'Onu attraversa la terra di nessuno senza problemi. Ma qualche ora dopo su questa stessa strada cinque colpi di fucile vengono sparati contro la macchina della televisione tedesca: i proiettili si fermano per fortuna sui vetri blindati della vettura.

paura. Capisci dove c'è il pericolo perché li vedi guardare in alto e correre improvvisamente. Una decina di metri e il passo torna normale. Sulla via Vaso Miskin, isola pedonale in pieno centro, tre corone di fiori appassiti sono poste davanti all'edificio dove nel maggio scorso tre granate hanno fatto una strage: decine di morti, centinaia di feriti tra la gente in fila per il pane. È questa la parte della città dove lungo i secoli Sarajevo ha saputo fondere culture e tradizioni diverse, ha saputo mantenere ed integrare un'architettura che testimonia i vari periodi della sua storia prima dell'esplosione di questa assurda e barbara guerra etnica. I palazzi che si affacciano sulla Vaso Miskin sono il lascio del dominio austriaco con palazzi liberty. Qualche decina di metri più avanti c'è la cattedrale cattolica. Poco distante la moschea costruita durante la dominazione turca.

La città sopravvive con l'elemosina. Va avanti come può con l'aiuto internazionale. Ma fino a quando resisterà? La morsa d'acciaio intorno a Sarajevo si fa sempre più soffocante. E l'inverno è il miglior alleato dei serbi.

Il cibo scarseggia. Manca l'acqua. Non c'è l'energia elettrica. Né il gasolio per riscaldare case, uffici, ospedali. I telefoni sono muti. La prima neve è già comparsa sulle colline che circondano la città. Fa freddo. La colossale del mercurio è precipitata a meno di dieci gradi sotto lo zero. Quanti bambini, quanti vecchi moriranno nei prossimi giorni? No, non basta evitare le granate o i tir dei cecchini per sopravvivere. Abbiamo visto centinaia di persone girare con le taniche di plastica in cerca di acqua. Per tutta la mattinata solo bidoni vuoti. Poi, nelle prime ore del pomeriggio, il miracolo. I recipienti si sono riempiti. La fabbrica di birra di Sarajevo ha aperto i cancelli e ha fatto entrare migliaia di persone per prendere l'acqua che sgorga da una sorgente.

Molti girano per la città armati di ascia. Non per difendersi dai serbi, ma per cercare di combattere il freddo. Si va tra le macerie in cerca di qualcosa da ardere. I tetti in legno delle case distrutte vengono meticolosamente smontati da intere famiglie. All'orfanotrofio hanno incominciato ad usare gli armadi di legno per fare legna. Ma è come giocare alla roulette russa, molti ci lasciano la vita.

Il piccolo quartiere turco con le sue splendide moschee è stato più volte colpito dall'artiglieria serba. Qualche muretto, le torri da dove i muezini chiamavano con i canti rituali i fedeli alla preghiera, è stato raso al suolo. Pietre tombali sono state divelte. Ma il quartiere, contrariamente a quanto è stato detto, per fortuna non è stato distrutto. Ma tutte le caratteristiche viuzze piene di negozietti sono deserte. C'è solo qualche frettoloso passante. «Atenti, camminate sotto le grondaie rasenti ai muri», ci dice Alijevic Ziyad - qui ogni giorno viene colpito qualcuno. Ziyad è musulmano e lavora come tecnico alla radio di Sarajevo. «Per me - aggiunge - la religione non è mai stata un problema. Ho sempre rispettato gli altri. Non sono un integralista iraniano come non lo è la stragrande maggioranza degli islamici di questa città. Noi non abbiamo niente a che fare con il fanatismo. È solo con questa sporca guerra che vorrebbero dividerci. Creare una barriera tra noi e serbi, tra musulmani, cattolici e ortodossi. L'odio etnico provoca danni tremendi, irreparabili. In questo quartiere così come in altri villaggi della Bosnia nascono figli senza madri. Rifiutati, odiati, condannati dalle stesse donne che li portano in grembo. Storie orribili di madri

rimaste incinte non per amore ma per violenza. Stuprate dai miliziani serbi. Vittime che per vendetta si trasformano in carnefici. Rifiutano l'aborto ma buttano via come uno straccio vecchio le creature che hanno appena partorito. L'ultimo caso si è verificato tre giorni fa nel reparto di maternità di uno degli ospedali della capitale dove una donna musulmana ha partorito un bambino che ha subito abbandonato. «Tra pochi giorni - ci dice Emin Terko, assistente sociale - lo porteranno qui da noi all'orfanotrofio. La madre avrà 40 giorni di tempo per cambiare idea. Altrimenti il piccolo verrà inserito nella lista degli adottabili». Ma in questi 40 giorni la signora musulmana sarà sola. Non un medico, non uno psicologo potranno aiutarla a decidere. L'assistenza sanitaria è in ginocchio. E già un miracolo far ancora partorire le pazienti nei pochi ospedali rimasti in parziale attività.

Il piccolo quartiere turco con le sue splendide moschee è stato più volte colpito dall'artiglieria serba. Qualche muretto, le torri da dove i muezini chiamavano con i canti rituali i fedeli alla preghiera, è stato raso al suolo. Pietre tombali sono state divelte. Ma il quartiere, contrariamente a quanto è stato detto, per fortuna non è stato distrutto. Ma tutte le caratteristiche viuzze piene di negozietti sono deserte. C'è solo qualche frettoloso passante. «Atenti, camminate sotto le grondaie rasenti ai muri», ci dice Alijevic Ziyad - qui ogni giorno viene colpito qualcuno. Ziyad è musulmano e lavora come tecnico alla radio di Sarajevo. «Per me - aggiunge - la religione non è mai stata un problema. Ho sempre rispettato gli altri. Non sono un integralista iraniano come non lo è la stragrande maggioranza degli islamici di questa città. Noi non abbiamo niente a che fare con il fanatismo. È solo con questa sporca guerra che vorrebbero dividerci. Creare una barriera tra noi e serbi, tra musulmani, cattolici e ortodossi. L'odio etnico provoca danni tremendi, irreparabili. In questo quartiere così come in altri villaggi della Bosnia nascono figli senza madri. Rifiutati, odiati, condannati dalle stesse donne che li portano in grembo. Storie orribili di madri

La «vittoria» di Milosevic Ghali «Un errore l'uso della forza in Serbia» Panic annuncia dimissioni

Sei giorni di conteggi, di aspre contestazioni, di accuse roventi ma alla fine la commissione elettorale ha deciso: Slobodan Milosevic è senza appello: il vincitore delle elezioni presidenziali serbe, con 2.515.047 voti, pari al 56,32 per cento, contro 1.516.693 di voti ricevuti da Milan Panic, il principale antagonista del «falso di Belgrado». Tutto in regola dunque? Non proprio. La commissione ha ammesso che in 86 seggi vi sono state irregolarità, ma in quei seggi non si procederà alla ripetizione della votazione, in quanto essa «sarebbe ininfluente sul risultato finale» delle presidenziali. Il raggruppamento di opposizione «Depos» e il Partito democratico hanno presentato ieri sera «obiezioni» ufficiali alla regolarità delle presidenziali, ma gli stessi leader del fronte «anti Milosevic» non ripongono molte speranze nella possibilità di un ribaltamento della situazione. Lo stesso Milan Panic ha detto ieri che potrebbe dimettersi dalla carica di primo ministro, dopo aver discusso con il presidente federale Dobrica. Ed ora, quale sarà la risposta della comunità internazionale alla proclamazione ufficiale di Milosevic presidente della Serbia? È questo l'interrogativo che domina queste difficili ore a Belgrado. «Il processo avviato a Ginevra deve continuare. La situazione non è così difficile come sembra e pensiamo che sia importante prevenire un'escalation della violenza», ad affermarlo è il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, a conclusione di un incontro a Ginevra con il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev. Anche per Kozyrev un intervento militare in Bosnia sarebbe controproducente. «Non ci sono soluzioni alternative ai negoziati. Abbiamo anche discusso di un progetto di risoluzione del Consiglio di Sicurezza per garantire con un intervento militare la zona di esclusione aerea in Bosnia, ma siamo entrambi dell'avviso che questa soluzione potrebbe avere conseguenze nefaste».



Un abitante di Sarajevo alla ricerca di cibo



La principessa Diana con il figlio William

Feste senza figli per Diana La principessa ha rifiutato l'invito della regina Li rivedrà soltanto martedì

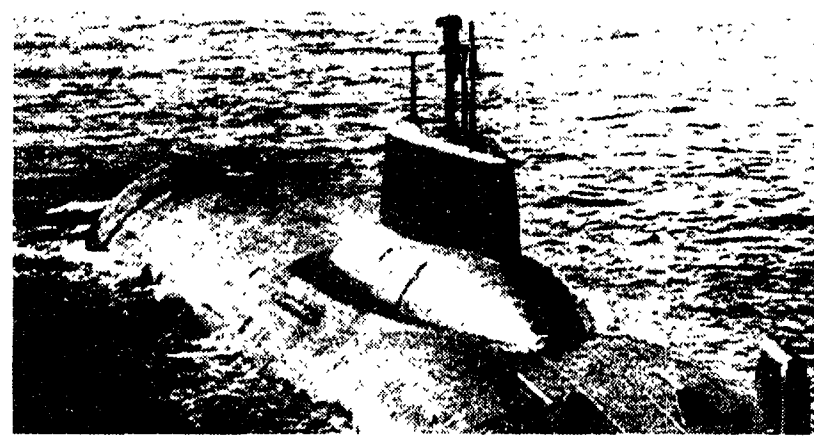
LONDRA. La principessa Diana ha cominciato a sentire il peso e le amarezze della sua separazione formale dal Principe Carlo: i suoi figli, Guglielmo, 10 anni, ed Enrico, otto, hanno trascorso il Natale con il padre e con gli altri membri della famiglia reale a Sandringham, Norfolk, e sembra che Carlo non permetterà loro di tornare dalla madre prima di martedì. In un primo tempo sembrava che la separazione dovesse durare solo fino a domenica. Diana aveva rifiutato l'invito di Elisabetta a recarsi a Sandringham, dove la famiglia reale si riunisce ogni anno per le feste natalizie. È di appena qualche settimana l'annuncio di Buckingham Palace della sua separazione da Carlo. Diana ha trascorso il Natale con i suoi, i conti Spencer, nella prestigiosa casa di famiglia, Althorp House, Northamptonshire, un centinaio di chilometri da Sandringham. Anche Sarah, moglie (separata) del Duca di York Andrea, ha trascorso separatamente il Natale con le figlie Beatrice ed Eugenia a Wood Farm, una casa dentro la tenuta di Sandringham, ma non è stata invitata al castello né alla messa di Natale.

Lo ha rivelato «Stella rossa». Quattordici volontari per riparare un reattore atomico Disastro nucleare nell'Atlantico del Nord sventato 30 anni fa da marinai sovietici

Un disastro nucleare paragonabile a quello di Chernobyl fu sventato oltre trent'anni fa nell'oceano Atlantico dall'eccezionale coraggio di alcuni marinai sovietici. Lo scrive il quotidiano moscovita «Stella Rossa». Quattordici uomini dell'equipaggio di un sommergibile atomico si offrirono volontari per riparare un gravissimo guasto ad un reattore. Lavorarono a lungo sotto le radiazioni e morirono tutti.

MOSCA. Una potenziale Chernobyl, nel cuore dell'Atlantico, sventata dall'eccezionale coraggio di quattordici marinai sovietici. È l'ultima vicenda «segreta» rimasta sepolta per decenni negli archivi del defunto impero e tornata alla luce dopo il suo crollo. L'ha resa nota il quotidiano «Stella rossa», organo del ministero della difesa della Russia di Eltsin.

Il fatto accadde nel giugno del 1961, a bordo di un sottomarino nucleare sovietico in navigazione nelle acque dell'Atlantico settentrionale. Erano gli anni della corsa atomica, Stati Uniti e Unione Sovietica erano impegnati in una strenua gara per garantirsi anche piccoli margini di supremazia nei nuovi micidiali armamenti disponibili. I sottomarini della serie K 19 erano stati progettati per contrastare l'omologo sommergibile americano Nautilus. Imbarcazioni a tre ponti, lunghe 127 metri, erano spinte da due reattori nucleari e armate di missili balistici e siluri a testate atomiche. L'esemplare che quel 18 giugno era in immersione nell'Atlantico, per partecipare a complesse esercitazioni militari che vedevano impegnate anche altre unità della marina sovietica, portava a bordo 139 membri dell'equipaggio, tutti uomini scelti tra i migliori delle forze di mare a disposizione della difesa di Mosca.



Un sottomarino nucleare russo.

Improvvisamente entrarono in funzione i dispositivi di allarme. L'ovattata atmosfera della navigazione in immersione fu sconvolta dai sibilli delle sirene. In breve fu accertato che una chiusura ermetica che isolava uno dei reattori si era inceppata. Era impossibile fare affluire al vano del reattore il liquido congelante assolutamente indispensabile a mantenere sotto controllo la temperatura. L'equipaggio si trovò di fronte a uno dei guasti più rischiosi e più potenzialmente distruttivi che si possono presentare in un impianto nucleare. Il blocco del portello avrebbe potuto rapidamente portare a un'esplosione del reattore, alla distruzione del sommergibile e alla morte di tutti gli uomini che erano a bordo. L'ambiente nel quale il disastro si consumava sarebbe stato investito da una catastrofe ecologica paragonabile, oggi, a quella propagata dal distruggito centro dell'Ucraina.

Giovanni Paolo II ricorda le tragedie di Somalia Bosnia e Terra Santa Si recherà nel '94 in Albania

Appello del Papa «Costruiamo la solidarietà»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte alle drammatiche situazioni di guerra e di forti tensioni esistenti in molte aree del mondo, Giovanni Paolo II, con il messaggio natalizio richiamato anche ieri all'Angelus, ha invitato «i responsabili delle nazioni chiamate a gestire le sorti del popolo a riportare tra loro la pace nella solidarietà. E come per incalzare la comunità internazionale ad un impegno rimasto in larga parte disatteso, ha sollecitato alla mobilitazione tutti i credenti in Cristo e gli uomini di buona volontà ad essere «costruttori di pace e di solidarietà perché trionfi la cultura della vita contro quella della morte». Ed ha annunciato che il momento più alto di questa mobilitazione si svolgerà ad Assisi dove il 9 e 10 gennaio prossimo papa Wojtyla ha convocato i vescovi cattolici ed i rappresentanti delle Chiese cristiane d'Europa ed invitato esponenti delle comunità ebraiche e musulmane per pregare insieme affinché cessi il fragore delle armi violente ed omicide ed il clima di odio e di violenza di cui continuano ad essere vittime donne, vecchi, bambini.

Ed il suo pensiero è, infatti, andato ai «fanciulli di Sarajevo, di Bagna Luca, alle popolazioni della Bosnia Erzegovina, ostaggi di una violenza proclamata disumana». Quindi alla Terra Santa che, pur essendo «santificata per la nascita di Gesù divino artefice della pace», vede proprio in questi giorni che «il clima di odio e di lotta perdura, pesante, ed allontanano ancor più le speranze suscitate dal processo di pacificazione avviato a Madrid. A tale proposito, va ricordato che il Papa, al fine di favorire le trattative tra arabi ed ebrei scaturite dalla Conferenza di Madrid, aveva accettato nel luglio scorso che si costituisse una Commissione mista tra la Santa Sede ed il governo israeliano per gettare le basi di future relazioni diplomatiche tra queste due realtà sia perché questo fatto potesse influire positivamente per ridurre le tensioni tra ebrei e palestinesi. E la successiva visita in Vaticano del ministro degli Esteri, Shimon Peres, aveva rafforzato questa speranza. Ora la Santa Sede spera, malgrado l'intransigenza del premier Rabin finora risultata vincente, che le

Gorbaciov «Non sono ancora finito»

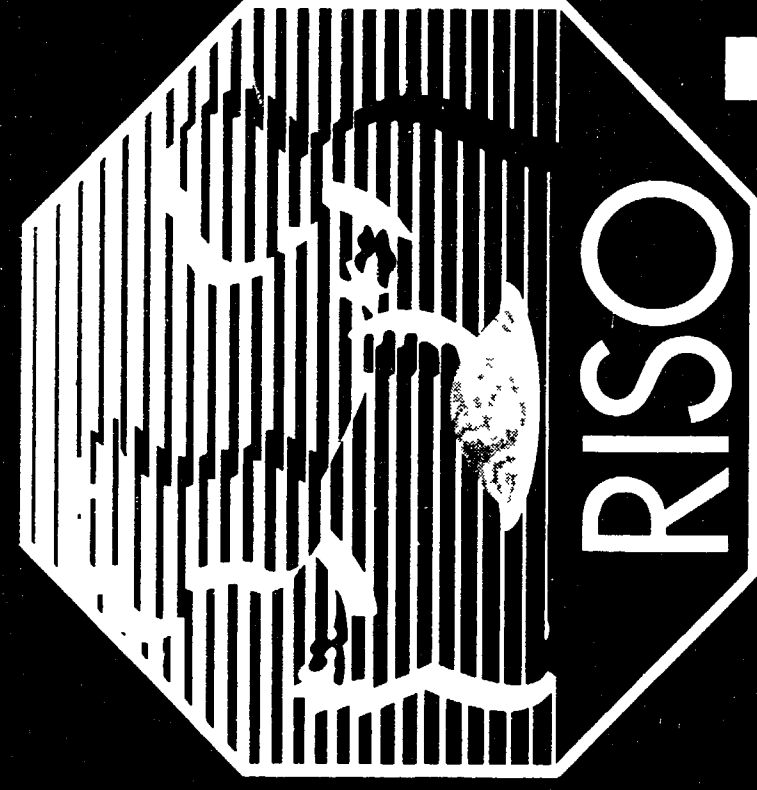
MOSCA. A un anno dal crollo dell'Urss fa un bilancio anche il suo ultimo presidente. In un'intervista al quotidiano moscovita «Trud», Mikhail Gorbaciov giudica irreversibile il processo apertosi con la scomparsa dell'universo sovietico. «Mi spiace che sia accaduto in quel modo - sostiene - vedo che molti dei rischi contro cui avevo messo in guardia il paese si stanno concretizzando, ma è impossibile riportare indietro l'Urss o far rivivere l'unione nel suo vecchio significato». Gorbaciov non risparmia le critiche a Boris Eltsin, «alla sua mancanza di fiducia, alla mancanza di fermezza», anche se afferma di farlo per il bene dell'attuale presidente russo. «Non posso fargli delle svinolate - dice - ha già troppi adulatori intorno a sé». L'uomo della perestrojka lascia anche intendere che forse la sua parabola di politico non si è interamente consumata. «È quel che comincio nel 1985 è la mia vita ed è un errore pensare che l'epoca di Gorbaciov sia finita, è appena agli inizi. L'investitore gli ha anche chiesto se pensa di potersi mai candidare alla presidenza russa. Gorbaciov non ha risposto direttamente ma ha commentato: «Per quanto mi riguarda non sono il tipo d'uomo che quando ha perso il potere si considera finito. Sono ancora vivo, come potete vedere».

Eltsin Tv e agenzie sotto controllo

MOSCA. Boris Eltsin ha praticamente assunto ieri il diretto controllo delle televisioni statali e delle maggiori agenzie di stampa russe costituendo il «Centro federale d'informazione della Russia», a lui subordinato e diretto dal suo pupillo Mikhail Poltoranin.

**UN ANNO DI BONTA'
E DI NOVITA'.**

AUGURI 1993.



SCOTTI

RISO CLASSICO D'ITALIA



Economia & lavoro

BORSA
I Mib
della
settimana

DOLLARO
Sulla lira
nella
settimana

La difficile scommessa delle Finanze:
mantenere le entrate allo stesso livello del '92
senza ricorrere a imposte straordinarie
e semplificando il sistema tributario

In arrivo una torchiata senza precedenti
Dall'Irpef più pesante al modello 730
all'imposta comunale sugli immobili
Contro l'evasione, controlli e «minimum tax»

Tasse, vademe cum per l'anno nuovo

Caccia grossa del fisco nel '93: ecco la stangata antideficit

Dall'Ici alla *minimum tax*, dal nuovo modello 730 all'Irpef più dura. Il 1993 si annuncia come l'anno di una nuova scorpacciata fiscale per lo Stato. Nella speranza, dicono i ministri economici di Amato, di garantire all'erario le stesse entrate del '92, ma senza tasse straordinarie o condoni. Molte le novità per i contribuenti, che dovranno imparare ad orientarsi in una giungla tributaria sempre più fitta.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Anno nuovo, vita nuova. Sarà pieno di novità il fisco con il quale i contribuenti italiani dovranno fare i conti nel 1993. Con il passare degli anni il sistema tributario si gonfia di nuove disposizioni e adempimenti, spesso introdotti nel nome della semplificazione e dell'equità fiscale.

L'anno di avvio del mercato comune europeo, porterà con sé una prima armonizzazione dell'Iva, ma la sfida fiscale più importante sarà quella interna. La posta in gioco è altissima: assicurare allo Stato le stesse entrate del '92, fronteggiare la crisi finanziaria del paese, ma senza ricorrere a tasse straordinarie o condoni, in un anno di crisi economica. È la «stabilizzazione della pressione tributaria» promessa ai contribuenti italiani dalla tripla economica di Amato. Che però è cosa ben diversa dallo slogan lanciato dal ministro Goria: «Niente nuove tasse». Le nuove tasse ci saranno, invece. E la stretta sarà forte. I contribuenti hanno già cominciato ad accorgersene in quest'ultimo scorcio dell'anno, con l'autotassazione di novembre e con il conguaglio sulle tredicesime.

Ma veniamo alle novità annunciate per il '93. Da una lato saranno semplificati i compiti dei lavoratori dipendenti (liberando gli uffici finanziari da dispendiose verifiche formali), dall'altro, l'amministrazione finanziaria cercherà di rendere più pungenti i controlli contro l'evasione. E, se per i proprietari di case arriverà l'Ici, la nuova imposta comunale sugli immobili che inasprisce e rende permanente l'Ici pagata quest'anno, per i lavoratori autonomi sarà l'anno della *minimum tax*, l'imposta da pagare partendo da un imponente minimo fissato per legge. Passiamo dunque in rassegna il fisco modello 1993.

La vecchia curva Irpef. Anche nel prossimo anno, come nel 1992, la curva delle aliquote Irpef applicata sarà molto simile a quella utilizzata del 1989 (le uniche eccezioni saranno per le fasce di reddito più basse, sotto i trenta milioni di imponibile annuo). Il governo non restituirà il *fiscal drag*, cioè l'aumento automatico dei prelievi dovuti alla crescita del costo della vita. L'effetto non si vedrà solo sul prossimo '740, ma anche sullo stipendio. Il totale prelievo che i lavoratori

essere indicato il possesso di immobili, terreni e fabbricati. Il secondo appuntamento sarà poi tra il primo e il 15 dicembre, quando dovrà essere versato il saldo.

Il '730 e l'Ici. Anche se il '740 non andrà in pensione il 1993 sarà l'anno del '730. Si tratta del nuovo modello (al quale sono collegati una serie di altri moduli) con il quale i lavoratori dipendenti e i pensionati, cioè una platea di 14.865.000 contribuenti, potranno chiedere aiuto ai propri datori di lavoro o ai Centri di assistenza fiscale. I lavoratori e

pensionati non dovranno così affrontare i calcoli della dichiarazione dei redditi ma dovranno fornire le informazioni necessarie al calcolo delle imposte compilando l'apposito mod. 730. Nel nuovo modello dovranno essere riportate le generalità, i redditi di immobili e terreni, gli altri redditi (collaborazioni, dividendi, proventi di opera di ingegno e da lavoro autonomo occasionale) e l'elenco degli oneri deducibili (la cui documentazione dovrà essere custodita dal contribuente). La normativa di attuazione di Caf e '730 è ancora in corso

di emanazione (il regolamento per l'autorizzazione del CAF è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 24 dicembre). Chi vorrà utilizzare l'aiuto del datore di lavoro dovrà comunicarglielo. Entro febbraio, invece, il '730 potrà essere consegnato al datore di lavoro (o al Caf), che calcolerà il dovuto entro aprile e provvederà ad applicare le trattenute sulle retribuzioni del mese di maggio (o a ridurre le trattenute in caso di credito di imposta).

Oneri deducibili. Gran parte dei vecchi oneri deducibili saranno trasformati in detrazioni di imposta sulle prossime dichiarazioni dei redditi. Si potrà dedurre dal reddito imponibile il 27% degli oneri stessi. La detrazione sarà ridotta al 22% e al 10% se l'ammontare di questi oneri eccede la differenza tra il reddito complessivo e il limite superiore del secondo e del primo scaglione di reddito (rispettivamente 7,2 e 14,4 milioni di lire).

Gli accertamenti. È stata semplificata la procedura per gli accertamenti fatti in base al redditometro. Partiranno ora 2,5 milioni di questionari, di-

retti a contribuenti a «rischio fiscale». Se i dati raccolti segnalano uno scostamento superiore al 25% tra reddito presunto e reddito dichiarato, scattano gli accertamenti. Verranno effettuati anche incrociando i dati contenuti negli archivi informativi di enti e amministrazioni. I lavoratori autonomi saranno particolarmente nel mirino del fisco. Partiranno numerosi «controlli blitz» che vedranno in campo un mini-esercito composto da 1.200 uomini. Nel '93 saranno visitati 305 mila contribuenti di diverse categorie: carrozzerie, studi dentistici, inascherie, alimentari, studi radiologici, servizi veterinari, commercianti ambulanti, studi medici specialistici, meccanici ed elettricisti.

L'Iva e l'Europa. Da gennaio cadranno le barriere doganali tra i paesi della Cee. Questo comporterà una forte diminuzione degli adempimenti per le esportazioni all'interno della comunità. In seguito alla apertura del mercato europeo si avvierà un regime transitorio per la armonizzazione dell'Iva tra i dodici. Entrerà in vigore la partita Iva europea. Le aliquote «normali» si situeranno al di sopra di un livello minimo fissato al 15%. Scompareranno le maxi aliquote (in Italia quella al 38% sui beni di lusso) e sarà possibile mantenere aliquote ridotte per alcuni prodotti.

Le altre novità. Con il 1993 arriveranno altre due nuove tasse che serviranno a finanziare le province: ci sarà raddoppio dell'importo della tassa di iscrizione degli autoveicoli al Pra e una nuova imposta provinciale sui rifiuti. Si tratterà di un'addizionale, tra l'1 e il 5%, sulla tradizionale tassa comunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Il prossimo anno, inoltre, comincerà ad essere applicata la riforma del contenzioso tributario e della giustizia fiscale.

Il 1994. Nel futuro prossimo dei contribuenti italiani ci sono molte altre novità in arrivo. Il governo, ad esempio, ha già predisposto un disegno di legge delega per l'istituzione dell'Iscom, la futura tassa sui servizi comunali. L'imposta, che deve ancora superare l'esame parlamentare, sarà applicata dal 1994: dimezzerà l'Ici e farà scomparire l'Iciap, i comuni, inoltre avranno a disposizione anche l'addizionale Irpef che, insieme all'Ici, costituisce l'asse portante dell'autonomia impositiva: il balzello potrà arrivare anche al 4%. Alla fine del '93, inoltre, saranno rivisti gli estimi catastali e potrebbero anche essere riclassificati gli immobili. La *minimum tax*, infine, secondo l'intesa raggiunta tra lavoratori autonomi e governo, potrebbe essere superata da un'affinamento dei coefficienti presuntivi e dalla riforma della tassazione d'impresa.

LA NUOVA...
fino a 7 200 000
oltre 7 200 000
fino a 14 400 000
oltre 14 400 000
fino a 30 000 000
oltre 30 000 000
fino a 60 000 000
oltre 60 000 000
fino a 150 000 000
oltre 150 000 000
fino a 300 000 000
oltre 300 000 000
10%
22%
27%
34%
41%
46%
51%



Il ministro delle Finanze Giovanni Goria

LA NUOVA...
fino a 7 200 000
oltre 7 200 000
fino a 14 400 000
oltre 14 400 000
fino a 30 000 000
oltre 30 000 000
fino a 60 000 000
oltre 60 000 000
fino a 150 000 000
oltre 150 000 000
fino a 300 000 000
oltre 300 000 000
10%
22%
27%
34%
41%
46%
51%

Un pool di esperti scrive alla Dc: «Troppi sprechi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nella manovra attuata dal governo, quella da 93.050 miliardi, è stata ignorata la lotta agli sprechi. La segnalazione non viene dai banchieri dell'opposizione, a pochi giorni dalla definitiva approvazione di *finanziaria-bilancio* dello stato e *provvedimenti collegati per il 1993*, ma dalle file della stessa maggioranza. Un autorevole gruppo di esperti economici ha appena consegnato al gruppo Dc della Camera dei deputati un dossier riservato, dedicato agli effetti economici della manovra di bilancio nel 1993, in cui è stata radiografata l'insieme delle misure varate dal governo.

La prima cosa che viene messa in rilievo è che «la manovra è troppo incentrata sulle entrate e poco sulla spesa». E poi, che il governo non si è comportato come le aziende private che «nei momenti di crisi riducono le spese al mero funzionamento, prima ancora di toccare l'occupazione e gli investimenti». Insomma, «nella manovra attuata dal governo sembra del tutto assente l'azione sugli sprechi che si ha motivo di ritenere siano assai ampie», hanno scritto gli esperti consultati dal gruppo Dc di Montecitorio.

Sul fronte del fabbisogno programmatico, si è rilevata la diffusa esigenza di rivedere quello non solo quello del prossimo anno ma anche quello del triennio. A chiare lettere è detto che «le attuali previsioni sul quadro tendenziale di spesa incorporano alcune cifre gonfiate». Come la crescita tendenziale delle retribuzioni e delle pensioni del pubblico impiego in linea con il più nominale. «Tale gonfiamento delle cifre tendenziali, valutato in 40 mila miliardi per il '94, è sentito nel dossier, qualora non ridimensionato potrebbe aprire lo spazio a nuovi aumenti di spesa, min-

nando così la credibilità della manovra di bilancio».

«Notevoli perplessità», del resto, sono state poi espresse sulla possibilità di conseguire notevoli risparmi di spesa da una riduzione dei tassi di interesse tedeschi che, se attuata, consentirebbe, invece, di abbassare i tassi di interesse interni. Dopo aver ricordato che quest'anno il gettito dell'Iva dovrebbe aggirarsi sui 75.000 miliardi mentre l'onere per interessi supererà i 203 mila miliardi, il pool di esperti consultato dalla Dc ha sostenuto che «le tasse, se non si interviene sulla pesante voce delle uscite pubbliche, non serviranno più per fornire servizi, ma solo per pagare i debiti contratti in passato».

Entrando nel merito della manovra, è stato sostenuto che «per un miglioramento del clima sociale, nei settori previdenziale e sanitario, poteva essere lasciata una maggiore libertà ai singoli di scegliere tra un aumento della contribuzione ed una riduzione delle prestazioni, spesso poco efficaci anche per il sovraccarico assistito». Per quanto riguarda la finanza locale, è stata espressa la speranza che il governo adottasse «meccanismi di controllo» sull'autonomia concessa agli enti locali. «Vi è il pericolo», è stato infatti puntualizzato «che la maggiore autonomia si risolva in un inasprimento della pressione tributaria» più che nel contenimento della spesa. Infine sul fronte del pubblico impiego il rapporto ha messo in luce che «le innovazioni introdotte non sembrano in grado di determinare una contrazione apprezzabile del numero dei dipendenti pubblici e richiedono una grande cura nella fase di attuazione». In generale il dossier ha però rilevato che «non risolvono le critiche la manovra di finanza pubblica e va nella giusta direzione quanto ai nuovi aumenti di spesa, mi-



Una delle lunghe file per pagare l'Ici, la patrimoniale sulla casa di fine '92

Richiesta record, i rendimenti dei Bot scendono dell'1%

MILANO. Quasi 60.000 miliardi di richieste a fronte di un'offerta complessiva di Bot per 46.000 miliardi. Le richieste per l'asta di fine d'anno dei Buoni del Tesoro hanno superato di quasi una volta e mezza i titoli in scadenza, che ammontavano complessivamente a 43.685 miliardi.

Per i titoli del debito pubblico italiano l'anno si chiude all'insegna di una relativa fiducia, e conseguentemente di una diminuzione dei tassi di interesse: di fronte a tante richieste, all'indomani della riduzione del tasso ufficiale di sconto, il Tesoro ha potuto riteccare notevolmente i rendimenti dei titoli offerti, che tornano ai livelli più bassi degli ultimi 6 mesi.

I Bot trimestrali sono stati assegnati con un rendimento netto del 12,17%, contro il 13,32% dell'asta di metà mese. I semestrali avranno un rendimento netto del 12,09%, contro il 13,24 dell'asta precedente. I Bot annuali, infine, renderanno l'11,9% contro il

13% di 15 giorni fa.

Si tratta di riduzioni consistenti, che si tradurranno in un notevole risparmio per la casse dello Stato, anche in considerazione degli altissimi volumi trattati.

In pratica l'asta di fine anno segna il concreto superamento della fase di emergenza aperta nella tarda estate con la tempesta monetaria attorno alla lira. Ma ugualmente i tassi dei titoli del debito pubblico italiano sono tra i più alti offerti tra i paesi industrializzati, garantendo un rendimento netto (scorrettamente l'inflazione) superiore ai 7 punti in percentuale.

È questo il segnale di una debolezza strutturale che permane, e di una diffidenza attorno ai destini del nostro debito pubblico che solo un eccezionale premio in denaro può superare.

Il 1992 si era aperto con i Bot trimestrali offerti a fine gennaio al tasso del 10,46%. Era un tasso che ci avvicinava in qualche misura ai paesi più forti, garantendo un tasso netto (sempre scontata l'inflazione) vicino al 4 per cento.

Da gennaio in avanti si è registrata una costante ascesa dei tassi: 11,10 per cento a febbraio; 11,34 a marzo; 11,70 ad aprile; per raggiungere l'11,66% a maggio. Tra maggio e giugno i rendimenti

hanno avuto un'impennata, sfondando la soglia del 12 per cento e attestandosi al 12,57 per cento all'asta di fine giugno.

Nei mesi estivi, mentre aumentava irresistibilmente la pressione della speculazione internazionale alloca alla lira, l'escalation dei tassi ha raggiunto ritmi impressionanti: 13,58 per cento a luglio; 13,70 ad agosto; addirittura 15,74 a settembre, all'indomani del riallineamento e alla svalutazione della nostra moneta in rapporto alle valute più forti dello Sme.

Il mese scorso il rendimento netto dei Bot trimestrali si è attestato sul 13,22%. Un mese dopo siamo al 12,17, e cioè oltre un punto in meno. Ma se si fa il confronto con i dati dell'asta di fine gennaio 1992, quando l'inflazione era di un punto abbondante superiore a quella attuale, si vede che la fase più pericolosa della tempesta è certamente passata, ma la nave italiana continua a navigare in pessime acque.

Il processo tut-

La parola chiave

EUROPA

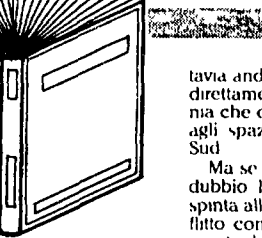
LUCIANO BARCA

È difficile definire l'Europa monetaria, economica e politica alle soglie del 1993. Fino al crollo del muro di Berlino esisteva un'Europa politica il cui confine orientale coincideva con quello della Germania federale, una Europa economica (il cui territorio comprendeva i paesi aderenti al Trattato di Roma) e una Europa monetaria in procinto di perdere i giuristi, fino alla Banca unica e alla moneta unica, i legami dello Sme. Con l'accordo di Maastricht, Europa economica e monetaria avrebbero dovuto coincidere. Ma le cose stanno ancora così? Non a caso proprio alla vigilia di un nuovo importante passo unitario sono esplose tra i paesi delle Cee tensioni, sia sul terreno valutario e monetario, sia sulla questione agricola, sia in quel settore siderurgico che segnò l'avvio del processo comunitario, sia, infine, sui problemi della libera circolazione dei capitali, del lavoro e perfino delle merci. E tali

tensioni rischiano di provocare qualcosa di più di una battuta d'arresto. E il 1993 inizia senza che lo Sme (Sistema monetario europeo) abbia ritrovato un suo equilibrio.

I paesi della Comunità invece di marciare uniti verso il progresso, rafforzando l'integrazione economica, stanno marciando disuniti verso una recessione che rischia di avere conseguenze più gravi di quella provocata dalla crisi petrolifera.

Attribuire a questo punto la responsabilità del colpo d'arresto al referendum danese o al difetto di europeismo del Regno Unito significa chiudere gli occhi di fronte alla realtà. È possibile ed anzi certo che il passaggio ad una fase recessiva abbia attenuato lo spirito «comunitario» ed accentuato gli egoismi nazionali. Ma la realtà dice che è nato qualche cosa di più profondo con il crollo del muro di Berlino è mutata la stessa Europa. «La Cee», afferma Dahnendorf, che non distin-



guava tuttavia tra aspetti economici e aspetti monetari - poteva essere tollerabile finché durava la guerra fredda, ma è evidente che l'attuale comunità europea è un assurdo dal punto di vista economico».

Lasciando ad altri il dibattito sui vizi d'origine di questa particolare Europa cui è stato dato il nome di Cee, è un fatto che essa si trova oggi di fronte ad una fortissima spinta oggettiva, di carattere finanziario, economico e commerciale, all'allargamento verso Est e già da maggio del 1992 che è stato firmato un accordo con l'Est (Austria, Lichte-

stein, Norvegia, Svezia, Finlandia, Svizzera, Islanda) per un comune «Spazio economico europeo», antepatore - ed è ciò che ha indotto il popolo svizzero a dire no ai suoi banchieri - di un ingresso organico nella Cee, sono comunque in lista di attesa, per entrare a pieno titolo nella Comunità, Austria, Finlandia e perfino la disastrosa Polonia, avanguardia degli altri paesi dell'Est. Alcune di queste ammissioni a pieno titolo avrebbero dovuto essere sancite dal vertice di Edimburgo, conclusosi invece con un nulla di fatto. Il processo tut-

tavia andrà avanti poiché ad esso è direttamente interessata la Germania che ormai guarda decisamente agli spazi dell'Est e non certo al Sud.

Ma se questo è un fatto, e senza dubbio lo è, è inevitabile che la spinta all'allargamento entri in conflitto con la spinta all'approfondimento dei rapporti tra i paesi comunitari, dato che l'approfondimento esige convergenze che già non esistevano tra i dodici e che certamente non esistono e non esisteranno per alcuni anni con i paesi candidati ad aggiungersi ai dodici.

È da questa contraddizione tra allargamento e approfondimento che nasce la crisi della Cee. L'inizio del 1993 doveva rappresentare il momento del passaggio al mercato unico nella speranza che l'accelerazione dei processi potesse servire a superare le difficoltà non solo nel campo di integrazione e di capitale industriale straniero per rafforzare la propria base produttiva e fronteggiare la crescente disoccupazione, ma il trattato di Maastricht, nato sotto il segno del monetarismo (anche se ormai in palese crisi) ignora i problemi dell'economia reale. Il rischio è che esso serva solo al mirco tedesco e a esporre la lira ai rischi dei capitali vaganti.

Cura dimagrante per Micheli

Il capitale della Sviluppo ceduto interamente alla Ing

MICHELÌ Francesco Micheli ha ceduto alla Ing (Internationale Nederlanden Group) anche la restante quota del 40% che ancora possedeva nella Sviluppo finanziaria. Per la Finarte si tratta di un'insperata iniezione di capitali (14,1 miliardi) che saranno versati entro il prossimo 31 dicembre '92. Per Francesco Micheli si tratta dell'uscita dalla creatura più cara, sacrificata alle esigenze di bilancio del «business principale».

Il mercato delle opere d'arte in effetti ha fatto registrare una notevole flessione nel corso di quest'anno, appesantendo i conti della società. E soprattutto ancora Micheli non ha trovato una soluzione per valorizzare la propria quota in Interbanca, congelata nel limbo braccato di ferro con la Banca di Auletta. Il presidente di Finarte spera che i rinvii in atto nel settore bancario gli consentano di trarre il massimo utile da Interbanca. E infatti con la Ing ha mantenuto una opzione a riprendersi un 10% della Sviluppo entro il '94. Un'opzione che da un senso al fianco di presidente della Sviluppo che Micheli ancora conserva.

Gavino Angius, responsabile delle politiche del lavoro del Pds, parla della prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori, che si terrà a Milano il 12-13 febbraio: «Sarà una sfida con noi stessi per un governo di svolta»

Un reparto di montaggio dell'Olivetti e qui sotto, Gavino Angius



Un piano del lavoro per gli anni 90

Un piano del lavoro per l'Italia degli anni 90. È l'iniziativa centrale della prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. Si terrà il 12-13 febbraio a Milano. Il perno di un possibile governo di svolta. Ma prima «azzerrare» le decisioni di Amato. Il referendum per abrogare l'art 19 dello Statuto dei lavoratori come pressione per una nuova legge. Polemica con la Cisl. Parla Gavino Angius

BRUNO UGOLINI

Il Pds lancia, in preparazione della prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori, l'idea di un «piano del lavoro» per gli anni '90. Come verrà costruito?

È una proposta indirizzata alle forze sociali ed economiche alle forze produttive e alle istituzioni. Sarà una elaborazione sviluppata attraverso la loro collaborazione. Il piano può essere il perno di un governo di svolta. Un modo per cercare di porre fine all'emorragia dei licenziamenti. Non contenterò solo ipotesi di sviluppo anche su base regionale, ma affermerà una nuova qualità del produrre e del prodotto. Questo significa riproporre la centralità dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

Un modo per rilanciare l'identità del Pds?

Sarà quello di febbraio a Milano, il primo appuntamento nazionale dopo la nascita del Pds. Una specie di verifica dunque. Una sfida a noi stessi.

Una iniziativa polemica nei confronti di chi dice che i partiti hanno esaurito la loro funzione?

Anche chi si scaglia contro i partiti in quanto tali (vedi Le Monde o altre formazioni) puntano poi a costruire associazioni con un definitivo carattere di partito. Lo so che i poteri economici e finanziari possono fare a meno dei partiti, dei sindacati, dei lavoratori. Ma certo i partiti debbono tornare pienamente al proprio compito di promozione della partecipazione dei cittadini alla vita democratica ritraendosi da tutti i campi nei quali si sono indebitamente inventati.

La questione morale ha toccato anche il mondo del lavoro?

Il mondo del lavoro, il movimento operaio a dire il vero rappresentano oggi una vera e propria autonomia sotto il profilo morale. Sono stati i portatori di una visione etica della politica. Altri hanno alimentato quel sistema di corruzione e di costi giganteschi che ora viene alla luce. E anche la battaglia per la questione morale ha una sua forza se accompagnata da un contenuto sociale molto forte.

Il Pds come ricostruirà il suo rapporto organizzativo con...



appunto, il mondo del lavoro?

Noi pensiamo a Consigli delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds aperti ai non iscritti e ad un Consiglio nazionale. E pensiamo ad una quota percentuale vincolante negli organismi dirigenti del partito. Un modo per garantire al mondo del lavoro il diritto di accedere alle decisioni della politica.

La proposta di piano del lavoro contiene un verdetto di condanna per il governo Amato?

I lavoratori hanno duramente combattuto in questi mesi una manovra economica che la gli salari e pensioni, blocca la

contrattazione restringe le possibilità di lavoro e autonomo per le donne nega l'accesso al lavoro di milioni di giovani e di ragazze, smantella lo stato sociale, le pensioni, il diritto alla salute. Tutto ciò in nome di una politica dell'emergenza che non riesce ad affrontare le cause strutturali del debito pubblico, né a promuovere un rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Sono stati colpiti sia i lavoratori dipendenti sia i lavoratori autonomi onesti. Sono state svalutate le rendite. Le scelte di Amato stanno aggravando le difficoltà dell'economia italiana senza prospettive di uscita dalla crisi. E comunque un decreto come quello sulla sa-

lari?

È in campo un disegno neo-

lità va ritirato o cambiato radicalmente. Noi proponiamo un referendum per la sua abrogazione accompagnato da una legge riformatrice di iniziativa popolare.

Il Pds si presenta così come il conservatore di tutto il sistema sociale del passato?

Io penso che sarebbe più agevole respingere il tentativo di destrutturare lo stato sociale italiano se l'intera sinistra fosse in grado di precisare i contorni e i caratteri di una sistema di welfare riformato e rinnovato. Ma ancora non è così. Occorre abbattere le degenerazioni «particolaristico clientelari» che non hanno riscosso in altri Paesi sviluppati. Occorre rispondere alle insoddisfazioni degli utenti per la consistenza di uno Stato sociale e la bassa qualità dei suoi servizi. La soluzione va ricercata in una rinnovata sinergia tra valori basilari quali eguaglianza, sicurezza, libertà, un nuovo equilibrio tra contribuzione e prestazione, un nuovo mix tra pubblico e privato.

E come risponderà alla martellante campagna sulla necessaria compressione dei salari?

Altri sono gli ostacoli da rimuovere per recuperare margini di competitività. L'abbassamento del costo del lavoro, il credito agevolato e i servizi alle imprese, i tagli alla spesa corrente, la riforma dei servizi sociali della pubblica amministrazione.

L'appuntamento di Milano affronterà anche i temi della crisi sindacale?

È un riferimento all'articolo 19 dello Statuto del lavoro-

corporativo che vorrebbe imporre al sindacato italiano la rinuncia alla sua funzione di soggetto di trasformazione. Un tentativo di relegarlo ad un ruolo subalterno rispetto agli attuali meccanismi di potere. È l'obiettivo della Confindustria e ad esso si è ispirata la condotta del governo Amato. Ma se andasse in porto Cgil Cisl e Uil rinuncerebbero a rappresentare tutto il mondo del lavoro, dai più deboli ai più tutelati. C'è poi nella politica di Amato ad esempio in campo previdenziale e sanitario. L'idea di una gestione dell'assistenza riservata agli iscritti ai sindacati.

Prende spazio il modello del sindacato dei soci, degli iscritti, caro a D'Antoni, alla Cisl?

È assurdo sostenere come fa D'Antoni che il sindacato si salva dalla crisi di rappresentatività che ha colpito tutto il sistema democratico-partecipativo associativo. Può emergere il rischio, con quel modello di sindacato per gli iscritti di una contrapposizione tra diritti dei lavoratori e diritti e poteri dell'organizzazione sindacale. Il Pds e per un sindacato pluralista e autonomo. Ecco perché appare molto positiva la votazione pressoché unanime alla recente assemblea nazionale della Cgil del documento per la democrazia e la rappresentanza. Esso dichiara la disponibilità a rinunciare al monopolio della rappresentanza per le Conferenze maggioritarie rappresentative.

È un riferimento all'articolo 19 dello Statuto del lavoro-

tori. Il Pds appoggerà l'iniziativa di un referendum per abolirlo?

La raccolta di firme per questo referendum parzialmente abrogativo dell'articolo 19 promossa dal coordinamento del movimento dei consigli di lavoratori è inaccettabile che trascorra anche il 1993 senza che venga ripristinato il diritto al voto dei lavoratori. La riforma democratica del sistema sindacale è parte integrante della riforma democratica dei meccanismi della rappresentanza istituzionale del nostro Paese.

A Milano, insomma, anche una premessa per un governo di svolta, un governo del lavoro?

L'Italia oggi non è un Paese più povero ma ci sono più poveri in un'Italia più ricca i dati del Censis con quei 10 milioni appunto di poveri sono illuminanti. Emerge il divario tra l'aumento della ricchezza di questo Paese e la sua distribuzione la più diseguale dal dopoguerra ad oggi. Un governo del lavoro e che si batte contro la povertà e di questo fondi la sua ragion d'essere, per prima cosa potrebbe azzerrare le scelte e le decisioni che sono state prese in materia finanziaria e sociale. Questo vuol dire cancellare le misure su pensioni e sanità e ricostruire un progetto di stato sociale. Del resto non vanno dicendo questo anche illustri studiosi come Gori?

I vertici della Cgil discutono mobilitazioni in tutti i settori industriali coordinate col movimento dei Consigli

Si annunciano scioperi in tutta l'industria

Preoccupati per le prospettive negative dell'occupazione, e per la crisi, i vertici delle categorie industriali della Cgil propongono scioperi di settore e, se le trattative sul costo del lavoro restano in panne, anche mobilitazioni più generali. Damiano (Fiom) «In Cgil la crisi non è stata valutata nel modo giusto». Megale (Filtea) «Proposte coordinate con la piattaforma dei Consigli»

GIOVANNI LACCABÒ

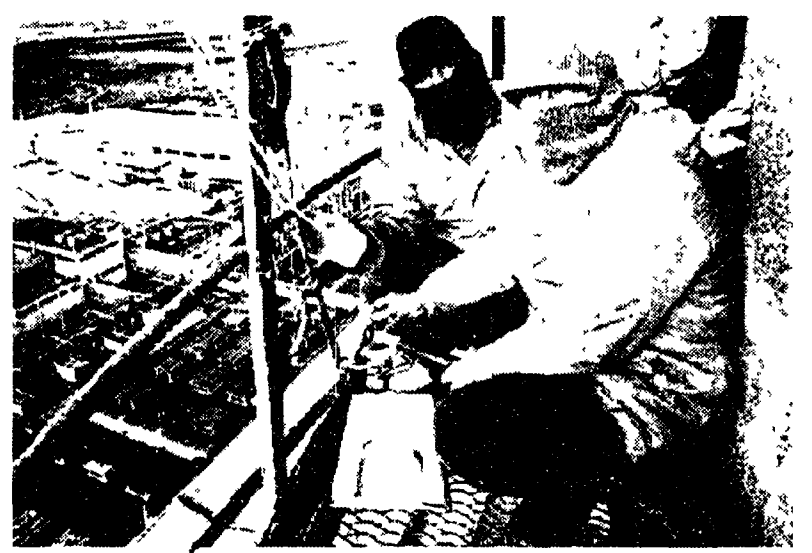
MILANO. Le categorie dell'industria della Cgil vogliono reagire alla crisi e di fronte alle preoccupanti prospettive che il 1993 preannuncia per l'occupazione ed anche per i salari reali propongono scioperi nazionali di settore, senza escludere ma anzi collocando nei preventivi delle lotte uno sciopero generale di tutta l'industria e/o uno sciopero generale di tutte le categorie. Com'è noto il pubblico impiego qualora le trattative sul costo del lavoro dovessero rimanere in panne i «messaggi di guerra» provengono «davolta» dai vertici dei sindacati industriali Cgil che in una tavola rotonda organizzata dall'agenzia AGI hanno fatto il bilancio delle lotte sindacali del 1992 proiettando l'analisi ai prossimi mesi. Al confronto hanno partecipato Cesare Damiano segretario aggiunto Fiom, il segretario generale dei tessili Agostino Megale, l'aggiunto dei chimici Edoardo Guarnio e l'aggiunto degli alimentari Nino Casabona. A proposito della crisi industriale ed anche sul contestato (dalle Cisl) accordo di luglio Cesare Damiano non risparmia critiche ai vertici della sua confederazione: «In Cgil la crisi industriale non è stata valutata nel modo giusto così come c'è stata una incapacità di previsione sui tempi dell'accordo di luglio che resta un'incisa negativa di cui ancora paghiamo le conseguenze». Per Damiano è tempo che le categorie industriali agiscano in modo coordinato. Non è da escludere - dice - un'azione

comune anche se non nel immediato. Ricordando che i meccanismi di Cgil Cisl Uil «stanno» già preparando uno sciopero generale di categoria» Damiano chiede che anche questa mobilitazione sia sostenuta da proposte «limito il tempo dello sciopero di protesta, ora dobbiamo portare avanti iniziative e proposte a pacati di affrontare non solo la emergenza ma anche i problemi strutturali del nostro sistema economico». Assieme a Guarnio il numero due della Fiom annuncia che sono all'opera quattro gruppi di lavoratori su crisi industriale: struttura del salario, formazione professionale, i problemi della contrattazione. Casabona invece, stando ai resoconti, l'attenzione che il convegno ha dedicato ai temi della democrazia, che la mobilitazione dei consigli ha portato in primo piano, assieme ai contenuti ed alle proposte (stato sociale, contrattazione articolata, autonomia nei salari e pensioni). Per il segretario generale, Filte, Agostino Megale «al inizio del 1993 il nuovo le singole categorie devono mobilitarsi con iniziative unitarie di lotta». Secondo il segretario dei tessili che hanno già proclamato lo sciopero entro febbraio «quando dico unitariamente» spiega il leader Filte «penso non solo a scioperi proclamati insieme ma decisi unitariamente a Cgil Cisl Uil». E le categorie inoltre devono mettere a punto «proposte di politica industriale di settore» coordinate «con la piattaforma decisa dai consigli unitari del 5 dicembre scorso».

Operai dell'Enichem fibre asserragliati su una ciminiera dello stabilimento Minatori della Carbosulcis a 400 metri di profondità. Così in Sardegna si difende il lavoro

In miniera o in fabbrica. Un insolito Natale sardo

Operai accampati in una ciminiera. Operai asserragliati in galleria, a 400 metri di profondità. Operai in autogestione, negli stabilimenti chimici. Insolito Natale nelle (ultime) fabbriche e miniere di Sardegna. Insolito e drammatico, è chi da settimane protesta in condizioni disperate, lontano dai suoi cari, per la difesa del posto di lavoro. La solidarietà dei compagni, le iniziative della Chiesa e dei sindacati



Due degli operai sulla piattaforma della ciminiera dell'Enichem con un panettone

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Ci aspettavo un Natale ben diverso, ma siamo ugualmente contenti. Siamo contenti perché abbiamo scoperto che non siamo soli». La voce arriva amplificata via telefono da una sessantina di chilometri alla piccola folla radunata in una piazza di Cagliari per «la vigilia della solidarietà con i lavoratori in lotta» 60 chilometri di distanza più 80 metri di altezza per la precisione. Parla uno dei quattro operai di Villacidro, accampati da un mese esatto su una ciminiera dello stabilimento che l'Enichem fibre ha deciso di chiudere definitivamente, nella scorsa settimana. In fabbrica ci sono tutti per questo insolito turno di lavoro natalizio. Lo quattro sulla ciminiera gli altri 161 compagni di lavoro qui negli impianti autogestiti. «Tenevi duro» li loro famiglie. «Tenevi duro» li loro oraggi. Il vescovo di Alessandria Monsignor Antonino Jrru nell'omelia della messa di Natale celebrata in fabbrica.

Nuovo collegamento che sta volta più vicino a Macchiareddu nell'area industriale di Cagliari. Intervengono quelli del Pds: 170 operai in cassa integrazione di un altro impianto, Enichem di due

anni manager di Stato. «Siamo drammatico. Natale nelle fabbriche di Sardegna. Ma come oggi le festività di fine anno come dicono con licenziamenti, cassa integrazione, licenziamenti di crisi. E la risposta dei lavoratori, qui si ovunque assume forme clamorose e disperate. Come a Nuraxi Fagus nelle miniere di carbone della Carbosulcis 11 sotto a quota 400 metri, dieci operai dell'impianto di appalto lomo sono barricati in una discenderia da tre settimane. Ci hanno trascorso il Natale e Santo Stefano. Ci passeranno lontano dai propri cari, anche il Capodanno e l'Epifania. «Se gli impegni non vengono rispettati di tornare non si parla, hanno ripreso ai sindacalisti e agli amministratori locali che più volte in questi giorni di festività sono scesi in galleria. I servizi sono scesi in galleria, i servizi sono scesi in galleria, i servizi sono scesi in galleria. Anche perché l'ipotesi di licenziamento del carbone finirebbe per mettere in pericolo la stessa attività estrattiva. Oltre un migliaio di posti di lavoro. L'incontro decisivo tra

Si dice messa per Natale ma si fa anche l'assemblea sindacale. La conclusione è di pieno sostegno e solidarietà a quelli della lotta. «La lotta iniziata con l'occupazione della discenderia e il presidio permanente esterno» afferma il documento conclusivo di minatori ed edili - potrà essere soltanto in presenza di impegni precisi e concreti dell'Eni finalizzati all'insediamento in Carbosulcis dei lavoratori impegnati nella costruzione della discenderia».

Poco lontano a Sant'Antioco è scoppiato intanto l'ennesimo punto di crisi. 160 posti di lavoro cancellati proprio alla vigilia di Natale, con il fallimento della Sardinam, una fabbrica che produce ossido di magnesio. Unica realtà industriale della zona. Assieme ai lavoratori e loro famiglie trascorrono le feste in fabbrica. Gli amministratori locali e alcune delegazioni dei consigli di fabbrica di Suisi. Si spera in un intervento della Regione che possa favorire l'operazione di risanamento aziendale. E anche a loro si rivolgono da un piccolo di Cagliari due cantastorie sardi, Elena Ledda e Piero Marras (che è anche consigliere regionale sarda), nella scelta di solidarietà e di lotta. «Quello che sta succedendo in questi giorni non riguarda solo chi è costretto a stare so spesso su una ciminiera o a vivere sottoterra, ma tutti noi. La Sardegna perde la battaglia del lavoro il suo futuro sarà senza speranza. E partono le note di una canzone un po' malinconica ma anche carica di rabbia: proprio come questo Natale».

L'Ispes: siamo il paese «più disoccupato» del G7

Tonfo per l'occupazione. Gli italiani allarmati

L'Ispes annuncia «Siamo ormai in una fase storica di alta disoccupazione». In Italia negli ultimi dieci anni un vero crollo. Siamo passati dal 9,1% del 1982 all'11,1% del 1992. Una percentuale superiore a quella di tutti gli altri paesi del G7. Le cause: la ristrutturazione delle grandi aziende che dagli anni 80 non hanno effettuato nuove assunzioni. I più colpiti i giovani.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non servono maglie astrologiche per pronosticare quel che il 1993 porterà all'economia italiana. La recessione che già ha cominciato a mordere si consoliderà e si accentuerà nel '93. C'è ancora lo spettro della disoccupazione, il problema con cui dovremo fare i conti nei prossimi mesi. L'Italia - secondo il rapporto Ispes - rischia di diventare tutti i suoi sogni dissolversi per colpa dei mali dei debiti contratti senza pensare al dopo. Il blocco dell'occupazione e il blocco della disoccupazione ci stanno. Ma qual è il secondo scenario che disegna l'Ispes nel suo rapporto sull'Italia '92? Negli ultimi due anni il livello della disoccupazione è aumentato nella maggior parte dei paesi del G7 dopo aver toccato il picco più basso del decennio proprio nel 1990 con il 6,8%. Siamo dunque conclusi che l'Italia non è in una fase storica di alta disoccupazione. Per quanto riguarda il sistema Italia la situazione non è brillante. Il tasso di disoccupazione italiana è passato nel 1991 dal 9,1% del 1989 al 9,1% del 1992 contro un tasso medio dei paesi del G7 rispettivamente pari al 8,1% e al 8,5%. Le cause di questa situazione sono di natura strutturali: nella ristrutturazione delle grandi industrie che iniziata negli anni Settanta e proseguita per tutti gli anni Ottanta e proiettata fino a tutti oggi continuano a espellere manodopera. La disoccupazione prodotta da questa ristrutturazione è stata negli ultimi anni solo parzialmente compensata da un incremento degli addetti nelle imprese minori. La riduzione degli addetti nei grandi impianti è stata realizzata essenzialmente secondo l'analisi dell'Ispes, ma di fronte al blocco dell'occupazione, la conseguenza è stata un perpetuarsi di un alto e alto livello di disoccupazione giovanile, che nell'ultimo decennio è salita di un punto (dal 29,6% del totale del 1987 al 30,8% del 1991). Il livello dei non occupati si presenta inoltre in misura assai diversa al nord e al sud. Se si considera infatti il solo tasso di disoccupazione al nord l'Italia rivela sistematicamente i livelli più bassi d'Europa. La disoccupazione attacca invece le fasce tradizionali più deboli, i giovani, le donne e appunto il mezzogiorno. Nel 1982 le donne disoccupate erano pari al 14,9% del totale, nella quota è passata al 16,8%. Nel sud il numero di senza lavoro è passato nello stesso periodo dal 13,1 a quasi il 20. Inoltre un'occupazione piena ma non garantita e una disoccupazione elevata ma i sussidi non sono le caratteristiche che dominano rispettivamente il nord e il sud del paese. Non è dunque un caso che l'Italia - per l'Ispes - sia l'unico paese della comunità europea che annoveri delle regioni sia nella classifica delle aree più ricche (Lombardia e Emilia) che in quella delle più povere (Calabria e Basilicata). Questa duplice natura del nostro paese, la si dice come una sirena, si trova in due sott'acqua, che sulla terra ferma. Che fare dunque per curare la sirena Italia? Secondo l'Ispes questa duplice natura del paese esige una duplice terapia: da una parte cure congiunturali e di breve periodo di alti nelle imprese minori. La riduzione degli addetti nei grandi impianti è stata realizzata essenzialmente secondo l'analisi dell'Ispes, ma di fronte al blocco dell'occupazione, la conseguenza è stata un perpetuarsi di un alto e alto livello di disoccupazione giovanile, che nell'ultimo decennio è salita di un punto (dal 29,6% del totale del 1987 al 30,8% del 1991). Il livello dei non occupati si presenta inoltre in misura assai diversa al nord e al sud. Se si considera infatti il solo tasso di disoccupazione al nord l'Italia rivela sistematicamente i livelli più bassi d'Europa. La disoccupazione attacca invece le fasce tradizionali più deboli, i giovani, le donne e appunto il mezzogiorno. Nel 1982 le donne disoccupate erano pari al 14,9% del totale, nella quota è passata al 16,8%. Nel sud il numero di senza lavoro è passato

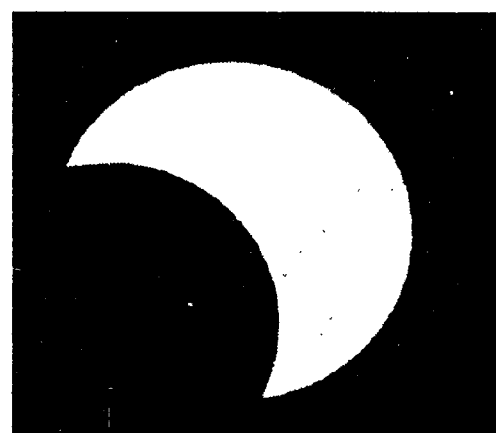
**LA CARNE, L'OLIO, IL CAFFE', LA PASTA, I DETERSIVI,
IL LATTE, LO YOGURT, I PELATI, LE CONFETTURE...
QUESTI SONO SOLO ALCUNI DEI 450 PRODOTTI
IN MARCHIO COOP E PRODOTTI CON AMORE
CHE HANNO I PREZZI FERMI FINO AL 31 DICEMBRE.**



coop
LA COOP SEI TU.

**CHI PUO' DARTI
DI PIU'!**

IN TUTTI I SUPERMERCATI E IPERMERCATI COOP



Eclissi solare a Tokio il 24 dicembre

Alba di vigilia senza sole a Tokio. Un'eclisse parziale è stata infatti osservata la mattina del 24 dicembre dalla capitale del Giappone. L'eclissi, causata dal passaggio della luna tra il sole e la Terra, è cominciata alle 7,23 antimeridiane e ha raggiunto il suo picco un'ora dopo, alle 8,38. L'astro è stato oscurato dal satellite terrestre per il 54 per cento. Per la prima volta dal luglio del '90 un'eclissi di sole è stata osservata dal Giappone. La prossima si verificherà nell'ottobre del 1995.

Focolai del virus della rabbia in Europa

Entro pochi giorni, la fine dell'anno, gli stati membri della Comunità Europea dovrebbero aver eliminato ogni focolaio di rabbia dai loro territori. Questi i termini di un accordo sanitario che sarà invece disatteso dall'Italia che, a causa della situazione nell'ex Jugoslavia, non è riuscita a frenare un nuovo diffondersi del virus dalle frontiere del vicino paese in guerra. La rabbia è un virus letale la cui eliminazione ora si basa soprattutto sull'uso di un vaccino ottenuto con le tecniche dell'ingegneria genetica e che viene usato preventivamente sugli stessi animali. Il vaccino consiste nel virus stesso non modificato ma indebolito nelle sue parti aggressive in modo da non frenare la produzione di anticorpi ma al contrario, di stimolarla.

Le orchidee scelgono il loro partner sessuale?

Povere orchidee. Simboli di amore e d'eroticismo mentre la loro vita sessuale è pressoché inesistente. Come tutti i fiori infatti, se vogliono accoppiarsi devono aspettare che un'ape compiacente penetri nel loro «privato», rubando un po' di polline e ne deposita una certa quantità su di un'altra orchidea in amore...ma forse le cose per le orchidee non vanno proprio così. Alcuni ricercatori dell'università di Uppsala, in Svezia, studiando le «Aerangis ellisii» del Madagascar, avrebbero scoperto che i preziosi e ricercati fiorellini opererebbero una sorta di scelta, nell'accoppiamento, escludendo dall'impollinazione le orchidee troppo dissimili. Infatti solo un numero relativamente ridotto di questa prima osservazione di esemplari contribuiva alla riproduzione, e si trattava degli esemplari più belli, grandi, succulenti e definitivi, seduttivi. Gli impollinatori dunque vengono attratti da questi super fiori che come quasi tutti i fiori sono ermafroditi, svolgono cioè entrambi le funzioni. E se hanno già raccolto polline, lo depositano dando il via al processo riproduttivo.

Un esperimento per realizzare una casa tutta «solare»

Uno scienziato dell'Istituto Fraunhofer per i sistemi dell'energia solare di Friburgo, assieme alla sua famiglia, ha deciso di sottoporsi ad un esperimento di autosufficienza energetica in una abitazione di 145 metri quadrati senza allacciamento elettrico, camino o caldaia, niente gas e niente forno a legna. I loro comportamenti abitativi saranno registrati e documentati 24 ore su 24 da 120 sensori sparsi per la casa. Prima di cominciare a costruire la singolare abitazione sono stati fatti accurati calcoli e stime e con l'ausilio di complicati modelli di simulazione si è scoperto che la pianta più adeguata aveva la forma di un segmento di cerchio, così è stata costruita una facciata più corta a nord e una più lunga a sud. Anche il tetto risponde ai compiti che dovrà svolgere: evitare le piogge ed offrire sufficiente spazio per moduli e collettori solari. Si è cercato un sistema per mantenere il calore eliminando al contempo le fonti di possibili perdite, come per esempio nelle pareti esposte a nord che sono state ridotte del 70%, mentre a sud sono stati realizzati sistemi di isolamento termico trasparenti posti sulle pareti attraverso le quali la casa viene riscaldata dal sole.

MARIO PETRONCINI

Astronomia e astrologia, sorelle separate
Le costellazioni osservate migliaia di anni fa dai babilonesi non sono più allo stesso posto nella volta celeste
Lo Zodiaco ha traslocato

Chissà qual è l'antico sortilegio per cui astrologia ed astronomia continuano a procedere a braccetto attraverso i secoli, ed è tanto difficile estrinsecare nell'uomo della strada la convinzione che, in fondo, sia molto stretto.

E deve trattarsi proprio di un sortilegio se questa convinzione ce l'ha anche uno speaker del giornale radio, che ha commentato la notizia che il telescopio Hubble avrebbe osservato la galassia più distante dell'universo con le parole: «È una grandissima scoperta per l'astrologia». A meno che lo speaker non intendesse dire che la nuova scoperta avrebbe richiesto una revisione delle speculazioni di chiromanti e cartomanti. Un po' come quando, alla fine dell'Ottocento, gli astrologi furono costretti a fare i conti con le scoperte (astronomiche) di Urano (1781) e Nettuno (1846). L'astrologia aveva messo i bastoni tra le ruote all'astrologia, il sistema astrologico millenario era basato sul numero sette (i sette pianeti fino allora noti: Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno) rischiava di essere messo seriamente in pericolo. Senonché si decise di eliminare il Sole e la Luna, che pianeti non erano, a favore di Urano e Nettuno, e l'ortodossia astrologica fu fatta salva.

Ma, per tornare al nostro speaker, credo che le osservazioni di Hubble non apriranno la strada ad una nuova crisi dell'impianto astrologico. Per quanto non esperta di astrologia, tuttavia non mi sembra che le galassie lontane abbiano influssi particolari sulle cose degli uomini. Comunque, l'eterna confusione tra astrologia e astronomia ha ragioni storiche radicate e lontanissime. Per millenni l'osservazione del cielo è servita all'uomo per determinare i cicli naturali, le stagioni, il calendario, per avere dei riferimenti precisi in base ai quali operare la semina o il raccolto. Per gli Egiziani, la cui economia dipendeva dalla stagione delle inondazioni del Nilo, la durata dell'anno assumeva un significato particolare e che l'anno fosse delimitato dal periodo in cui Sothis, ovvero la stella Sirio, compare per prima in cielo la mattina, prima del sorgere del sole, nulla aveva a che vedere con la possibilità che Sirio avesse qualche influenza positiva sull'esito del raccolto. In sostanza, l'astrologia, come anche la magia e l'alchimia, sono originate da procedimenti pratici ed empirici; la magia per esempio da pratiche mediche, l'alchimia dalle raccolte di ricette di artigiani, come orafi, tintori, metallurgici, che preservavano come lavorare i metalli. Solo in un secondo momento, su questa tradizione si instaura un significato mistico-religioso.

L'origine dell'astrologia è molto probabilmente babilonese, le tavolette d'argilla del cosiddetto periodo babilonese antico (1800-1600 a.C. circa) ritrovate in Mesopotamia, testi-

moniano delle evolute conoscenze matematiche e astronomiche di quel popolo. Dall'osservazione, purtroppo non datata, di vistosi fenomeni atmosferici e astronomici erano tratti pronostici: è l'inizio dell'astrologia. Da Babilonia, poi, l'astrologia si diffonde nel bacino mediterraneo ed entra nella civiltà greca.

All'inizio quindi non c'è

quasi la possibilità di distinguere astronomi da astrologi. Il destino comune resta tale per un tempo spaventosamente lungo, presso i Greci e i Romani fino al I sec. d.C. anche i termini usati per indicare gli uni e gli altri sono gli stessi; e addirittura, in alcuni testi di influenza araba fino al XVIII secolo, si usano ancora i due termini in modo intercambiabile.

Ma la nascita della scienza moderna? Niente da fare, non hanno contribuito a chiarire le idee su questo punto neanche i nomi più illustri dell'astronomia scientifica della rinascita cinquecentesca che hanno una bella responsabilità della confusione in cui ancora oggi si versa: Ticho Brahe, grazie alle cui osservazioni Keplero riuscì a formulare le sue

leggi sul moto planetario, approda agli studi astronomici dopo un passato da astrologo, pubblicando gli attemissimi almanacchi di astrologia. Per non parlare di Galileo, costretto a fare oroscopi per arrotondare le magre entrate di fisico.

Tutta lora la responsabilità? Bè no, forse i tre scienziati di sopra, proseguivano una tradizione già consolidata: Tolo-

meo, il grande sistematore dell'astronomia medioevale, era stato anche l'autore del più grande trattato d'astrologia mai scritto (il Tetrabiblos o Quadrupartum). A sua discipola (o colpa più grave?) il tentativo di trattare la materia con metodo scientifico. Evidentemente dai detrattori, che sostenevano la pura casualità delle previsioni azzeccate, e dai so-

stenitori più accesi, considerati profittatori. Tolomeo sottolineava il carattere congetturale della disciplina, come pure l'estrema debolezza dei mezzi d'indagine a disposizione rispetto alla complessità della materia.

Posizioni sostenibili forse nell'infanzia della storia della scienza, ma come è possibile continuare ad accostare oggi l'astrologia all'astronomia? Che parentela possono avere una disciplina fondata sul metodo scientifico e quindi continuamente arricchibile dalle nuove osservazioni e una somma di congetture immutabili nel tempo? Si pensi allo Zodiaco, per esempio. I Babilonesi, osservando il moto rispetto alla volta celeste dei già citati «sette pianeti» allora noti, si accorsero che tutti i movimenti erano compresi in una fascia ristretta di questa volta, una sorta di largo cerchio, lo zodiaco, appunto, (dal greco zōdion, piccola figura di animale). I Babilonesi divisero questo cerchio in dodici parti uguali, a ciascuna delle quali diedero il nome della costellazione coincidente, nacquero così i segni zodiacali. Ma oggi queste costellazioni non sono più nel posto individuato dai Babilonesi, seché che senso ha dire ad una persona che è del segno del Capricorno, e che perciò il suo carattere è dominato da certe, ben definite caratteristiche, se nella realtà astronomica egli è di tutt'altro segno?

E d'altra parte le costellazioni zodiacali o no, hanno avuto nel corso dei secoli quasi una sorta di intoccabilità (il sortilegio?), tanto da resistere perfino a un tentativo di «modernizzazione» e ridefinizione compiuto nei secoli del lumi. Come la biologia e le scienze naturali subirono profonde modificazioni facilmente rintracciabili nella nuova nomenclatura, analogamente in astronomia furono proposte nuove costellazioni, testimoni dei nuovi miti di una scienza progressiva. Ma le varie *Palterium Georgii* (collocata proprio vicino al Toro, in onore di sua maestà Giorgio III d'Inghilterra, sotto il cui dominio l'astronomo Herschel aveva appena scoperto il nuovo pianeta Urano), o il *Ubus Herschellii Major* ed il *Tubus Herschellii Minor* (in onore del telescopio di Herschel, nuovo strumento dalle multiple potenzialità), non sopravvissero che qualche decina di anni, nei casi più fortunati. Come dire, gli ambiti vicini all'astrologia è meglio che la scienza ufficiale non li tocchi.

E va bene, se si vuol proprio credere agli oroscopi liberissimi di farlo, però che si smetta di associare o, meglio, di confondere astronomia e astrologia, e, soprattutto, che non accada più di sentire Alba Paricetti e Athina Cenci che all'illustre astrofisico invitato nel loro salotto televisivo chiedano di che segno è. Nessuno, ma proprio nessuno scienziato crede negli oroscopi.



LUCIA ORLANDO

Disegno di Mitra Divshali

Lo hanno deciso l'Agenzia spaziale italiana e la Nasa: viaggerà con il satellite Tethered numero 2
Sarà Umberto Guidoni il secondo astronauta con passaporto italiano a volare sullo Shuttle

MARIO PETRONCINI

Sarà il romano Umberto Guidoni, trentotto anni, ingegnere, il secondo astronauta italiano a volare nello spazio. Guidoni accompagnerà, fra qualche anno, il Tethered nel suo secondo volo come specialista di carico utile. Il primo astronauta, come tutti sanno, è stato l'estate scorsa Franco Malerba, genovese, che ha volato sullo shuttle lo scorso luglio.

Il satellite Tethered, che ha già effettuato il suo primo volo l'estate scorsa con un successo parziale tornerà infatti nello spazio tra due-quattro anni.

Lo hanno deciso i vertici dell'Agenzia Spaziale italiana (Asi) e dell'ente spaziale americano Nasa in un incontro a Washington. Nell'incontro, l'armatore della Nasa Daniel Goldin ha rivolto al presidente dell'Asi, Luciano Guer-

riero e al direttore generale Carlo Buongiorno l'invito a partecipare a uno studio congiunto che dovrà concludersi entro sei mesi per far volare nuovamente il Tethered.

L'Asi e la Nasa svilupperanno lo studio utilizzando l'esperienza ottenuta nel corso della prima missione del Tethered ed effettueranno tutte le analisi e le verifiche per approfondire gli aspetti di sicurezza, dinamica e funzionalità del sistema. Saranno inoltre studiate tutte le possibilità di utilizzazione futura del satellite. Nel frattempo, l'Asi prevede di avviare la preparazione del secondo astronauta italiano che dovrà seguire il volo del satellite. Nell'incontro a Washington la Nasa ha ricordato che anche con i recenti programmi di collaborazione con l'Italia (oltre al Tethered, il satellite geodeti-

co Lageos e il motore Irs) il rapporto tra i due enti ha un «futuro luminoso». Tra i programmi futuri, la collaborazione italiana alla stazione spaziale Freedom, e la missione Cassini verso Saturno.

La missione dell'estate scorsa, quando a bordo dello shuttle vi era il primo astronauta italiano, il genovese Franco Malerba, è stata compiuta solo in parte a causa di problemi al sistema di rilascio e recupero del giunzaggio di 20 chilometri, progettato e costruito da industrie americane. Il «giunzaggio», un cavo sottile pochi centimetri che doveva condurre elettricità tra il satellite e lo shuttle durante il volo, si è potuto svolgere infatti solo per 260 metri. Tutte le parti del sistema realizzate sotto responsabilità italiana hanno invece funzionato perfettamente. Sembra ormai accertato che sia stato un errore nell'adattamento del satellite

alla stiva dello shuttle a provocare il blocco del cavo. Ma pur allontanandosi dalla navetta spaziale solo per poche centinaia di metri, il satellite ha dimostrato che il complesso sistema progettato funziona: che è cioè possibile realizzare un nuovo strumento di propulsione spaziale basato sul circuito elettrico realizzato dal satellite collegato allo shuttle attraverso il cavo e «chiuso» grazie ad un «cannone di elettroni» che dallo shuttle rilancia nello spazio l'elettricità accumulata dal satellite e dal cavo.

Nato nel 1954, sposato con un figlio, Luca, di dieci mesi, Guidoni è stato la «riserva» di Franco Malerba nella prima missione del Tethered lo scorso agosto, ed ha svolto quindi l'incarico di «specialista a terra», nella fondamentale funzione di collegamento fra gli scienziati ed equipaggio dello shuttle. Laureato in fisica nel

'78 all'università di Roma La Sapienza, poi borsista all'allora Cnen (consiglio nazionale per l'energia nucleare) dal 1984 Guidoni è stato ricercatore all'Istituto di fisica dello spazio, a Frascati, che fa capo al Cnr. Ora è dipendente dell'Agenzia Spaziale Italiana con un contratto triennale rinnovabile. Per il satellite Tethered ha sviluppato computer di bordo e test di controllo. È stato selezionato come astronauta nel giugno '89 dall'Agenzia spaziale italiana e dalla Nasa come «specialista di carico utile» e inviato per la formazione al centro spaziale Johnson, a Houston.

Il cosiddetto «X fragile» colpisce un individuo ogni mille e cinquecento
Si potrà diagnosticare in anticipo una sindrome del ritardo mentale

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. È nei «siti fragili» del cromosoma X la causa di un ritardo mentale che colpisce un nato ogni 1.500 ed è secondo, come frequenza, soltanto alla sindrome di Down. La conferma è venuta dal professor Jean-Louis Mandel, dell'Università di Strasburgo, nel corso del VII Congresso nazionale della Federazione italiana per lo studio delle malattie ereditarie.

Già nel febbraio del 1991 Mandel aveva ipotizzato che a causare il ritardo mentale fosse la mutazione di uno più o meno situati sul cromosoma sessuale X. Ora la conferma: «Oltre nove anni di studio», ha spiegato Mandel i cui lavori erano stati pubblicati su *Nature*, «hanno consentito di individuare il difetto molecolare responsabile della malattia. È un importante progresso della conoscenza anche se le ricadute pratiche sono ancora lontane, almeno per quanto riguarda la

messa a punto di una cura efficace. Gli scienziati sperano di trovare una terapia capace di agire, già nella fase prenatale, sui geni o sulle proteine che i geni codificano in modo anomalo, ma è una speranza affidata al futuro. Nella sindrome di Down il ritardo mentale è causato dalla presenza di un cromosoma in soprannumero. Nel caso dell'X fragile, noto anche come sindrome di Martin-Bell, i geni derivano invece dal fatto che il cromosoma X appare come frammentato e nel punto di rottura, il «sito della fragilità», lungo alcune migliaia di basi del Dna, hanno sede i geni alterati.

Grazie alle ricerche del team guidato da Jean-Louis Mandel sono oggi disponibili test diagnostici di genetica molecolare che permettono di individuare i soggetti affetti, i portatori sani (sano a ben difficilmente identificabili con altri tipi di indagine) e anche di ese-

guire diagnosi prenatali.

Il passo avanti verso una possibile prevenzione è importante, benché restino aperti non pochi problemi. Sembra infatti che la malattia si manifesti soltanto quando al gene anomalo ereditato si accompagna una reazione chimica, descritta come l'aggiunta di un piccolo gruppo metile. In pratica tra i portatori dell'anomalia genetica solo l'ottanta per cento dei maschi (che dispongono di un solo cromosoma X) e il trenta per cento delle femmine accuseranno un ritardo mentale. «Questo fatto», ha detto Mandel, «può gettare nuova luce su un difficile aspetto etico; ciò significa che si pone in termini angosciosi il problema di un'eventuale interruzione della gravidanza».

Secondo il professor Marcello Siniscalco - presente al congresso insieme ad altri autorevoli ricercatori e clinici come Antonio Cao, Paolo Durand, Enrico Gandini e Franca Dagna Birearelli - i «siti fragili» del

cromosoma X, oltre alla sindrome di Martin-Bell, potrebbero essere responsabili di una predisposizione individuale ad altre malattie, incluse alcune forme tumorali, e all'invecchiamento precoce.

Gli scienziati sono tuttavia ottimisti sulle nuove strade aperte dalla genetica molecolare. Grazie alle moderne metodiche preventive oggi è possibile avere figli più sani rispetto al passato, almeno nei paesi ricchi. Per quanto riguarda ad esempio la talassemia o anemia mediterranea - ha osservato il professor Antonio Cao - il numero dei bambini colpiti dalla malattia è ora ridotto al quattro per cento rispetto a quelli che nascevano prima della prevenzione.

Al professor Jean-Louis Mandel, a conclusione dei lavori del VII Congresso della Federazione italiana per lo studio delle malattie ereditarie, è stato consegnato il premio internazionale Sanremo per le ricerche genetiche.

STRADA FUORI DEL VILLAGGIO ESTERNO GIORNO.

Gli zeloti appostati tra i cespugli ai lati della strada. La colonna romana si avvicina. Sempre sulla strada, dalla parte opposta, stanno avanzando Andrea, Simone, Giuda e Giovanni.

Gli zeloti assaltano e abbattono l'ufficiale a cavalcioni la testa della colonna. Gli uomini sui carri si liberano dai ceppi, ingaggiano combattimenti e zuffe impugnando gli attrezzi sequestrati. Giuda, riconosciuto con un'occhiata dal capo zelota, si lancia nella mischia imitato - dopo un attimo di esitazione - da Simone e Giovanni. Le loro facce sorridenti felici nella battaglia Volano sassi, rotano bastoni e mazze, si abbattono picche.

Pochi soldati scampati fuggono per i campi sulla strada. Il più è rimasto sbaragliato.

LA STESSA STRADA. ESTERNO, CALAR DEL GIORNO. Dalla parte da cui abbiamo visto arrivare Simone e gli altri, avanza ora (un'immagine frontale che rende tutto schiacciato e compatto) una coorte romana in pieno assetto di guerra. Una macchina di Instruzione.

Soldati romani stanno incendiando con torce i tetti di paglia del villaggio. Altri soldati a colpi di lancia e di spada fanno strage degli abitanti. Vediamo il capo e altri uccisi in combattimento. Rappresentazione di donne, vecchi e bambini che fuggono dal villaggio.

Gemiti e pianti affannosi implorazioni. Totale del villaggio che brucia in preda alle fiamme. Tagli (a in quadrature diverse) di uomini, donne, bambini che fuggono su per il monte. Cadono si rialzano terrorizzati.

MONTE. ESTERNO, CREPUSCOLO. Joshua nel vento immobile col viso disperato in mezzo alla gente che corre cade si rialza. Ha le mani e le braccia levate in segno di implorazione.

Molti sono i feriti. Vengono curati dai congiunti o da altri. Andrea con una ferita da taglio sulla fronte. Le mani di Joshua che lo curano. Gli altri si coronano i volti sofferenti di Simone, Giuda e Giovanni. Lingo sguardo severo di dolore di Joshua.

Una grande moltitudine si è rifugiata sulle pendici del monte. È seduta o accampata a gruppi qua e là. Hanno perduto ogni cosa. Non hanno nulla per rifocillarsi. Si intravede lontano, in basso, uno specchio d'acqua, un piccolo lago. Joshua sta dicendo qualcosa a Pietro e Giovanni. Pietro, Giovanni, Giacomo e un paio d'altri vanno giù balzelloni verso il lago.

Joshua in piedi su un masso, inizia a predicare. Appare in uno stato di grande confusione e turbamento quasi fuori di sé. La macchina da presa partendo da lui panoramica e carrellata poi sulla gente, ruota tra le facce, registra le reazioni alle sue parole. Ci sono anche alcuni zeloti scampati.

JOSHUA: Voi sapete che fu scritto «occhio per occhio e dente per dente». Ma io vi dico: se uno vuol togliere la tunica, lasciati anche il mantello! Tu non sei né la tua tunica né il tuo mantello!

La faccia accigliata dei feriti si alzano a guardarlo. Anche Giuda e Simone lo fissano aggrottando le sopracciglia.

È se uno ti percuote su una guancia, offrigli l'altra da percuotere. E lo avrai vinto!

Mormorii di disapprovazione. Proteste. Grida. Il gruppetto di zeloti si alza in piedi muovendo qualche passo verso Joshua.

JOSHUA (F.C.): Voi sapete che fu scritto «ama il prossimo tuo e odia il tuo nemico». Ma io vi dico: «Pregate per quelli che vi perseguono non imitate i vostri nemici!»

GIOVANE ZELOTA (alzando il pugno): Val lo a dire ai romani!

ALTRE GRIDA DI PROTESTA: Parli come un nemico del popolo d'Israele!

JOSHUA (paullissimo): Se amate quelli che hanno che cosa fate di eccezionale? Non fate così anche i greci e i romani?

UN UOMO (urlando): È scritto anche che Israele distruggerà i carri che muoveranno contro di lei!

VOCI: Israhel Israhel He retz Israhel!

La faccia accigliata e incupita di Giuda. Qualche battito di pietra (il battito di pietra era uno dei modi per manifestare dissenso, o comunque una forte emozione collettiva ndr). Altri giovani insieme agli zeloti stanno percuotendo pietre. Aumentata la paura delle donne e di alcuni vecchi che cominciano a zittire gli altri.

JOSHUA: Io vedo le nostre piaghe e le nostre affezioni. Ma non sarà con la violenza che riusciremo a portar fine alla violenza!

Donne e vecchi cominciano ad annuire attenti. Simone e Giuda parlano agitati tra loro. Joshua si gira un attimo verso di loro.

JOSHUA (a voce altissima): Beati i mansueti perché essi erediteranno la terra.

Echeggiando all'evvoluta nella conca del lago sottostante giunge la voce di Joshua sull'acqua. I suoi stanno tirando a riva una grande rete a strascico, un'arabacca pesantissima. Evidente mente è stata forata da due o tre vecchi pescatori che stanno tirando con loro. Si arrestano un attimo ad ascoltare.

JOSHUA (voce perorante, lontanissima): Beati i poveri perché di loro è il regno!

Pietro davanti a Foma si gira oltre la spalla per ridire.

PIETRO: Si sbrighiamoci! (col verso dei pescatori) Oooohp! Oooohp!

La grande rete è stracolma di pesci guizzanti e saltanti, in una quantità sorprendente, una pesca «miracolosa». Facce e gesti di meraviglia dei pescatori.

JOSHUA (voce lontana): Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia perché saranno saziati!

Pietro gira il viso verso l'alto, scorrendo eccitato. In campo lunghissimo la figura di Joshua in piedi sul masso, intorno e sotto di lui la gente s'arrampica in terra che ascolta. Hanno cominciato ad accendere i primi fuochi qua e là, ancora pallidi nell'aria che va imbrando.

JOSHUA (voce lontanissima): Beati i misericordiosi perché di loro è il regno!

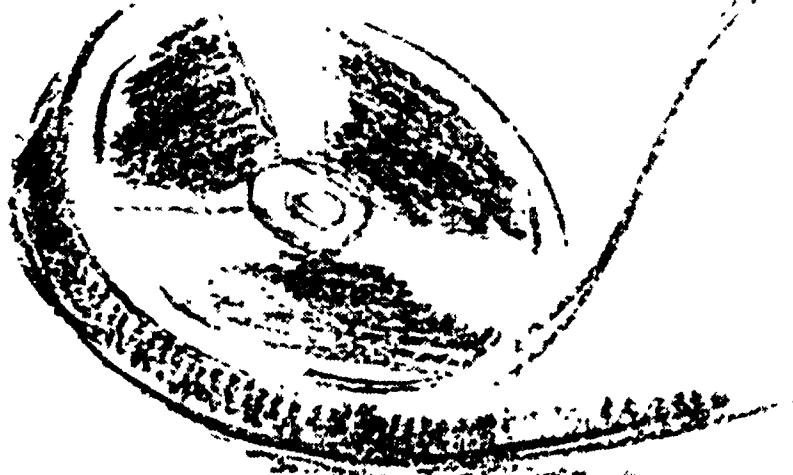
I pesci vengono rovesciati e ammucchiati in grandi cechi.

Beati tutti quelli che si adoperano per la pace, saranno chiamati figlioli di Dio!

Un cesto viene caricato sulle spalle di Pietro che si avvicina verso l'erta.

Primo piano di Pietro che sotto il canco alza gli occhi alla montagna, tutto il pendio brilla di fuoco nel buio crescente. La figura di Joshua si

FILM INEDITI/10 «I tempi della fine»



L'ultimo dubbio di Cristo

Gillo Pontecorvo scrisse la sceneggiatura «I tempi della fine» assieme a Fabrizio Onofri tra il 1969 e il 1972. È il suo grande film «non fatto», quello che ancora oggi sogna di realizzare, sia pure con molti cambiamenti. «È in fondo un film sbagliato ma con un bel clima e alcune scene bellissime», ci dice mostrandoci la «sceneggiatura». Ed è un film su Gesù, che nel testo viene chiamato Joshua, al modo ebraico. Un Gesù problematico, che vive con forti dubbi la propria chiamata missionaria. Cosa chiede a lui il Signore? Sono davvero i «Tempi della fine»? Quelli cioè canchi di tutti sciagure estreme, ma che venivano accolti dal popolo ebraico quasi con sollievo perché le profezie dicevano che avrebbero immediatamente preceduto l'arrivo del Messia e del Regno di Dio in terra? È infine l'ultimo angoscioso interrogativo: cosa deve fare? Chi sono io? L'inviato l'Unto del Signore o il Messia?

Il film, oltre che la storia di Cristo, doveva essere la storia di una tragedia collettiva intrisa di dolore e di speranza, la storia appunto dei «Tempi della fine». Di qui il legame strettissimo

tra la gigantesca figura del Cristo e i grandi momenti cruciali e spericolati del popolo. Partendo dal fatto che i Vangeli furono scritti molti anni dopo la morte di Gesù, dopo la distruzione di Gerusalemme e non da testimoni oculari, Onofri e Pontecorvo hanno cercato di immaginare un racconto verosimile di quegli eventi. Un racconto cioè ancorato alla cultura e all'analisi storica di quell'epoca. Quali fatti - dice Pontecorvo - è possibile o meglio verosimile che nella realtà siano stati all'origine della tradizione orale confluita in seguito nei Vangeli?

La scena che pubblichiamo è una delle più famose, e probveriali dei Vangeli: il «Discorso della Montagna». Ed è il momento in cui secondo l'ipotesi degli autori, Gesù viene chiamato Messia dal popolo. Gli zeloti (il movimento ribelle all'autorità romana sulla Galilea) hanno appena assalito una colonna di soldati romani, i quali a loro volta hanno operato una rappresaglia su un villaggio palestinese (sono immaginari anche solo «letti» di grande impressionante attualità). Gesù

sul monte predica alle vittime della repressione a uomini, donne e bambini fuggiti dal villaggio.

La sceneggiatura si apre con un lento carrellato sull'immagine del «Cristo morto» del Mantegna e con una voce fuori campo che dice: «Ci interessa capire come dall'esperienza umana di un piccolo gruppo di ebrei di duemila anni fa e dalla morte del loro maestro è sorto e si è sviluppato un movimento grandioso che rivoluzionò gli inizi e poi diventò la sua volta un potere costituito, una chiesa, anzi più che se. Ma non ha mai perduto, per una parte dei semplici e degli oppressi, quel senso di rivolta che ebbe alle origini».

Per questo film Pontecorvo aveva un contratto con un produttore americano. Ma voleva fare il film in bianco e nero senza attori conosciuti. Il produttore, visto che il film era molto costoso (circa 30 miliardi di oggi), voleva invece un cast di grandi divi. Almeno disse «prendiamo una star per il ruolo di Gesù». Ma Pontecorvo si impuntò: «Se c'è uno che non deve avere una faccia nota è proprio il Cristo» e il film non si fece.

Cognome: PONTECORVO
Nome: GILBERTO detto Gillo
Nato a: PISA
Anno: 1919

Film particolari:

- «La grande strada azzurra» (1957)
- «Kapò» (1959)
- «La battaglia di Algeri» (1966)
- «Queimada» (1969)
- «Ogro» (1979)



GILLO PONTECORVO

Il «Cristo Morto» di Andrea Mantegna e Gesù in una tavola di Gustave Doré. In alto il regista Gillo Pontecorvo



Beati voi, quando vi oltraggiano e vi perseguitano perché così hanno perseguitato i profeti, il vostro premio.

Primo piano del volto di Joshua, esultante, quasi in stato di rapimento.

«sarà grande, nel regno di Dio!» Il pendio scintillante di fuochi nel buio. In basso lontano lo specchio d'acqua rucbera. L'ultima luce tenue della sera. Pietro e gli altri con i cechi, hanno raggiunto i primi gruppi attorno ai fuochi, comincia la distribuzione dei pesci.

Grida di gioia e di meraviglia. La gente cuoce i pesci sulle braci, mangia, si ristora, «stratata» nell'erba. La notte è calata. Un vecchio, magro, commosso. Alza la faccia verso il punto da cui Joshua ha predicato.

VECCHIO: Joshua! Joshua!

VOCI DIVERSE: Joshua! Joshua!

Alcuni pescatori ancora vivi in un cesto.

VOCE DI DONNA: È un miracolo!

La donna si accinge gli occhi, masticando.

VOCI DIVERSE (a propagarsi): Un miracolo miracolo.

Nell'ondata di commozione che si sta diffondendo per il campo, una vecchia donna si alza in piedi gridando.

VECCHIA: Grazie a te, Joshua, figliolo!

Altri, tranne pochi giovani, imitano il suo esempio, alzandosi e agitando le mani.

VOCI DIVERSE: Grazie, grazie, osanna a te! Osanna! Osanna!

Nella confusione si ode una voce femminile, acutissima che grida.

ce il masso appare agli occhi di tutti i notabili.

GRIDA DI RICHIAMO: Joshua! Joshua!

Joshua è scomparso.

VOCI LONTANE: A Gerusalemme! A Gerusalemme!

Cresce il battito delle pietre.

PILASTRI DI SALOMONE ESTERNO NOTTE.

Sull'altro versante della montagna, sotto grandi rocce imponenti come mostruose colonne, lo Shua, solo, prostrato a terra. Una notte orlata.

Gerusalemme!

JOSHUA: E giunti i loro? Che devo fare? E che c'è su di voi del popolo di Israele? E mi udirete la tua voce?

Ingolfandosi nei crepacci tra i pilastri, il vento sibila e manda suoni. Joshua si gira a guardare un gigantesco pilastro, sembra quasi una maschera di guerra azteca enorme, con la bocca schiacciata (somiglia all'uomo con la maschera di dramma visto nel sogno di Joshua). Folate sonanti di vento.

Primo piano di un volto teso di Joshua fino allo spasimo, coperto di sudore. Una lunga attesa tormentosa. Un flash. Uomo con la maschera di dramma (somiglia al pilastro).

VOCE IMPASTATA DAL VENTO: Ha il preda... tu sull'alto monte. Orate e predicate a Gerusalemme, ne il tempo!

JOSHUA (F.C.): Nel tempo a Gerusalemme. È il popolo di Israele!

Joshua alza gli occhi verso il «pilastro» sul monte. Si ode solo al lago la voce di Pietro.

PENDICI DEL MONTE ESTERNO, ALBA.

Dieci in ordine sparso a piccoli gruppi stanno cercando Joshua. Nella notte gli anfratti di roccia, la faccia di Pietro, angosciata. Alle sue spalle.

GIUDA (F.C., irritato): Perché si risconde? Perché di lui? Perché proprio quando lo cerciamo?

Simone che cammina dietro a Giuda, gli lancia un'occhiata di approvazione. Un gruppo lontano, tra cui distinguo Andrea, appare da dietro un profilo di roccia. Fa un gesto interrogativo. Pietro fa cenno di no, col braccio alzato. Si ferma. Si arrende che Giuda alle sue spalle si sta sedendo in terra, cupo in volto.

GIUDA: lo ne ho abbastanza PIETRO: Ma che ha? GIUDA: Te l'ho detto. Ne ho abbastanza.

Prende delle pietruzze bianche levigate come ghiaia, comincia a giocare meccanicamente le lancia come dadi, le riprende, le scuote nel pugno, le rilancia di tutto!

Pietro si accoccola per farselo stupido.

PIETRO: Che vuoi dire? GIUDA (con rabbia): Parole, dice solo parole. Le abbiamo imparate anche noi nelle scritture, le cose che dice. Ma oggi è tempo di azione.

Pietro lo afferra per una spalla, scuotendolo brutalmente.

PIETRO: Sei diventato matto? Ma che cosa doveva dire a della gente disperata che aveva perduto tutto?

Giuda si libera con uno strattone. Alzandosi in piedi scaglia con forza le pietruzze che ha in mano verso il fondo della vallata.

GIUDA: S'è conquistato le donne e i vecchi con quel discorso. Ma i giovani, molti giovani erano contenti. Non te ne sei accorto?

PIETRO (minaccioso): Spiegami meglio! SIMONE (a Pietro): Ha ragione PIETRO: Come ha ragione?

GIUDA (freddo): I giovani qui in Galilea cominciano a muoversi (indica Simone). Lui li ha visti? (senza accostandosi a Pietro) Tutto quello che porta avanti sta bene. Tutto il resto.

Fa un gesto rapido col braccio, come a spazzare via qualcosa.

PIETRO: Ma che stai dicendo? Joshua ha ripetuto alla gente quello che ha detto a noi: è tutto quello che non ha capito? Cambiare vita, lasciare tutto. È la natura, il cuore degli uomini che deve cambiare, anche l'odio per il nemico. Ecco perché io mi butterei nel fuoco per lui.

GIUDA: Così resteremo sempre sotto i piedi dei romani? Chi ci libererà se non ci ribelleremo? Se il tempo è davvero finito, avremo lo sterminio di noi, malvagi! Noi dobbiamo ribellarci in nome di Dio.

PIETRO (colerico): Tu stai bestemmiando! Vuoi fare tua la giustizia che spetta a Dio?

A questo punto il furore gli si accende negli occhi, alza il pugno e lo abbatte come una mazza sul capo di Giuda.

In campo lunghissimo, i due che si azzuffano con Simone che cerca di separarli. Urla primitive. Altri accorrono da vari punti della montagna.

FILASTRI DI SALOMONE, ESTERNO, GIORNO.

La macchina da presa vaga sui pilastri spezzati di luce e ombre violente. Secondo un ritmo che accompagna le parole quasi salmodianti di Joshua.

JOSHUA (F.C.): Siamo stati ribelli all'Eterno e la salvezza liberatrice si è tenuta lontana.

La scena si svolge nel tono di un'antifona primitiva, un cui al canto di Joshua farà da contrappunto il controcampo di Giuda. Il volto di Giuda, chiuso di malumore. Di nuovo le rocce. Le facce dei dodici, via via alternate alle grandi rocce.

GIUDA (F.C.): Così dice il profeta Isaia. Ma dice anche l'Eterno si è rivestito di giustizia come di una carezza. Joshua ha detto, egli renderà secondo le sue opere: il furore ai suoi avversari, il contraccambio ai suoi nemici.

Giuda entusiasmato alza il braccio scuotendo il capo, gridando selvaggiamente.

La cerchia delle facce, alcune stupite o infastidite, altre arraggianti.

JOSHUA: Ha detto: «l'Eterno mi ha unto per recare una buona novella agli umili», dice Isaia. «Mi ha inviato per lasciare quelli che hanno il cuore rotto, per proclamare la libertà a quelli che sono in cattività, l'apertura del carcere... piangimenti».

GIUDA (Intervenendo, a continuare): «per proclamare l'anno di grazia e il giorno di vendetta del Signore».

JOSHUA: Ha detto: per consolare tutti quelli che hanno cordoglio, per dare a quelli che si pentono l'olio della gioia invece del dolore, un diadema invece di cenere.

GIUDA (esultante, interrompendo): «perché che rosso nel tuo manto? Io ho calcato nella mia ira e il mio calpestato nel mio furore, il loro sangue è spruzzato sulle mie vesti».

Pietro lo sta fissando con diffidenza e malcelata ammirazione.

VOCI FUORI CAMPO: Poiché il giorno della vendetta, ch'era nel mio cuore e il mio anno di redenzione sono giunti!

GRIDO DI PIU' VOCI: Così! Così! Così! Primo piano del volto sragionato, gli occhi e i capelli di Joshua.

JOSHUA: Andremo a Gerusalemme per la Pasqua!

VOCE DI MATTEO (F.C.): Quaranta giorni Joshua (terrore). Il tempo sta per finire.

Giuda si lancia ai suoi piedi, abbracciandolo, le gambe.

GIUDA: Perdonami, se ho dubitato. Joshua lo rialza con severità, poi volta le spalle ai suoi, muove qualche passo verso il pilastro con «volto severo». Dice di spalle.

JOSHUA: Andate, a due a due per i villaggi ad avvertire con le parole di Isaia, affinché la gente si pentisca e si prepari!

Ora si volta verso di loro, con appena un lampo di sorriso d'affetto.

Andate così come siete, senza denaro nella cintura, senza tunica né sandali di ricambio, senza provviste di pane né sacca. Andate fiduciosi!

Un momento di emozione.

VOCE DI ANDREA (F.C.): E tu, Joshua? Il volto di Joshua si rabbuia. Fa il gesto vago con la mano.

Il volto di Joshua si rabbuia. Fa il gesto vago con la mano.

Il volto di Joshua si rabbuia. Fa il gesto vago con la mano.

Il volto di Joshua si rabbuia. Fa il gesto vago con la mano.

Spettacoli

Torna 007
La Mgm
produce
il nuovo Bond

NEW YORK. Con il 91° anniversario del primo film dopo il rullo di Dr. No. Il personaggio di James Bond, il personaggio di James Bond, ha appena festeggiato i suoi cinquant'anni con un grande party nei pressi di Londra. Sarà ancora una volta Timothy Dalton l'ultimo in ordine di tempo degli 007. La trama e il titolo sono per il momento top secret produce la Mgm

Don Backy:
«Celentano
deve pagarmi
le royalties»

ROMA. Ancora non si è conclusa la lite fra Adriano Celentano e Don Backy che insiste per il pagamento delle royalties per l'uso di un brano composto dal cantante nel '67 quando faceva parte del clan del Molleggiato. Don Backy si è rifiutato visto con una lettera aperta a Celentano: «Ho sentito a Squalorion le sue dichiarazioni sulla necessità di combattere i disonesti»

A «Nonsolofilm - Voglio scoprire l'America» in onda il documentario sul procuratore che incolpò la Cia dell'omicidio Kennedy. Solo adesso tutti credono alla sua tesi

Il caso è chiuso Mr. Garrison

Come si fa, anzi si disfa un presidente? Se ne parla stasera (Raitre, 22.45) a «Nonsolofilm - Voglio scoprire l'America», il settimanale di Giancarlo Santalmassi. E naturalmente si parla dell'omicidio Kennedy, rievocato in *Jfk Assassination: The Garrison Tape* straordinario documentario di John Barbour. Tra gli ospiti in studio Francesco Rosi, Roberto Faenza, Michael Crichton e l'avvocato dei Kennedy Mark Lane

ALBERTO CRESPI

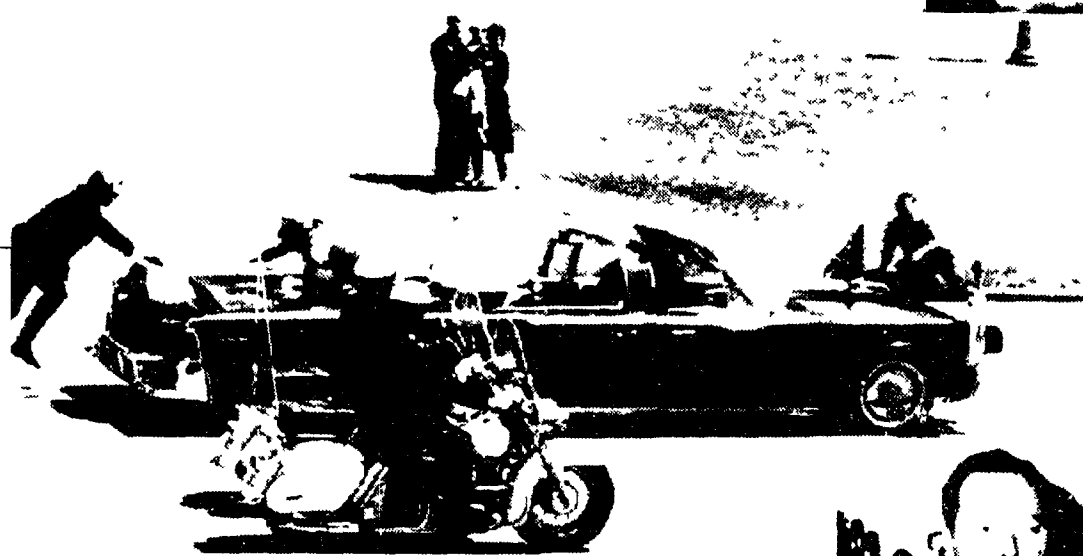
Se avete visto *JFK* di Stone e se avete buona memoria ricorderete il suo volto con buona dose di ironia: il regista gli aveva affidato la parte (di brevissima durata) una volta «posata» del giudice Earl Warren presidente della commissione onomima. Del suo grande nemico insomma. Dell'uomo secondo il quale Lee Harvey Oswald era l'unico colpevole dell'omicidio di Kennedy. Anche in quei pochi secondi Jim Garrison rimaneva nella memoria quei suoi occhi grandi, acquosi, vistosi, mentre divergenti non poteva non colpire comunicavano al tempo stesso un'oscurità, ai limiti della paranoia, e una convinzione una moralità indistruttibile.

Gli occhi di Garrison il giudice recentemente scomparso che per tutta la vita si è battuto per dimostrare che Kennedy fu ucciso da un completo orfido dalla Cia sono i protagonisti anche di *JFK Assassination: The Garrison Tape*, il documentario del '90 che presso hé in contemporanea al film di Stone restituisce a Garrison la parola dopo che per anni tutti quanti in America l'avevano preso per pazzo. Appartiene a quella sana robusta tradizione dei documentari Usa costruiti sul montaggio alternato di interviste e di spezzoni di repertorio nulla di travolgente dal punto di vista stilistico. In realtà si tratta di ritmi reportage tv ma quando l'argomento è così forte la suspense è assai urata.

È difficile valutare l'impatto di un simile film. Dipende da cosa si sa e da cosa si pensa. Se siete sfuggiti al bombardamento di informazioni su Kennedy seguito al successo di *JFK* e se per caso credete ancora a Babbo Na ale (cioè alla colpevolezza «di sinistra» di Oswald) questo film vi sconvolgerà. Se invece siete bene

informati troverete solo delle conferme. Mettiamola così: dopo aver visto i film di Stone e di Barbour (cioè le due versioni (fiction e documentario) della medesima storia, credere ancora alla versione dell'«immissione Warren» significa essere o ingenui o in malafede. Ci sono nel film almeno tre o quattro momenti retrospettivamente agghiaccianti. Vedete John Kennedy appena cietto che prela giuramento proprio a Earl Warren futuro in sabbiatore della vent'anni su la morte. Vedere David Atlee Phillips, responsabile degli affari della Cia, nel ministero occidentale dal '54 al '75, confessare tranquillamente che sotto Eisenhower la Cia aveva riportato lo Scià sul trono del Iran e aveva a lungo tramato per uccidere Castro. Sapere che, dopo la crisi della Baia dei Porci, Kennedy licenziò il capo della Cia Allen Dulles e che lo stesso Dulles fu poi membro della commissione Warren. E che un altro generale cacciato dalla Cia in quell'occasione era il fratello del sindaco di Dallas nel '63.

Queste e mille altre sono le clamorose coincidenze che Garrison cita. E, veramente, bisogna essere ciechi per non crederci. Ma alla fine le figure commoventi del film sono due. Uno è un testimone, uno dei tanti testimoni che erano su quella piazza di Dallas, in quell'attimo maledetto, si chiama Ed Hoffman e sordomuto (tristemente simbolico in qualche modo) ed è (mozzante vederlo raccontare a questi con la figlia che gli fa da interprete) ciò che ha visto quel giorno. L'altra ovviamente è Garrison stesso e l'unica consolazione per la sua recente scomparsa è che quei suoi costi delitto alla sua causa ha potuto vedere prima di morire. Questo film è quello di Stone. È un caso clamoroso in cui il cinema ha potuto fare un'opera di giustizia. Capiti i costi di



Quella «pallottola magica» smentita dalla Storia

ANTONIO CIPRIANI

«Lee Harvey Oswald non ha ucciso proprio nessuno». Il giudice Jim Garrison di New Orleans lo ha ripetuto per anni. Una battaglia giudiziaria contro la «verità ufficiale» quella che negli Stati Uniti vuole Oswald solitario assassino del presidente John Fitzgerald Kennedy. *The JFK Assassination: The Garrison Tape* di John Barbour ricostruisce le tappe di quel depistaggio di Stato ripercorrendo l'inchiesta del procuratore di New Orleans che nel 1967 «solo contro tutti» sfidò davvero quello che lui stesso definiva «il potere superiore» cioè la Cia. Nel 1969 perse la battaglia giudiziaria ma vinse poi quella con la storia. È vero infatti che il processo messo su da Garrison (finì con l'assoluzione dell'imputato) il noto uomo di affari Clay Shaw, accusato di cospirazione nell'assassinio di Kennedy. Ma l'inchiesta a trent'anni di distanza, la ancora discussa, il caso JFK nonostante tutto è aperto. Lasciò nel 1967 solo Garrison negli Usa diceva che la

Cia aveva complotato per uccidere Kennedy nel 1962, precisamente il 31 gennaio 1963. Le persone in tre ore hanno chiamato la Nbc rispondendo alla domanda «Chi ha ucciso il presidente?». Il 51% ha risposto la Cia. «La storia ha un modo tutto suo di trasformare le sentenze. Venticinque anni fa la maggioranza degli americani era pronta ad accettare il punto di vista del governo che l'assassino fosse stato un casuale atto di violenza», ha scritto nel suo libro di memorie Garrison che fino al giorno della sua morte, qualche mese fa si è battuto per far luce sull'omicidio del presidente.

L'America per esempio ancora si interroga sulla «pallottola magica» che secondo la versione ufficiale della commissione Warren avrebbe provocato sette ferite seguendo quel percorso penetrato nel collo di Kennedy. Si era diretta in basso con una inclinazione di 17 gradi, poi verso l'alto uscendo dal collo del presidente. La corsa del proiettile era proseguita verso destra per penetrare in volo con un'inclinazione a sinistra sotto l'ascella della destra del governatore Connally. A questo punto la «pallottola magica» piegata di 27 gradi avrebbe spezzato la quinta costola del governatore uscendo dal lato destro del torace, quindi proseguendo verso il basso sarebbe entrata nel polso fratturando l'osso uscita dall'altra parte del polso si sarebbe poi conficcata nella coscia sinistra di Connally. Questa pallottola sarebbe infine caduta in terra dalla lettiga del governatore. Si chiama «pallottola magica» la prova inconfutabile dell'esistenza di altri killer a Dallas, quel 22 novembre 1963.

«Non si tratta di complicazioni», spiega nel filmato Garrison. Perché Oswald è stato solo mentre il capro espatriato Ilco l'onnello Fletcher Prouty, capo delle operazioni speciali della Cia all'inizio degli anni Sessanta, intervistato da *l'Unità* nel

marzo scorso ha detto: «Si trattò di un colpo di Stato in piena regola. Oswald non era colpevole. L'operazione fu eseguita da una anonima assassina con grande professionalità e grandi coperture». Parole di esperto Prouty nel *Garrison Tape* aggiunge: «Perché? Perché fu ucciso il presidente? Questa domanda che assillò il procuratore di New Orleans, che nel filmato spiega: «John Johnson era a Dallas, doveva scendere gli spari e li lasciò scendere. Si capisce dal fatto che ha cambiato la politica estera nel sud-est asiatico nel giro di 72 ore».

Insomma Kennedy sarebbe stato ucciso perché con la sua politica minacciava lo strapotere assoluto degli uomini della Cia. Allen Dulles, Charles Cabell, Richard Helms e gli altri che avevano portato nel mondo la «dottrina Truman» con particolare successo in Guatemala e in Iran. Quel presidente non massone e cattolico rappresentava un ostacolo alle «operazioni clandestine» che aveva caratterizzato il dopoguerra e soprattutto il periodo dell'«presidenza Eisenhower». Infatti dopo la morte di Kennedy nulla mancò ai media del «cospiratore segreto». Per almeno quattro anni la commissione Warren (composta di tutti i massoni di notorietà) tra i quali l'ex capo



Il procuratore Jim Garrison fotografato accanto all'ex presidente Usa Lyndon Johnson in alto Kevin Costner che ha interpretato la parte di Garrison in «Jfk» di Oliver Stone. A sinistra una scena del film

della Cia defenestrato da Kennedy Dulles e l'ex presidente della Banca Mondiale John McCloy) riuscì a soffocare il processo di verità, svolgendo tutti i lavori in segreto. Significativo il commento di Mark Lane (organizzatore della campagna elettorale di Kennedy e studioso del caso JFK): «Senza che un solo giornale obiettasse alcunché, strano davvero nel paese della democrazia» il governo federale e il sistema dei media più autorevoli adottarono infatti immediatamente la posizione di verità, svolgendo tutti i lavori in segreto. Significativo il commento di Mark Lane (organizzatore della campagna elettorale di Kennedy e studioso del caso JFK): «Senza che un solo giornale obiettasse alcunché, strano davvero nel paese della democrazia» il governo federale e il sistema dei media più autorevoli adottarono infatti immediatamente la posizione di verità, svolgendo tutti i lavori in segreto. Significativo il commento di Mark Lane (organizzatore della campagna elettorale di Kennedy e studioso del caso JFK): «Senza che un solo giornale obiettasse alcunché, strano davvero nel paese della democrazia» il governo federale e il sistema dei media più autorevoli adottarono infatti immediatamente la posizione di verità, svolgendo tutti i lavori in segreto.

I giurati mandarono assolto l'unico imputato Clay Shaw perché il governo negò l'accesso ai documenti e i cartelli di Garrison non riuscì a provare i suoi rapporti con la Cia. Trent'anni dopo la sentenza saltò fuori una foto di Shaw con David Jerry e Lee Oswald nel 1979. Il film ammise i rapporti tra Shaw e la Cia. Nello stesso anno il House Select Committee on Assassinations concluse la sua inchiesta su Kennedy sostenendo la tesi del complotto.

Bruxelles Addio Peyo padre di tutti i Puffi

BRUXELLES. Sono in lutto gli omni blu che lo hanno reso celebre in tutto il mondo. Quattrochi Puffetta il Birba gatto il mago Gargamella i lupi puziani azzurri «alti supergiuochi» come recitava la canzone dei cartoni animati italiani. Pierre Culliford inventore dei Puffi è morto giovedì mattina nella sua città natale, Bruxelles, all'età di 64 anni. Figlio di madre belga e di padre inglese, Culliford aveva iniziato la sua attività di vignettista molto giovane presso due quotidiani, *Le Soir* e *Demière heure*. Era il 1947 e per i due giornali creò il suo primo personaggio Johan un giovane pazzo medievale che già testimoniava del suo interesse per le favole del nord Europa.

Qualche anno dopo nel 1959 aveva già dato vita ad una serie di fortunati personaggi e si faceva chiamare Peyo un nome d'arte ripescato dagli anni dell'infanzia dal soprannome affibbiatogli da un cuginetto inglese che non sapeva pronunciare il suo nome. Perrot. Fu allora che prese corpo la grande idea di un mondo intero di piccole creature azzurre che riprendevano caratteri e tratti degli elfi e dei nani delle fiabe e che vivevano nel sottobosco in allegria e in sette a forma di fungo con tanto di tetto a pois gli «Schtroumpfs» impronunciabile nome fiammingo per i nostri omni Puffi. Nelle intenzioni di Peyo non dovevano essere più di un centinaio ma ben presto le creature dell'universo Puffo sono diventate oltre trecento ognuna con una identità spiccata e un altrettanto delineato ruolo all'interno della vivace comunità. L'inventore il saggio il pigro i piccoli il bronzo ilone. D'altra parte tanti ne servivano per rappresentare la vita quotidiana di un intero villaggio regolato da un preciso sistema sociale («ma albertano») minato dalle diaboliche trappole del cattivo Gargamella.

Il successo fu esplosivo e praticamente immediato. Esportati in tutta Europa i Puffi comparivano prima nelle riviste di fumetti e poi inondavano la tv. In Italia spondivano nei gusti dei bambini persino i termini la Mazinga nei primi anni Ottanta furono uno dei programmi di maggior successo di Canale 5 trasmessi quotidianamente alle 20 e utilizzati da Berlusconi come efficacissimo ostacolo al telegiornale di Raiuno della sera.

Così puffando puffando gli «Schtroumpfs» sgominò il vecchio continente trent'anni dopo la loro creazione. «Bar cavano negli Stati Uniti. E la Nbc acquistando i diritti della serie vi contribuiva alla fama mondiale dei contigiosi pupazzetti Pierre Culliford in arte Peyo ha dunque conquistato i piccolissimi e i teen agers di tutto il mondo trovandosi al vertice di un impero multimiliardario fondato sui libri e i cartoni animati televisivi. I 18 giorni per quanto riguarda il film anche un nuovo terribile e zurrissimo gusto di gelato.

È morto all'età di 80 anni uno dei grandi rappresentanti del concertismo internazionale. Gli inizi con Szigeti, le interpretazioni di Chopin, l'ammirazione per Schubert e Schumann

Magaloff, la virtù del pianoforte

È morto in un ospedale di Vevey dove era stato ricoverato due settimane fa Nikita Magaloff pianista tra i più acclamati del nostro tempo. Era nato a San Pietroburgo nel 1912 e iniziò la carriera suonando con il violinista Joseph Szigeti. Allievo di Prokofiev fu un «vendicatore» di Chopin e salvò dall'oblio preziose pagine di Weber, Schubert e Schumann. Avrebbe suonato a Roma nel prossimo marzo.

ERASMO VALENTE

Ecco che se ne è andato è morto giovedì notte in un clinica di Vevey in Svizzera, un altro mitico e rappresentativo del concertismo internazionale, il pianista internazionale Nikita Magaloff che non aveva ancora di tutto rinnunziato alla sua lingua e vicenda, risista a paceva «mascherino» in un

ioni più ordinario la strarbori in un'età di 80 anni. Un pianista «difficile». Si poteva dire, al termine di un suo concerto, un «tutto qui» per conquistare dopo il successo di un suono limpido, preannunciato nella sua «scoperta» e che come un furo scava nel profondo. Un «tutto qui» che ha previsto sulla «purifica» e «gentilezza» della «virtù» di Magaloff sul suo intimo formidabile talento. Abbandonati presso la città

natale a sei anni nel 1918 - dove aveva avviato studi musicali con Alexander Siloti, allievo di Liszt - Magaloff studiò evidentemente a Parigi vincendo a diciassette anni uno splendido primo premio del Conservatorio della capitale francese. «Tutto qui». Altri pianisti si dirano si sono imposti anche prima di quell'età. Ma in più Magaloff aveva il «tocco» del suono. I «suoni» dei segreti musicisti fu (e fu) «a mano». Il «dono» si trovò al pianista che abbia fatto altrettanto) in un «tutto qui» di Prokofiev giunto anche lui a Parigi per quanto riguarda lo studio della composizione. «Tutto qui». No perché Magaloff non si lasciò sedurre subito dal «concertismo» in proprio preferendo per un certo tempo «collaborare» al pianoforte con illustri violinisti Joseph Szigeti (1892-1973) e vent'anni più anziano Volodya e conquistare il pianoforte anche conoscendolo da altri

punti di vista, solo apparentemente di minore importanza. Il «tutto qui» va ancora oltre. Se diciamo che Magaloff conquistò la vita sposando la figlia di Szigeti. Fattosi la «sua» fu poi un «bloccato» dalla guerra (nel 1939 aveva assunto la cittadinanza svizzera) pur avendo avuto sui venticinque ventisei anni (1937-38) le prime esibizioni solistiche. Riquadrò il tempo perduto dopo il conflitto verso il 1947 imponendo un «ci sono anch'io» con un'«obscuro» tournée nella sua patria nel 1960 girò il mondo non forse come un pianista nuovo ma come un «concertista» che il mondo «doveva» ricreare e dare «vita» della guerra. Magaloff contribuì non poco anche a ristabilire il ritorno alla figura di Chopin (soltanto nel 1940 cento anni della morte 1849-1949) Cho-

pin fu liberato da chi mi decantava) nuovi interessi. Il trionfo di Chopin - uno Chopin «cru» - fu l'ambizione più puntigliosa che ebbe. Ma il 1967 fu docente a Siena di un corso speciale. Nello stesso anno di bull'via alla Chigiana un altro straordinario pianista di trent'anni più giovane Maurizio Pollini che avendo vinto nel 1960 lo «Chopin» di Varsavia rinnovava i concerti dopo



Il pianista Nikita Magaloff uno dei più grandi rappresentanti del concertismo internazionale

un lungo periodo di ritiro e di studio. Pollini suonò Beethoven Chopin Prokofiev Magaloff pianista su Liszt e Schubert. Fu la città di Roma. Fu un «tutto qui» che nel maggio 1967 era entrato nel Maggio Musicale Fiorentino nel giorno di 72 ore. «Ma» art. Beethoven (il quarto concerto) op. 58 e l'Appassionata op. 57. Prokofiev (il primo concerto) il quale di Magaloff si impara ogni volta con un

buono periodo di ritiro e di studio. Pollini suonò Beethoven Chopin Prokofiev Magaloff pianista su Liszt e Schubert. Fu la città di Roma. Fu un «tutto qui» che nel maggio 1967 era entrato nel Maggio Musicale Fiorentino nel giorno di 72 ore. «Ma» art. Beethoven (il quarto concerto) op. 58 e l'Appassionata op. 57. Prokofiev (il primo concerto) il quale di Magaloff si impara ogni volta con un

buono periodo di ritiro e di studio. Pollini suonò Beethoven Chopin Prokofiev Magaloff pianista su Liszt e Schubert. Fu la città di Roma. Fu un «tutto qui» che nel maggio 1967 era entrato nel Maggio Musicale Fiorentino nel giorno di 72 ore. «Ma» art. Beethoven (il quarto concerto) op. 58 e l'Appassionata op. 57. Prokofiev (il primo concerto) il quale di Magaloff si impara ogni volta con un

Schumann e Schubert ancora lontano dai cartelloni e concerti. «Fu» fu lui, nell'apparente semplicità del suo far musica, a privilegiare un suono velluto e impalpabile ma anche munito da un improvviso sgarragliamento di perle. Il pianista con una gran intonazione di Cortot come di Horowitz o Kachmannov. Nel prossimo mese di marzo sarebbe dovuto essere qui a Roma - per smettere il suo ritiro dal pianoforte - il teatro Sinfonia in un concerto Itak ibilistico. Non un ritorno opportunista ma una nuova affermazione culturale. Figuravano in programma: la *Grosse Sonata* op. 39 di Weber, la *Variazioni* di Fauré e il *Valzer* op. 18 n. 1 di Chopin. Il mondo perde un pianista che ha lavorato non tanto per sé quanto per la cultura musicale. È un «tutto qui» che manda con gratitudine la memoria di Nikita Magaloff.



Da Renzo Arbore: ancora un omaggio a Totò

Gino Bramieri da gennaio su Canale 5 con «Nonno Felice»

«Io, un comico che ride»

A colloquio «natalizio» con Gino Bramieri che dal 3 gennaio sarà Nonno Felice la domenica pomeriggio su Canale 5...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Gino Bramieri, nonostante ormai sia un mito, oltre che per il pubblico anche per tanti «nuovi comici»...



Gino Bramieri torna dal 3 gennaio su Canale 5

Arbore su Raiuno alle 20.40 Seconda tappa nel pianeta Totò

Ma lei, come si chiama? Corrado «Senza cognome». No. «Ma allora lei è un presentatore sconosciuto»...

Ma lei che tipo di comico pensa di essere? Ma definisco comico caratterista. E non le sembra di essere troppo modesto? Preferisco essere considerato così, piuttosto che barzellettiere...

A proposito di Inter, le piace Paolo Rossi? È piuttosto cattiva, questa storiellina. Già, a Natale siamo tutti buoni, felici e contenti...

Ma non ho capito se lei si diverte davvero quando ascolta gli altri comici. Guardi, mi diverto, però sono più che ridere. Perché tutto quello che sento l'ho già sentito...

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Raiuno, and Radio. Columns include channel logos, time slots, and program titles.

Xavier Beauvois, 24 anni con il suo film d'esordio ha vinto a France Cinéma e al Festival di Montreal

«È una tragedia familiare di alcolismo e handicap vista attraverso gli occhi di un ragazzo come me»

Edipo abita a «Nord»

Xavier Beauvois, ventiquattrenne di Calais, ha esordito nella regia con *Nord*, ritratto rigoroso del processo di autodistruzione di una famiglia: un padre alcolista, una madre incapace di ribellarsi, una figlia handicappata grave e un figlio, Bernard, adolescente alla deriva. Premiato come migliore opera prima a France Cinéma, il film è alla ricerca una distribuzione in Italia con il sostegno dell'Ambasciata francese.

e al fiorentino France Cinéma come migliore opera prima. Versione rigorosa di una tragedia familiare calata nei paesaggi freddi del Pas-de-Calais, all'estremo nord della Francia. Una galleria di ritratti agghiacciati. Il padre alcolizzato, la figlia gravemente handicappata, il figlio adolescente che trova se stesso solo quando va a lavorare sui pescherecci.

Quando ho deciso di recitare io nel ruolo di Bernard, ho pensato subito con fastidio al narcisismo di chi cerca soprattutto di mettersi in buona luce. E in un certo senso, per esorcizzarlo, ho fatto il contrario: pochi attori avrebbero accettato di farsi filmare come mi so-

Qualcuno diceva che era un lavoro molto maturo, ma poi mi vedevano e restavano perplessi. Altri la disprezzavano apertamente. Palati non mi hanno neanche risposto, poi l'ho incontrato per la strada e mi ha detto che era una merda, come tutto quello che gli mandano da leggere, del resto.



Xavier Beauvois, regista e protagonista di «Nord»

Mentre esce «Ma che film la vita!»

Nomadi, avanti senza Augusto

ALBA SOLARO

ROMA «Caro Augusto, io sono un bambino di dieci anni e mi piacciono molto i cantanti o i gruppi. Io ti ho visto in tanti concerti e mi sei piaciuto. Sei il cantante preferito di mio padre ed ha anche molti dischi. Lui ha visto circa dieci dei vostri concerti e non vede l'ora che esca il nuovo disco. Questo biglietto l'ho scritto io da solo, a me piacciono molto anche altri cantanti, ma tu per la tua età sei bravissimo! Però io non ti potrò più vedere. Firmato Matteo, 18 ottobre '92. È uno dei tanti, tantissimi messaggi finiti nella cassetta della posta che sta ai piedi della tomba di Augusto Daolio, nel cimitero della cittadina di Novellara. Augusto era la voce dei Nomadi, ed era anche di più: un amico, un maestro, un compagno di strada. Ai concerti dei Nomadi i fans avevano l'abitudine di inondare il palco di bigliettini: era un modo come un altro di instaurare un rapporto, una comunicazione diretta. Quella cassetta della posta è un po' una continuazione di quella vecchia usanza; negli ultimi due, tre mesi, ci sono finiti dentro messaggi di affetto, tristezza, rimpianto, ma anche un invito e un incoraggiamento agli altri Nomadi: «Non interrompete tutto ciò che avete costruito negli anni. La gente ha bisogno di sapere che al mondo esistono persone uniche e buone come Augusto».

CRISTIANA PATERNO

ROMA «Con *Nord* ho voluto fare una tragedia moderna. Edipo uccide suo padre: nel mio film è il padre che si uccide. Edipo fa l'amore con sua madre: qui è la madre a prendere l'iniziativa». Xavier Beauvois ha ventiquattro anni, una moglie italo-francese, un bambino di tre mesi e, s'intuisce, un passato doloroso alle spalle. S'intuisce, perché alle domande più personali si sottrae regolarmente, anche se

ammette che l'ultima scena del film l'ha dovuta girare due volte perché nel primo ciak si è messo a piangere: «Dico solo che non abbiamo diritto di raccontare cose che non conosciamo per esperienza diretta. La maggior parte del film, per esempio quelli sull'alcolismo, sono ispirati ad altri film e questo non è onesto».

Senza dubbio c'è molto di personale in questo film, già premiato al festival di Montreal

Non sarà stato semplice mettere in piedi un film così impegnativo alla sua età...

Certo, all'inizio non è stato facile. Sono arrivato a Parigi da Calais senza un soldo e ho cominciato a bussare a molte porte. Portavo il caffè alle troupe, poi ho fatto l'assistente e qualche servizio per la tv. Ho recitato nel film di Béna. Sotto il cielo di Parigi. Intanto ho scritto la mia sceneggiatura e ho cominciato a mandarla in giro.

Non mi preoccupa. So che non potrei fare un altro mestiere. Ho già un produttore, Christopher Lambert, e una storia, più dura di *Nord*. Sarà un noir sul romanticismo come lo intendono io: quello maledetto di Rimbaud, Edgar Allan Poe e Baudelaire, dei poeti oppio-mani. Non quello sdolcinato alla Lamartine: uno che ha perso la moglie e se ne va a piangere in riva al lago. Quelli come lui, io li odio.

Dopo un esordio così riuscito e apprezzato, è una bella responsabilità fare un secondo film. E anche un po' un rischio.

Ma non vuole essere la testimonianza di una storia chiusa per sempre. Tra le fila del gruppo sono arrivati Daniele, alla batteria, Cico, alla chitarra, e la diciannovenne Flavia al basso, tutti giovanissimi, sotto il futuro dei Nomadi. Col nuovo anno comincerà anche la difficile ricerca di una nuova voce, di un cantante, che comunque non potrà mai prendere il posto di Augusto, e verso l'estate uscirà anche il nuovo album, l'ultimo che Daolio ha inciso col gruppo, la scorsa primavera, quando nessuno poteva immaginare che questa storia sarebbe finita così presto e così tristemente.



Arturo Brachetti

Cadaveri e bastardi per Brachetti il trasformista

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. C'è del denaro lasciato in eredità da un nobile signore. C'è un figlio legittimo ma ci sono anche, vista la frenetica attività sessuale del defunto, una quantità industriale di «bastardi». E poi ci sono moltissimi cadaveri, complice un telefono giallo, che squilla quando meno lo si aspetta per depistare il giovane commissario indagatore, gli scomodi testimoni e i bastardi diventati legittimi possessori del cospicuo patrimonio dopo la morte

de dell'erede legittimo per colpa di una freccia.

Del resto si muore continuamente in questo *Il mistero dei bastardi assassini* di Robert Thomas, autore di successo di teatro da boulevard, scomparso nel 1987, tenace ammiratore dei film di Hitchcock, adattato e tradotto da Nino Marino e rappresentato con discreto esito al Teatro Nuovo. Si muore per veleno, per impiccagione, per soffocamento, per pugnalate, e chi più ne ha più ne

metta. Ma non si tratta di un vero e proprio thriller: le morti, infatti, qui avvengono «per ridere» anche se sono reali, come in un Feydeau un po' trucido, debitore ai fumetti di Dick Tracy e inesorabilmente a lieto fine.

I morti, poi, a ben guardare, sono un pretesto per portare a compimento la storia di Eva Charance e di Charles Grandin. Lei un po' squinzia, ragazza pronta a tutto, anche a una falsa gravidanza, per accalappiare soldi, anche se a buon fine (vuole aiutare il padre notai) al nobile ram-

polo subito fatto fuori. Lui un commissario un po' squintato, impermeabile e cappello rosso, che non sembra capire nulla ma che alla fine arriva a sciogliere l'intricata matassa e a scovare il pluriomicida.

Certo ai nostri protagonisti ne capitano proprio di tutti i colori nel gran via vai di personaggi: dal notaio truccato da Andreotti alla zitella secca, dal travestito simpatico al gangster, alla maleducazione arrapante. Ma tutti quanti questi personaggi - l'avrete capito - sono in realtà prete-

sti per i travestimenti, a tempo di record, di un Arturo Brachetti in stato di grazia, inarrivabile nel suo genere, in grado di cambiare in una manciata di secondi voce, portamento, sesso.

E se la regia del figlio d'arte (suo padre è Turi Ferro) Guglielmo Ferro, impagina diligentemente un testo già di suo esangue ma dotato di un buon ritmo interno in una scenografia coloratissima e volutamente finta, guardando alle strip dei fumetti, può però contare sull'apporto di

un Arturo Brachetti che qui sembra avere affinato le sue capacità di interprete di un *vaudeville* scacciapensieri.

Monica Scattini con *humour* e intelligenza è Eva Charance, una ragazza romantica sotto la scorza di una ruvida modernità. Chi invece sembra meno a suo agio dentro il meccanismo della *pièce* è Roberto Citran, alla sua comicità assurda, infatti, si adattano di più i tempi lunghi che non la battuta fulminante.

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.

DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.

Tariffe bloccate il 39% di sconto sul prezzo in edicola.

Una risparmio fino a 265.000 lire se si abbona entro il 28 febbraio 1993.

39%

Grazi a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello ad Dante a Pasolini.

Ed in più un grande concorso.

Per partecipare deve solo abbonarsi, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio 1993. E può vincere, all'estrazione finale del 31 marzo 1993, una delle 149 premi in palio.

Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).

Spendi gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggio al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Coop per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquee e non solo, per quelli che sono 18 fanzisti da Mafalda (dal 57° al 74° estratto), per gli amanti di L'Unità premio chi ama Mountain Bike (dal 27° al 56° estratto).

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio 1993 di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 27 agosto 1993 (raggio per 2 persone). Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).

Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiparlato per 20 anni in completa residenza Lucy Stars a tua scelta ogni anno tra Lione, Pinerolle, Gorgona, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).

Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte, CLX, dotata di grandi viaggi e ideale in città.

Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 CLX, in versione metallizzata, con moquette colorata e con gli optional più esclusivi.

6678 6151

ODEON per

Dedicato a tutti i bambini

lo Schiaccianoci

Una storia di Natale

Balletto di Yuri Vámos
musica di Peter Tchaikovsky
realizzato da Sony Classical per
l'International Children's Day of Broadcasting
promosso da **Unicef**

Venerdì 25 Dicembre 1992 alle ore 17,45
e Venerdì 1 Gennaio 1993 alle ore 16,15

In esclusiva per l'Italia su **ODEON TV**

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 426778	Sognando la California di Carlo Vanzina con Massimo Boldi, Nino Frassica BR (15-45-18-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L. 10.000 Tel. 8541195	La morte di Ili di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn BR (18-18-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Jackpot di Mario Orfini con Adriano Celentano BR (15-30-18-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880099	Il danno di Louise Malle con Jeremy Irons Juliette Binoche DR (15-30-18-20-22-30)
AMBASADE Accademia Agiati 47 L. 10.000 Tel. 5408991	Richy e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica BR (18-18-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grance 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Mamma, ho ripreso l'aereo di Chris Columbus con Macaulay Culkin Joe Pesci BR (15-17-35-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone Francesca Neri Sergio Rubini BR (15-30-17-50-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3723230	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner Whitney Houston G (15-17-35-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone Francesca Neri Sergio Rubini BR (15-30-17-50-20-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Richy e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica BR (18-18-20-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 233 L. 10.000 Tel. 5875455	Il Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise Jack Nicholson DR (14-40-17-15-19-50-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 233 L. 10.000 Tel. 5875455	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourguine DR (15-30-17-50-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 2 L. 10.000 Tel. 4827707	Mamma, ho ripreso l'aereo di Chris Columbus con Macaulay Culkin Joe Pesci BR (15-17-35-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 2 L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzina con Massimo Boldi, Nino Frassica BR (15-45-18-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 2 L. 10.000 Tel. 4827707	Ann 90 di Enrico Oldoini con Christian De Sica E. Greggio BR (15-15-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236619	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise D A (15-18-50-18-40-20-22-30)
CAPRANCA Piazza Capranca 01 L. 10.000 Tel. 6792465	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis DR (15-30-17-50-20-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 5789685	I protagonisti di Robert Altman SA (15-30-17-50-20-22-30)
CIANK Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone Francesca Neri Sergio Rubini BR (15-30-17-50-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 5878303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis DR (15-30-17-50-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L. 6.000 Tel. 5552485	Biancaneve e i sette nani D A (15-30-17-18-30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 5552485	Il dottor Kossak di Andrew Wigton con Wojciech Paszkiel BR (15-30-17-18-30)
DIAMANTE Via Prenestina 230 L. 7.000 Tel. 295606	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone G (15-30-18-20-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 5878303	Puerto escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino BR (15-18-20-22-30)
EMBAZZY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Il Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise Jack Nicholson DR (14-40-17-15-19-50-22-30)
EMPIRE Viale F. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise D A (15-18-50-18-40-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise D A (15-18-50-18-40-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L. 10.000 Tel. 5812884	Marti e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow BR (15-30-17-50-20-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 L. 10.000 Tel. 5878125	La morte di Ili di Robert Zemeckis con Meryl Streep Goldie Hawn BR (18-18-20-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone Francesca Neri Sergio Rubini BR (15-30-17-50-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone Francesca Neri Sergio Rubini BR (15-30-17-50-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Puerto escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino BR (15-18-20-22-30)
FARNESE Campese Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave DR (17-15-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Puerto escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino BR (15-18-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons Juliette Binoche DR (15-30-18-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Sognando la California di Carlo Vanzina con Massimo Boldi, Nino Frassica BR (15-45-18-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L. 10.000 Tel. 6541449	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourguine DR (15-30-17-50-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 7049602	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise D A (15-18-50-18-40-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384632	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone Francesca Neri Sergio Rubini BR (15-30-17-50-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcollo 1 L. 10.000 Tel. 5843226	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons Juliette Binoche DR (15-30-18-20-22-30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise D A (15-18-50-18-40-20-22-30)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Puerto escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino BR (15-18-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis DR (15-30-17-50-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourguine DR (15-30-17-50-20-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Una strana fra noi di Sidney Lumet con Carlo Verdone Francesca Neri Sergio Rubini BR (15-30-17-50-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Proscritto proscritto di Bigas Luna con Stefania Sandrelli BR (16-17-40-19-20-21-22-40)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 175 L. 10.000 Tel. 786086	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis DR (15-30-17-50-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 175 L. 10.000 Tel. 786086	Puerto escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino BR (15-18-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova 175 L. 10.000 Tel. 786086	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons Juliette Binoche DR (15-30-18-20-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 175 L. 10.000 Tel. 786086	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner Whitney Houston G (15-17-35-20-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise D A (15-18-50-18-40-20-22-30)
MITROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone Francesca Neri Sergio Rubini BR (15-30-17-50-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 5554943	Orlando di Sally Potter con Tilda Swinton DR (15-30-18-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Mamma, ho ripreso l'aereo di Chris Columbus con Macaulay Culkin Joe Pesci BR (15-17-35-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Orlando di Sally Potter con Tilda Swinton DR (15-30-18-20-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 1 2 L. 10.000 Tel. 7049568	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone Francesca Neri Sergio Rubini BR (15-17-40-20-22-30)
PASQUINO Via del Piede 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Fried green Tomatoes (versione inglese) (18-18-20-22-30)

QUIRINALE Via Nazionale 190 L. 8.000 Tel. 4882653	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise Jack Nicholson DR (14-40-17-15-19-50-22-30)
QUINNETTA Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	La storia di Gai-Ju di Zhang Yimou con Gong Li DR (16-30-18-30-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner Whitney Houston G (15-17-35-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes J. Taney M. L. Parker (15-50-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 8620583	Jackpot di Mario Orfini con Adriano Celentano BR (15-30-18-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L. 10.000 Tel. 4880883	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner Whitney Houston G (15-17-35-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Richy e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto Christian De Sica BR (18-18-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Richy e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto Christian De Sica BR (18-18-20-22-30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercedes 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Mamma, ho ripreso l'aereo di Chris Columbus con Macaulay Culkin Joe Pesci BR (15-17-35-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L. 10.000 Tel. 8801216	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis DR (15-30-17-50-20-22-30)
VIP SDA Via Gallia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 8620886	Ossessione d'amore di Javier Fiorrta con Sharon Stone E (16-30-18-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Rodi 1 L. 6.000 Tel. 4022719	Moglie a sorpresa (16-21)
CARAVAGGIO Via Passiello 24/B L. 6.000 Tel. 8554210	Moglie a sorpresa (16-27-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L. 6.000 Tel. 420021	Io speriamo che me la cavo (16-22-30)
RAFFAELLO Via Torni 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Batman il ritorno (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi 40 L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Mio cugino Vincenzo (16-15-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 L. 5.000 Tel. 392777	Io speriamo che me la cavo (17-18-45-20-30-22-30)
VASCCELLO Via Giacinto Carini 72/78 L. 5.000 Tel. 5809389	Riposo

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L. 8.000 Tel. 3701094	Sala Lumiere Zazie nel metro (18) Jules e Jim (20) Un condannato a morte è fuggito (22) Sala Chaplin Fratelli e sorelle (20-30-22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà di Bruno 8 L. 8.000 Tel. 3721840	Riposo
BRANCALEONE Via Lovannini 11 L. 8.000 Tel. 699115	Querrele de Brest di F. Fabvier (21-30)
GRAUCO Via Perugia 34 L. 8.000 Tel. 70300199-7822311	Riposo
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 L. 8.000 Tel. 6783148	Il cittadino dello spazio (18-30) The brain from planet Arous (22-30) III The train from beyond space (20-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A. Caccia alle tartarole di O. Iosse liani (16-30-18-30-20-22-30) SALA B. Morte di un matematico nappolitano di M. Martone (16-18-30-20-22-30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a L. 7.000 Tel. 3272559	Lorenzo vs in telargio di Enzo De Caro lis (20-30-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano 9 L. 12.000 Tel. 4828757	Sala teatro Rassegne di Lulu Bunueli (19) Gran Crasno (19) Susanna (20-45)
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lolis 29 L. 12.000 Tel. 4828757	Riposo

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Tel. 9371339	La bella e la bestia (15-22-15)
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 987396	Al lupo al lupo (15-30-17-50-20-22-30)
CAMPAGNANO L. 10.000 Tel. 987396	Io speriamo che me la cavo (15-45-17-30-19-20-21-30)
COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corcuori La bella e la bestia (15-45-18-20-22) Sala De Sica Jackpot (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Al lupo al lupo (15-45-18-20-22-30) Sala Rossellini Codice d'onore (17-19-30-22) Sala Tognazzi Guardia del corpo (15-45-18-20-22-30) Sala Visconti Mamma ho ripreso l'aereo (15-45-18-20-22-30)
FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479	SAI A UNO Al lupo al lupo (16-18-20-20-22-30) SALA DUE La bella e la bestia (16-18-20-20-22-30) SALA TRE Puerto escondido (16-18-20-22-30)
SUPERCINEMA L. 10.000 Tel. 9420193	Guardia del corpo (15-30-17-50-20-22-30)
GENZANO L. 6.000 Tel. 9364484	La bella e la bestia (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
GROTTAFERRATA L. 6.000 Tel. 9411301	Sognando la California (15-45-18-20-15-22-30)
MONTEROTONDO L. 6.000 Tel. 9001888	Al lupo al lupo (15-22)
OSTIA L. 10.000 Tel. 5803186	La bella e la bestia (15-45-17-15-19-20-40-22-30)
SISTO L. 10.000 Tel. 5610150	Guardia del corpo (15-30-17-45-20-22-30)
SPERGA L. 10.000 Tel. 5872528	Al lupo al lupo (15-45-17-55-20-05-22-30)
TIVOLI L. 7.000 Tel. 0714/20087	Al lupo al lupo
TREVIGNANO ROMANO L. 6.000 Tel. 9999014	Il tagliarbo (15-30-21-30)
VALMONTONE L. 6.000 Tel. 9500233	Anni 90 (16-18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila 74 Tel. 7594951 **Modernetta**, P.zza della Repubblica 44 Tel. 4880285 **Moderno** P.zza della Repubblica 45 Tel. 4880285 **Moulin Rouge** Via M. Corbino 23 Tel. 5562350 **Odeon**, P.zza della Repubblica 48 Tel. 4884760 **Pussycat**, via Carli 96 Tel. 446496 **Splendidi**, via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 **Ulisse**, via Tiburtina 380 Tel. 433744 **Volturino**, via Volturino 37 Tel. 4827557

PROSA

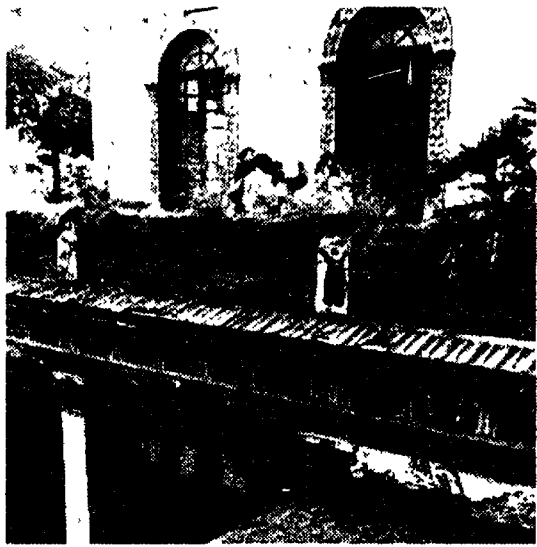
ABACO (Lungotevere Molini 33/A Tel. 3204705) Riposo	ACCADDEMI DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Linzola 120 Tel. 4873199 7472835) Riposo	AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6885298) Alte 18 Macbeth di William Shakespeare con Cesare Apollito Francesca Giordani Lorella Serini Regia di Cesare Apollito e Fausto Tommasi	AL BORGIO (Via dei Penitenti 11/c Tel. 6861926) Riposo	ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 Tel. 6887111) Riposo	ANFITEATRO (Via S. Saba 24 Tel. 5750827) Martedì 5 gennaio alle 21.15 Scherzissimo Cecov di Anton Corbov con Sergio Ammirata Patricia Parisi Marcello Bonini Oliva	ARBALENO (Via F. Redi 1/A Tel. 4402119) Riposo	ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 6549601) Oggi alle 17 Pinochio di Carlo Collodi con Marcello Bartoli e Gian Paolo Poddi Regia di Roberto Guacciarini	ARISTON (Via Cicerone 19 Tel. 3723230) Riposo	BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 Tel. 3207266) Riposo	BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5021875) Alte 18 Ricchiama di essere felici sul serio musical di Pino Pavia con Giovanni De La Valle Dora Romano Shawn Logan musiche originali di Tito Schibus Jr	BRANCACCIO (Via Merulana 244 Tel. 6732041) Riposo	CATACOMBE 2000 (Via Labicana 47 Tel. 7003495) Riposo	CENTRALE (Via Cola G. Tel. 6787270-6785879) Alte 17.30 Buone feste! Mazza pagliate e pizzo di F. Farina con G. Merelli al pianoforte Simone Covini a cura di Romolo Siena	CLESIS - ARTE TEATRO (Via Averara 12 Piazza Acilia Tel. 86206792) Riposo	COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 6830825) Domani alle 21 Casotto con Lorenzo Alessandrini Gaetano Manno Giancarlo Ferrati Regia di Simone Galliani	COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) Alte 17.30 Camouflage Reversata spettacolo di danza con la Compagnia "Sesta Palmizi" Coreografia di Ian Sutton	DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel. 5783502) Alte 17.30 Io & Woody con Antonio Avallone	DEI SATIRI (Piazza di Grottopiana 19 Tel. 6540244) Venerdì 8 gennaio alle 21.30 Il teatro di Nostra Insegna con la Premiata Distanza	DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopiana 19 Tel. 6540244) Martedì 9 gennaio alle 21.30 Più grandioso di amore di E. O'Neill con Aida Vaili Regia di Cherif DELLA COMETA (Via Teatro Marcollo 4 Tel. 6784380) Riposo	DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4743564-4818508) Martedì 5 gennaio alle 21.15 PRIMA in cucina di Alan Ayckbourn con Alessandra Pagnani Gianna Salvati Regia di Giovanni Lombardo Radice	DELLE ARTI FORTE (Via Sicilia 59 Tel. 4743508) Riposo	DELLE MUSE (Via Fori 43 Tel. 44231300-8440749) Alte 18 Chi ha messo le mutande nel forno? di Michael Pertwee con Gastone Pescucci	DEL PRADO (Via Sora 28 Tel. 6621046/9171060) Alte 21.15 Dei balconi dell'antica Napoli di Ronald Ribaud con Franco Gargini e Claudio Carluccio	DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabala 47 Tel. 5780457-5772479) Riposo	DEI SERVI (Via del Mortaro 5 Tel. 6795130) Riposo	DUE (Viale Due Macelli 37 Tel. 6782559) Alte 18 La rosa nera di Rodolfo Chirico con Piero Nuti Marco Sgarbi Simona Giurina Regia di Adriana Innocenti	DUSE (Via Vittoria 6) Riposo	ELETRA (Via Capo d'Africa 32 Tel. 6796406) Riposo	EISEN (Via Nazionale 183 Tel. 4821111) Alte 17.30 Casi sono due di Armano Curcio con Carlo Guffrè Mario Scarpitta Clara Bindi Regia di Carlo Guffrè	EUCLEIDE (Piazza Fucide 3/A Tel. 6825111) Riposo	FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 Tel. 6796496) Alte 17.30 Caro Eduardo con Angelo Pagno	FURIO CAMELLO (Via Camilla 44 Tel. 7881721-4876919) Riposo	GIUNONE (Viale delle Fornaci 37 Tel. 637294) Alte 17.30 Febbre di Ileana Di N. Coard con Ileana Di N. Coard Cristina Borgione Momi Ferrarini Regia di Silverio Biasi	IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810715-800988) Alte 22.30 Onesti inutilmente praticamente ladroni di M. Amendola S. Longo C. Natalli con Lando Fiorini Giuly Valeri Tommaso Zavola Anna Grillo Reg. ad. Lando Fiorini	IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 Tel. 5748313) Riposo	IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 Tel. 583307) SALA PERFORMANCF Riposo SALA FTATRO Riposo SALA CAFFE Riposo	LA CHANSON (il luogo Brancaccio	82/A (Tel. 4873164) Alte 17.30 Isso, Essa e Omaleone con V. Marsiglia S. Mattei E. Cuomo P. Pieruccetti F. Marti	LA COMUNITA' (Via Zanazzo 58 Tel. 58171) Martedì 5 gennaio alle 21 Accademia Ackermann scritto e diretto da Giancarlo Sopa	LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel. 6783148) Alte 20.45 Restiamo
---	---	--	--	---	---	--	---	---	--	---	---	--	--	--	---	---	---	---	---	--	---	--	---	--	---	--	--	---	--	--	--	--	---	--	--	--	--	---	---	--

37.000 al metro quadrato, la cifra chiesta dalla «Sales srl» la società che ha acquistato 202 ettari messi all'asta dalla Sogene

Si tratta della stessa impresa che nei mesi scorsi comprò sempre dalla Sogene, Villa Blanc Interrogazioni in Campidoglio

Olgiate, si vende verde in edificabile

Battaglia legale sul verde dell'Olgiate minacciato dal cemento: la ditta che ha acquistato i 202 ettari vincolati a bosco li ha rimessi in vendita a 37 mila lire il metroquadrato ma l'associazione Pro-Olgiate ha fatto ricorso in tribunale mentre i verdi hanno sollevato la questione in Campidoglio. Per chi vende è tutto in regola: «Abbiamo comprato i terreni a un'asta: ora rivendiamo con gli stessi vincoli».



Villa Blanc, uno dei primi acquisti clamorosi della Sales srl

ri, divisi in lotti, sono ora in offerta, anche se in edificabile.

«Stiamo semplicemente facendo ciò che ha tentato di fare anche il Consorzio - sostiene Antonio Pulcini - vendiamo il verde incuneato tra le ville ai confinanti, specificando che non si può costruire. Proponiamo gli acquisti degli appezzamenti più grandi all'Olgiate Golf, se l'offerta andrà a vuoto potremmo fare noi stessi un altro circolo di golf. «Non abbiamo mai tentato di vendere il verde dell'Olgiate - controbatte Vincenzo De Paolo, commissario giudiziario del Consorzio Olgiate - La Sogene, prima di mettere all'asta i prati, ha venduto 200 lotti ai proprietari delle ville che si affacciano sulle zone verdi. Per salvare il bosco, proponemmo alla Sogene una transazione, sanando la vendita dei 200 lotti. Ma la trattativa andò a vuoto».

Una vendita, quella dei 200

lotti, contestata in passato dal Consorzio e dall'associazione Pro-Olgiate che hanno presentato diversi ricorsi al Tribunale di Roma e in Procura. E nel giugno '90 fu proprio il Tribunale a sancire l'irrazionalità dei 202 ettari di verde. I prati dell'Olgiate devono rimanere così come sono - sostiene il Tribunale - non possono essere spezzettati in lotti. «Le vendite sono tutte inefficaci e invalidate - spiega De Paolo - La sentenza del Tribunale è chiarissima. Invalida anche l'asta sui 202 ettari, la vendita e incompatibile con la destinazione dell'area fissata nella convenzione del '67». Recentemente l'associazione Pro-Olgiate ha presentato anche un ricorso al pretore contro le vendite effettuate dalla Sales. L'udienza è fissata per il prossimo 12 gennaio.

In Campidoglio, intanto, arrivano le prime interrogazioni sulla vicenda. Athos De Luca e Francesco Rutelli, consiglieri

n Verdi, hanno chiesto a Franco Carraro di impedire la vendita dei 202 ettari di verde. Si appellano entrambi alle sentenze del Tribunale e del pretore, specificando che la convenzione firmata con il Comune nel '67 destina l'area a rimanere inalterata. Antonio Pulcini non sembra preoccupato. «È tutto in regola - spiega - la proprietà privata non è infrangibile. La convenzione stabilisce che deve rimanere così come è. E sui 202 ettari non sarà tirato su neppure un metro cubo di cemento. Abbiamo acquistato l'area a un'asta pubblica, aperta a tutti». Antonio Pulcini ha fiuto per le aste. Sempre a luglio, e sempre dalla Sogene, Pulcini acquistò Villa Blanc, il plurivinculato gioiello liberty di via Nomentana. Un'acquisto andato a vuoto, però, perché lo stato ha esercitato il diritto di prelazione sulla villa, come stabilisce una legge degli anni '50.

TERESA TRILLÒ

Il verde dell'Olgiate è in vendita. Duecento ettari di saliscendi erbosi destinati a rimanere inviolati offerti dall'Olgiate immobiliare a 37.000 lire al metro quadrato. Prati e boschetti superstiti, disseminati a macchia di leopardo fra le ville del quartiere, sono stati acquistati dalla «Sales srl», una società che fa capo al costruttore Antonio Pulcini. L'imprenditore edile, a luglio, si è aggiudicato per 2 miliardi e 800 milioni i 202 ettari di verde messi all'asta dalla «Sogene».

La società in liquidazione proprietaria del Consorzio Olgiate.

La convenzione firmata nel '67 tra il Campidoglio, la marchesa Clarice Della Gherardesca Incisa della Rocchetta e la Società per azioni Olgiate Romana fissa i criteri per l'urbanizzazione del quartiere sorto sulla Cassia. Dei 612 ettari del comprensorio, 202, quelli in vendita, sono «aree - come si legge nella convenzione - destinate ad essere conservate nello stato attuale». I 202 ettari

MEDITAL ASSISTANCE

HA ATTIVATO NELLA SUA CENTRALE OPERATIVA DI ROMA

"IL TELESOCORSO"

(CON SISTEMI ITALTEL-TELESIS)

LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'ASSISTENZA SANITARIA

UN AFFIDABILE APPARECCHIO DELLA ITALTEL TELESIS DA COLLEGARE AL TELEFONO DI:

ABITAZIONI PRIVATE ALBERGHI
STUDI PROFESSIONALI CINEMA E TEATRI
SCUOLE AMBASCIATE
CONDOMINI PALESTRE
RESIDENCE CIRCOLI SPORTIVI

Per informazioni rivolgersi alla: MEDITAL ASSISTANCE - Servizio Clienti
Viale B. Buozzi, 64 - 00197 Roma - Tel. 06/3221439-3220657 - Fax 06/3221466

DITTA **MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Ogni lunedì su **L'Unità** quattro pagine di **L'Unità**

AGENDA

Ieri ☺ minima 7
● massima 14

Oggi ☺ il sole sorge alle 7,36 e tramonta alle 16,46

TACCUINO

Operazione fenicottero rosa. Il 3 gennaio prenderà il via la quarta edizione della campagna per lo studio e il censimento dei fenicotteri rosa. Le zone umide della provincia di Oristano sono i luoghi prescelti per la ricerca su questa interessante specie. Queste zone sono inviate le uniche, in Italia, ad ospitare regolarmente questo esemplare. Scopo della ricerca è di acquisire dati sulle sue abitudini e di verificare la quantità e la presenza di altre specie rare. Per sostenere l'iniziativa, è prevista anche la partecipazione di 20 volontari, selezionati sulla base dei loro interessi e delle loro capacità. Il contributo richiesto è di 450mila lire a testa. Ulteriori informazioni al Cts per l'Ambiente, via Nazionale 66, 00184 Roma, tel. 4679317.

Viva la Befana. La manifestazione, giunta all'ottava edizione, propone un concorso a premi destinato agli alunni delle elementari e medie e agli anziani (da 55 anni in su). Il tema scelto è quello dei mezzi di trasporto: «Se la Befana perdesse la scopa, come viaggierebbe?». Entro il 31 dicembre i più piccoli dovranno spedire a scelta un disegno, un collage o una filastrocca. I ragazzi un disegno o un componimento, mentre i più grandi una poesia. L'indirizzo è: Associazione Famiglia Europa, via Bassano del Grappa 4, 00195 Roma (tel. 317709). I «migliori» saranno premiati il 10 gennaio da Luana Orfei.

La scrittura invisibile. Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di traduzione letteraria dall'inglese «La scrittura invisibile». Il laboratorio, organizzato dall'Associazione Culturale «Essere o non essere» (vicolo della Scala 11/a) è strutturato in dieci incontri settimanali (tutti i lunedì dal 25 gennaio al 29 marzo, ore 18-20) tenuti da Eva Kampmann, Riccardo Duranti, Claudia Gasperini. Il laboratorio, rivolto a quanti abbiano già una buona conoscenza della lingua inglese, è a numero chiuso (massimo 18 partecipanti). Per informazioni e iscrizioni telefonare al 33265753.

Calligrafia cinese. L'associazione Italia-Cina organizza un corso di calligrafia e pittura cinese di primo e di secondo livello. Il corso sarà tenuto da un Maestro cinese e sarà articolato in sette lezioni di un'ora e mezzo per due giorni alla settimana. Le iscrizioni al corso si accetteranno fino ad esaurimento dei posti. Per informazioni rivolgersi a: Associazione Italia-Cina, via del Seminario 103, tel. 6991560-6785764.

Corsi di disegno a Bracciano. Sono aperte le iscrizioni dei corsi di disegno fumettistico, pittura, illustrazione, seguita da un famoso autore italiano. Le lezioni inizieranno il 15 gennaio 1993. Si terranno a Bracciano in via Negretti 15. Per informazioni rivolgersi al numero 5502566.

Snoopy gratis. Nell'ambito dell'iniziativa di arricchimento culturale dei ragazzi della scuola dell'obbligo, l'amministrazione comunale ha stipulato una convenzione con l'organizzazione della mostra «Il mondo di Snoopy» che prevede per gruppi di classe l'accesso gratuito. Per fruire dell'ingresso alunni e capi d'istituto devono rivolgersi alla Ripartizione IX Scuole, via Capitano Bavastro, ufficio «Città come scuola», tel. 57.90.20 42. Nel corso della visita verrà distribuito materiale e gli studenti parteciperanno a lezioni sulla comunicazione tenute dai Dams di Bologna.

MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Alfardi, Bernini e la fortuna dell'antico», 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

La seduzione da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema «Accademia Valentino», piazza Mignanelli 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

SEAT VI RIVALUTA LA LIRA

IBIZA



12.865.000

10.865.000

L.GO VALTOURNANCHE 16
Prati Fiscali/Conca D'Oro
Tel. 8128141

VIA CASILINA 569
Altezza Via Capua
Tel. 2412103

SABATO APERTO INTERA GIORNATA

TERRA



12.985.000

11.683.000

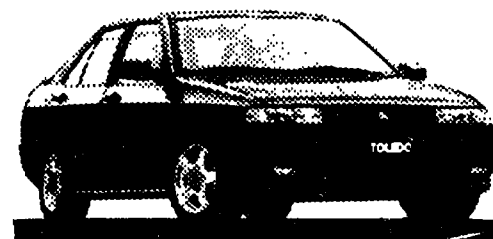
MARBELLA



9.995.000

8.695.000

TOLEDO



19.028.000

16.028.000

VIA APPIA NUOVA 1307
Capannelle Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151

VIA TIBURTINA 507
Altezza Stab. De Paolis
Tel. 433700

I VERI AFFARI DA

MOTAUTO

GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI

RITIRIAMO IL VOSTRO USATO



OGGI SEAT HA UN INDIRIZZO IN PIU'.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma, com'era. Bambini, donne e gatti nei vicoli tappezzati di lenzuola stese. I ricordi del carrozziere e del fabbro. La festa delle madonnare e i fagottari

Un libro di immagini ormai introvabile regala sguardi, scene e momenti di vita. Alla ricerca di un'identità perduta tra strade abitate oggi da «tipi» da film

Trastevere, frammenti di passato

Foto, memoria, racconti del rione negli anni Sessanta

Quando le strade erano dei bimbi delle donne e dei gatti. Quando c'era il silenzio e le botteghe degli artigiani. Trastevere trenta anni fa. Trastevere oggi. Alla ricerca della gente che non c'è più e che faceva la vita del rione. Sulle tracce di un'identità perduta che riecheggia nel racconto del carrozziere del fabbro, della vecchia signora. Una macchina del tempo che regala scampoli di memoria

DELIA VACCARELLO

«Amore amore amore amore mio vicino a te me scordo ogni dolore/ farime resta co' te sino me moro». Com'era Roma quando nei vicoli risuonava la calda voce di Alida Chelli? La Roma delle cene all'osteria dei fagottari della festa delle madonnare degli artigiani dei negozisti dove si nammagliavano le calze e si incollavano i piatti rotti degli zingari che rimettevano a posto gli oggetti di rame. Com'era la Trastevere dei trasteverini? Com'era quella Roma capace di conservare ancora scampoli di identità? «Adesso qui non ridi più nessuno». Via della Paglia. Con le tinte discrete dell'imbrunire, riesce ancora a bagnarsi di silenzio in salita conserva sullo sfondo un campanile con una guglia e gli ombrelli verdi dei pini. Da una finestra si affacciano i panni stesi non grandi lenzuola ma strofinacci e biancheria personale. I rintocchi delle cam-

pane regalano attimi senza tempo. Non somigliano ai segnali stradali alle macchine che sfantuffano sui sampietrini ai club privati con i portoni levigati e senza insegne che inchiostrono la gente. Trenta quaranta anni fa la strada era ancora il cortile di casa con le lenzuola al sole a mo' di tende. Dinanzi agli usci stavano le donne i bambini e i gatti. Lo dicono le foto di Carlo Bavagnoli raccolte in un testo edito nel '63 da Mondadori e ormai introvabile come i volti che intracciano «Gente di Trastevere». C'era Assuntina 8 anni che rideva in un angolo con l'amichetta la vicina di casa. Heu ulava il pupo avvolto nel plaid. Romoletto dalla ana strafottente e le mani in tasca e dietro di lui due uomini su una moto col sidecar. C'erano i bimbi che facevano il bagno per strada nella tinozza. C'erano gli artigiani in cima a via della Paglia si apre una piazzetta che pare un vas-



una biga in ferro. La guidava una splendida ragazza era mia moglie. Un'altra volta ho fatto una conchiglia. Con me si vivevano sempre i primi premi. Dalle ultime feste sono passati vent'anni. Si sono fatte fino al '70 - continua Lucia - poi la gente di Trastevere era semplice se stavi male ti davano una mano. Ho passato tanti anni accanto a mia zia che era allettata ma la solitudine non lo sapevo che cos'era. Oggi la conosco. Mi sono abituata. Non mi abito allo stereo dei giovani tenuto a tutto volume anche di notte. Si stringe nel cappotto nero che ha il colore degli anni. Entra nel condominio di via Goffredo Mameli. Escono due giovani una coppia. Alti capelli biondi lui castani lei elegantissimi. All'angolo di strada quattro persone prendono accordi per cenare in uno dei ristoranti che hanno soppiantato le osterie gioielli cappotti di ottima fattura acciucature perfette. Le strade di Trastevere oggi sembrano abitate da frettolosi e felpati perennaggi da film.



Immagini d'epoca nei vicoli di Trastevere

SUCCEDE A...



Andrea Bambace direttore artistico dell'«Albatros»

Festeggiano tre lustri di vita le «Nuove edizioni romane»

Tra fiabe e psicoanalisi

LAURA DETTI

«Vedi questa piazza in cui siamo? Con attenzione a lei abbiamo posto i nostri libri organizzati il nostro spazio. Con cura senza voler disturbare la sua bellezza. Ci siamo stabiati qui. Alcuni suoi elementi li abbiamo presi nel disporre le nostre cose. Per rispetto e affetto verso questo luogo. I per tanti altri cose che sono inediti. Gabriella Armiudo racconta. Seduta su una sedia in una stanza della sua casa editrice. È non la piazza piazza Santa Cecilia, quella in cui si affaccia il teatro. Altre cose anche le Nuove edizioni romane. È di loro che si parla. Quella gente che ha investito una ricorrenza particolare hanno festeggiato il loro quindicesimo anno di vita. Libri per ragazzi e psicoanalisi. Su questo binomio la casa editrice ha operato in tutti questi tempi da quando nel '77 fu fondata da Gabriella e Antonello Armando figli del celebre editore. Dai libri di Massimo Fogliati ai racconti di Roberto Piumini, dalla disciplina freudiana alla magia della fantasia dei piccoli. Quest'anno sono le «Nuove edizioni romane» ormai note tra un pubblico specializzato soprattutto per aver scoperto e proposto molti di questi autori e di gli illustratori italiani cui è strano di libri per bambini e giovani. Ed è infatti questo il mondo più partecolare ed interessante della casa editrice che vanta nella sua produzione di quindici anni soli cento titoli.

Un vanto che non ha nulla dell'omocentrico spirito e il modo con cui lavora il gruppo minuto di persone (solo cinque) guidato da Gabriella Armando. «Il criterio di base (per le pubblicazioni ndr) - diceva Gabriella in un'intervista del 1986 - consiste nel valutare il contenuto del libro e per questo non importa se l'autore sia o non sia famoso». Pochi ma buoni quindi. La qualità la «bellezza» di un testo in una dimensione estranea dalle attuali e feroci leggi di mercato. Così soli cento titoli per il loro valore rappresentano un successo. Tali anche perché non sono prodotti industriali. Continua la direttrice. «Noi lavoriamo artigianalmente. Ogni libro qui viene costruito. Vencono unite diverse capacità artistiche la narrazione l'illustrazione la grafica. Per noi un libro è un'azione tra testo e illustrazione. Fondamentale questo rapporto». Scorrendo il catalogo compaiono i titoli più significativi dell'attività dal «Nuovo Prologo» della Nostlinger illustrato dai bei disegni di Nikolaus Hordelich - un libro che tra l'altro fece discutere per aver proposto per la prima volta una nuova versione della fiaba di Colodi - a «Il drago dei sogni» di Pier Mario Fasoli animato dai disegni di Mirek con il progetto grafico di Claudio Saba. «Le storie di William Shakespeare di Leon Garfield (illustrazioni di Cecco Marniel) ai noti libri sull'architettura di David Macaulay. Ed ecco i titoli delle novità editoriali. Giallo di Natale di Patrizia Rossi disegni di Nella Bosma intorno alla collana dei tascabili di autori italiani per ragazzi. La vera storia di Cristoforo Colombo di Guglielmo Valli. I duelli di Navarra. Storie di guerra e di pace. Il portatore di baci. Storie di dame e cavalieri entrambi di Roberto Piumini e illustrati rispettivamente da Chiara Rapaccini e da Lorena Munforti e Gianni Peg de. Il secondo volume della guida per ragazzi «Scoprire Roma» intitolato I dintorni di Roma.

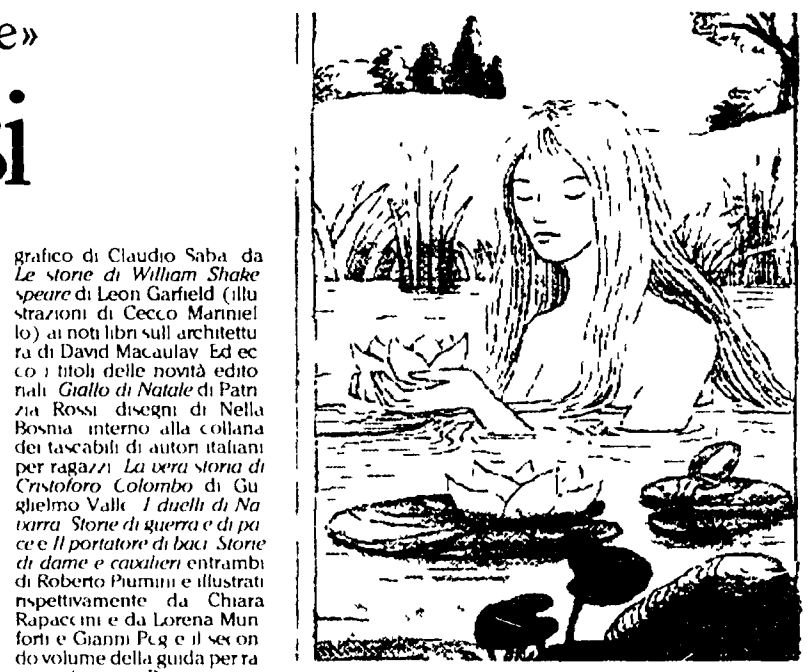


Illustrazione di Lorena Munforti e Gianni Peg de - Il portatore di baci - di Roberto Piumini

Musica colta e jazz per l'«Albatros»

ROSSELLA BATTISTI

Son ancora freschi gli entusiasmi del «Albatros» che arriva alla sua terza stagione musicale insediata su un programma di dieci giovani interpreti così come giovani sono gli organizzatori. E appena ventunenni e infatti l'animatrice dell'associazione culturale Anna Voto. Gli appuntamenti sono come il solito di lunedì presso il teatro Munforti. Il percorso studiato dal direttore artistico Andrea Bambace si muove quest'anno fra musica colta e jazz. L'evento di jazz «L'azzurro» beninteso come quello proposto per il concerto di apertura il 18 gennaio un tutto Gershwin per pianoforte e quattro mani (il duo pianistico Stefano Albarelli e Barbara Chiesa) e voce e pianoforte (Andrea Bambace e Cristina Pastorillo). Sempre su questi scatti jazz figurano in un'ottobre gli appuntamenti del 13 marzo con le trascrizioni per viola e pianoforte di brani di Kreisler, Grieg, Paganini, Lalo Schifano. Ne sono interpreti Francesco Fiori (viola) e Riccardo Garimani (pianoforte). Ed è ancora un duo Daniele Berdini al sax e Simonetta Lancia il pianoforte a proporre il terzo concerto a Gershwin il 27 marzo.

Spiccano nel bouquet concertistico del «Albatros» due di cui il 15 febbraio con un concerto in memoriam di musicisti uccisi dalla mafia nel quale l'Ensemble Vox alle direzioni di Giovanni Gramaldi dirigere i «Canti Sacri» di Ghedini e la «Missa in sol minore» di Monteverdi. Più festo si la ricorrenza dell'8 marzo dove interpreti e compositori d'oggi e del passato offriranno una kermesse di musiche al femminile. Un'occasione preziosa per ascoltare opere di composizioni tutte di riscoprire con qualche chicca come le composizioni che si dividono di Rossini insolito un'aggiunta che l'«Albatros» con il solito anniversario. Come nelle scorse edizioni un concerto quello del 26 aprile vede la partecipazione di giovani musicisti selezionati dall'associazione. Quest'anno sono Gabriele Zoffoli e Maurizio Vaccari duo violoncello e pianoforte. Infine fra le novità segnaliamo l'inizio di una rassegna che coinvolgerà le scuole di musica in scena per stagione. 931 Arts Academy diretta da Francesco La Vecchia (19 aprile) e la Scuola popolare di musica e di teatro che chiude la stagione di «Albatros» il 3 maggio.

L'organo di Santa Maria ha 66 anni ed è tuttora in funzione aspettando quello nuovo

Mezzo secolo di suoni all'Aracoeli

Nel cuore di Roma, sulla cima del colle Capitolino, si trova uno degli organi che ha caratterizzato la storia concertistica della capitale. Si tratta dell'«Tamburini» della basilica di Santa Maria dell'Aracoeli. Costruito nel 1926 lo strumento fu ampliato a due riprese negli anni successivi. Da tempo i francescani aspettano l'arrivo di un nuovo organo, che ancora rimane nei laboratori di un abile organaro Formentelli.

BIANCA DI GIOVANNI

Stanno aspettando da parecchio tempo un organo meraviglioso stupendo veramente misterico che sarà il più grande meccanismo di Roma con i suoi dotissimi come dice padre Matteo. Ma il suo arrivo si è ancora un sogno visto che questo è polare non un nei laboratori dell'organo. Bartolomeo Formentelli, l'autore comunemente che lo hanno ordinato in sei edizioni. L'ar-

conci per lo più dedicati al repertorio barocco tedesco. Le manifestazioni musicali organizzate dal Conservatorio di Santa Cecilia, attraverso allora un pubblico folto che non mancò di rimanere estasiato all'udire la sonorità dello strumento. Questa la composizione dell'organo quando uscì dalle mani dell'abile organaro di Crema F. Huber, un pedaliera di 30 note, 97 registri, combinazione libera, pedale automatico, quattro pressioni di aria e doppio ventilatore elettrico. Una consolle mobile fu collocata in un primo tempo nella cantona e poi spostata al centro del coro. Nel volume di padre Ferdinando De Angelis «Organi e organisti di Santa Maria in Aracoeli» sono registrati tutte le fasi che lo strumento attraversò per giungere alle sue dimensioni attuali. Nel 51



frati decidono di renderlo più moderno e competitivo. Iniziato così nuove trattative con la fabbrica Tamburini che si protrassero fino al novembre dell'anno scorso quando fu consegnata una nuova consolle a sistema elettrico diretto. Le tastiere restano tre ma i tasti annoverano 61 per ognuna mentre la pedaliera è convessa e riggera ha 22 pedali. Ausiliario anche i registri e i tasti e le staffe e si fornisce una serie di modelli accessori. Ma il più inusuale non si ferma qui. Nel 64 vengono installati due elettroventilatori speciali un nuovo mantice e un autotrasformatore. Insomma un pezzo unico il passo con i tempi questo organo dell'Aracoeli che si può considerare tra i più fastosi del mondo. Oggi l'attività della chiesa è fortemente li-

Guida ai prossimi concerti

Oggi, alle 17 in Santa Maria del Popolo. Lukio Creux dirige musiche di Corelli, Pergolesi, Respighi nonché famosi cantanti in concerto con la partecipazione del soprano Olga Maddalena. Domani e dopodomani in due puntate. Orchestra e Coro di Monza e il gruppo Oratorio di Natale di B. L. Appuntamenti domani e dopodomani alle 21 in Santa Maria in Via. Vigilia di Capodanno. Per il 31 dicembre i francescani di Santa Maria in Aracoeli hanno in programma la tradizionale celebrazione di ringraziamento a buon augurio che sarà in programma alle 17. Allora i due fratelli canteranno insieme il «Te Deum» accompagnato da un organo che ha segnato la storia concertistica della chiesa.

Storie
di
basket

Parla Elvis Rolle, il nuovo pivot della Virtus Roma
Da 12 anni in Italia, un mese fa si è trasferito nella capitale
«Problemi di razzismo? I tifosi una volta mi hanno chiamato scimmia, ma sono parole che non lasciano il segno»

Un nero dal cuore di Lega

«Sì, mi piace Bossi: che c'è di male?»

Un giocatore di basket, nero e simpatizzante per la Lega di Bossi. Elvis Rolle da 12 anni in Italia, è il nuovo americano di Roma che ha sostituito Ricky Mahorn, cacciato dalla Capitale per motivi disciplinari dopo che aveva tirato una sedia dietro all'ex tecnico Paolo Di Fonzo. Tra sport e politica, Rolle si racconta. «A trentacinque anni sono ancora integro. Posso vincere lo scudetto a dispetto di tutti»

LORENZO BRIANI

ROMA. Elvis Rolle da dodici anni in Italia gioca a basket per la Virtus Roma da poco più di un mese ma è residente a Bergamo una città difficile dove la Lega di Bossi è padrona. È approdato nella Capitale dopo che la vecchia dirigenza aveva letteralmente fatto fuori Ricky Mahorn cacciandolo per motivi disciplinari dopo che aveva tirato una sedia a Paolo Di Fonzo l'ex tecnico dell'allora Messaggero. Per Rolle una nuova avventura a trentacinque anni.

Scusi Rolle, ha mai avuto problemi per il colore della sua pelle?

Non molti e comunque roba di poco conto. A Bologna qualche tempo fa, alcuni cretini mi hanno offeso a Roma i nostri tifosi mi hanno dato della scimmia. Tutte cose che comunque non lasciano il segno. Buone soltanto per ricordarle scherzandoci sui con gli amici. In dodici anni di Ita-

lia mi è capitato di rimanere male tre o quattro volte. Credo comunque che il rispetto fra gli esseri umani sia la cosa più importante di tutte.

A Roma si dice che lei sia un simpatizzante della Lega di Bossi.

La gente si è stufata delle tangenti delle porcherie che si vedono in giro. Bossi raccoglie i voti degli scontenti di quelli che si sentono sopraffatti. La gente ha voglia di cambiare regista e lui, glielo offre la possibilità. Sì, è vero mi è simpatico. C'è poco da scherzare con lui. A Roma la gente dice le stesse cose dei lombardi.

Ma non è pericolosa la Lega?

Bossi è un uomo pericoloso anche Gesù ai suoi tempi lo era.

Bossi, però, non è tenero con gli extracomunitari.

Ogni uomo ha un elemento di odio. Io sono qui per poter la-

vorare. Hanno fatto la stessa cosa gli italiani in altre parti del mondo. L'unità è molto importante.

Stiamo vivendo una stagione di razzismo e di violenza anche nello sport.

Roba da pazzi. I morti non resuscitano per fortuna.

Appena è tornato in campo è stato protagonista di un battibecco con un tifoso a Treviso.

Al Palaverde un distinto signore ha cominciato a spartarmi addosso a fare apprezzamenti poco simpatici sul colore della mia pelle e su mia madre. A quel punto non ci ho visto più e gli ho tirato dietro una bottiglietta. Umano non è vero?

Non è la prima volta, però. A Forlì...

E vero in Romagna ho dato spettacolo ho fatto una bella zuffa con Shelton. Di solito su bisco non so fare il pugile. Per quella scanzottata fuori programma ho preso una multa dalla Lega di oltre tre milioni e mezzo. Adesso ho imparato e non butto più quattrini per fare a botte. Ma tra l'episodio di Treviso e quello di Forlì c'è

una grande differenza.

Dalla politica italiana a quella internazionale: oltre il 70% dei giocatori di basket americani che giocano da noi ha votato per Clinton. Che ne pensa delle ultime manovre militari statunitensi, prima in Medio Oriente, poi in Somalia targate Bush?

Il mondo è così. Il petrolio è il sangue e senza sangue si muore. Non è possibile dare un telefono a qualcuno per poi che degli scusa e poi magari anche la pace. In Somalia lo sbarco dei mannes è stato preso dalle telecamere tv anche questa è pubblicità. Anche così si fa sapere al mondo intero quello che succede in Africa. Semplice no?

Passiamo al campionato italiano. Dopo otto mesi d'inattività è tornato in campo. Lo sa che l'obiettivo dei capitani è lo scudetto?

Le caratteristiche per raggiungere obiettivi molto importanti ci sono tutte. Adesso sta a noi mettere in campo la nostra esperienza. E una questione di testa. Cantù, Treviso e Bologna sono le migliori e noi possiamo essere la sorpresa.



In alto Elvis Rolle l'americano che ha sostituito Ricky Mahorn. A sinistra Lloyd Daniels con l'ex allenatore dei San Antonio Spurs

Drogato, ferito in una sparatoria esce dal coma: ora è una stella Nba

Sotto il canestro il sogno di Natale di Lloyd Daniels

La storia di Lloyd Daniels sembra il copione per un film di Natale. cocainomane già dall'età di dieci anni, promessa mancata del basket giovanile americano, vittima designata di uno spacciatore-killer. Ma, quel giorno di maggio del 1989, l'odierna stella dei San Antonio Spurs riuscì a sfuggire all'appuntamento con la morte. E, uscito dal coma, iniziò la sua rinascita. Nella vita e nello sport.

MIRKO BIANCANI

Qualche anno fa Art Rust commentatore tv del campionato di basket più ricco del mondo dettò ai posteri una battuta spiritata. «Se la cocaina fosse olio tutta la Nba volerebbe». Aveva ragione. ha tuttora ragione. Ma neppure un maripone come lui poteva immaginare ciò che sarebbe avvenuto il 10 maggio 1989: il ferimento in un regolamento di conti tra spacciatori di un giocatore professionista. Una

giornata drammatica ma anche la premessa di una storia perfetta per i dintorni dell'albero di Natale. Quella di un miracolato che sta facendo impazzire l'America.

Oggi Lloyd Daniels - è lui il «resuscitato» - è diventato un atleta modello. Ha messo il suo talento di tuttora dello spettacolo (è chi lo paragona a Magic Johnson) al servizio dei San Antonio Spurs e della caccia al titolo. Lotta

corre inventa. Per se stesso e fino a poco tempo fa per il suo scopritore Tarkanian. Ma prima che quest'ultimo riponesse ancora una volta fiducia in lui - e prima di tre convincentissimi proiettili calibro 7.62 - aveva sprecato parecchie chances di uscire da stupefacenti, alcol e violenza. Compagnie maledette sin dall'infanzia.

Quando si accostano droghe pesanti e condizioni sociali c'è ancora chi sorride. Chi non vuol sentirsi dire che è «colpa della società». Bene la madre di Lloyd morì quando l'odierna star aveva tre anni. Il padre scappò di casa dopo una manciata di giorni. Il ragazzo nero crebbe per strada.

E cominciò a drogarsi a dieci anni. Come se fosse la cosa più naturale del mondo. Perché nel ghetto in cui viveva quella era l'incostituibile consuetudine: una sorta di tossicodipendenza obbligatoria.

Nonostante questo gap Daniels arrivò ugualmente a stringere le platee della high school notato proprio da Tarkanian che voleva rubarlo e portarlo al college. Prima che lo «scippo» si concretizzasse però il ragazzo fu beccato con la polvere bianca. F'espedito fuori. Ci riprovò dopo un po' in Nuova Zelanda ma si fece nuovamente cacciare. E così anche nella Cba una Lega minore che fa da serbatoio alle squadre professionistiche di prima grandezza.

Sembrava una storia finita un vicolo cieco da cui non poter uscire. Poi la catarsi. Improvvisa come quei tre colpi di pistola ma anche graduale come la fine del coma e il lungo periodo di disintossicazione in una comune (gestita guarda caso dall'ex campione John Lucas). Quest'anno appena uscito dal centro di recupero Daniels ha disputato qualche match nella Cba un campio-

nato di seconda fascia che utilizza un pallone bianco. Quasi il simbolo di una ritrovata purezza. Poi all'inizio della nuova stagione è arrivata l'ennesima chiamata di Tarkanian che ormai ha 62 anni ma possiede ancora il fiuto per i cavalli vincenti. E tale è ormai diventato la sua grande scommessa anche se un eccellente avvio di stagione (solo di Lloyd però) non è bastato a salvare il coach dal recente sluramicidio.

In questi giorni tutti buoni sentimenti e zucchero filato (almeno negli Usa) le riviste i quotidiani e la tv d'oltreoceano hanno rispolverato l'avvenimento appiccandogli l'etichetta dell'«american dream». Logica vorrebbe che in fondo al rettilineo ci fosse l'Anello Nba e magari il titolo di rookie (esordiente) dell'anno. Ma ci sarà da lottare. Non tutti gli avversari dei San Antonio Spurs hanno il cuore tenero.

Il fantasma di Benvenuti mette ko Monzon

Una fa cava cattiva. Un selvaggio sul ring e nella vita. Si dice che Pier Paolo Pasolini volesse usarlo come protagonista in un suo film. F'certo Carlos Monzon aveva una maschera ideale per inserirsi nella Commedia subumana tratteggiata dallo scrittore italiano. Una maschera che si era imposta a colpi di rabbia e di pugni nella vita e sul ring giungendo al fa to di un titolo mondiale nel novembre 1970.

È proprio a Nino Benvenuti che in quel tempo lontano l'indio strappa con un pederismo ko la corona dei medi junior. E diventa un personaggio di prima grandezza nell'empireo pugilistico. Pochi mesi e arriva la rivincita di prammatica. È irritante la tattanza con cui Monzon vanta vittoria prima di ragguagliare il Principato di Monaco «de della sfida. L'ironia la facilità con cui sbatte al tappeto il trisino un gran talento ma tutto concentrato nel sinistro. E sconvolge l'ente la violenza che si sprin-

te riuscito a rovinarmi. È venuto in Argentina solo per curare i suoi affari. Tutti hanno preso a parlare dell'indulto e questo è stato dannoso». Ci fu un tempo in cui l'indio Carlos Monzon abbatteva il rivale Nino Benvenuti sotto pugni micidiali e conquistava il mondiale dei medi. Oggi l'ex pugile,

detenuto per l'omicidio della terza moglie, tenta di sotterrare sotto le accuse l'antico rivale, reo di aver appoggiato un'iniziativa a favore dell'indulto. Ma, a detta di Monzon, avrebbe avuto solo un influsso negativo sulla Corte suprema, che stava esaminando il ricorso.

GIULIANO CAPECELATRO

Il furor agonistico gli permette di continuare l'ascensione. Nel '76 e '77 sostiene una doppia sfida con il colombiano Rodrigo Valdez vince entrambe le volte ai punti per gli intenditori quei due incontri rappresentano il vertice e di la sua arte pugilistica ci dimostra che l'indio non è solo una macchina inerte stabilizzata da pugni ma anche un atleta che sa ragionare, seguirsi disciplinato mente una tattica. Dopo Valdez c'è l'indio. M'è violenza di bordo dal

quadrato. È un incubo perennemente in agguato. Dopo vari episodi e vari arresti è ancora sulla cresta dell'onda quando poche ore prima di salire sul ring apprende che il fratello è stato ucciso a tu per tu. Qualche mese prima era stato lui a rischiare. Ferito al braccio da due colpi di pistola sparati dalla moglie. Folle di gelosia. Un anno dopo viene arrestato e subito rilasciato per aver picchiato la moglie Beatrice.

Rapporti coniugali sempre tempestosi. Che culminano nel delitto. È il febbraio 1988. Durante l'ennesima lite precipita dal balcone assieme alla terza moglie Alicia Muniz. Lui si rompe due costole ed una clavicola. Lei sbatte la testa e muore sul colpo. Viene condannato a undici anni al ricorso alla Suprema Corte ha costo negativo. A Monzon non resta che sperare nel perdono.

La sua strada incrocia ancora una volta quella di Benvenuti che tra quanti chiedono alla giustizia argentina un occhio di riguardo e un po' di clemenza per il vecchio campione l'ha fatto. I tentativi di Monzon qui Benvenuti che ha rappresentato il momento di svolta nella sua carriera il più distallo su cui si innalzato il nuovo campione appare ora nelle vesti di un persecutore un nemico che cerca soltanto un assurdo avvenimento. «Mi ha rovinato» strilla l'indio dal chiuso della sua cella di Santa Fe. f'ferito deluso. Vinto.

Orange Bowl. Italiana finalista Nel tennis dei precoci c'è spazio per la Sangiorgi pronta a mangiare l'arancia



Michael Chang

C'è una ragazzina italiana nella finale di Under 16 dell'Orange Bowl il torneo di tennis giovanile più importante del mondo. Lei si chiama Emanuela Sangiorgi ed è emiliana. Il tennis sta diventando sport sempre più giovane e i tornei per i bambini hanno perso importanza, ma chi non nasce predestinato deve seguire la strada dei sacrifici. E non è detto che non nesca a diventare campione.

DANIELE AZZOLINI

In un tennis trasformato in «pouponnere» il problema dell'età è assai meno relativo di una volta. Chi è da prima categoria si dice lo si vede subito. Se saprà o meno confermare la parte invece dei misteri della vita ma esistono ottime speranze che vi riesca. I campioni di gioventù sono fatti di pasta molto speciale evidentemente. Oltre alle sterminate famiglie che li seguono ovunque trasformando padri, zii o avvocati in coach itineranti e madri casalinghe in diplomate dietologiche (ciò che unisce ex prodigiosi bambini come Michael Chang e Jennifer Caprati, Steffi Graf e Monica Seles) è una vita fatta di solo tennis iniziata a tre anni e mezza se non prima e contrassegnata da una estenuante trafila di smash e di match point. Chi non è ferocemente se stesso e con gli altri non può farcela. Così si dice e così dovrebbe essere. Vista la religiosa efficienza con cui i piccoli esercitano la loro professione miliardaria.

Il «teorema Caprati» viene applicato però con troppa di simvolatura a tutti i giovani tenisti. Si è moorti a pensare in pratica che se non sbocciano subito non siano in possesso di quella stella del campione che prima o poi porterà titoli e ricchezze nelle casse familiari. Quella dell'età dei tenisti è di fatto una delle tante antiche regole del nostro sport che so-

no state rnesente, modificate e aggiornate ai tempi correnti. Con esse è mutato anche il rocabolano del tennis e naturalmente l'albo d'oro dei record. Un tempo c'era una maturazione del giocatore con la quale la prima o poi fare i conti oggi si presume che essa si possa ottenere in corsa un po' come succede per la frutta nelle serre a temperatura tropicale.

Bene che valore possa avere in uno sport che marcia su simili binari la finale di una tenista italiana in un torneo juniores come nel caso di Emanuela Sangiorgi giunta al 1° atto conclusivo dell'Orange Bowl Under 16 è presto detto. Alki duranno che il risultato non conta altro più saggiamente lapalissiani cercheranno di dimostrare che controbene ancora di meno se la ragazzina non fosse stata in grado neanche di raggiungere quella finale.

A frugare negli albi d'oro del torneo che si gioca sui campi del Flamingo Park di Miami Beach e che consegna nelle mani del vincitore un premio in forma di arancia metallica la giovane Sangiorgi nata a Castelsanpietro (Bologna) il 15 agosto del '76 classificata #2 e campionessa italiana «Under 16» oltre che semifinalista lo scorso anno nella stessa categoria dell'Orange che ora la vede in finale. Può trovare

modo di consolarsi. Se tra le ragazze l'ultima delle «top ten» a questo è stata Gabriela Sabatini che lo ha vinto nel 1984. I ragazzi l'attuale numero uno Jim Courier ha trionfato nell'87. due anni fa la vittoria è toccata al sovietico Medvedev che già da quest'anno ha cominciato a ballare i più forti del circuito.

La Sangiorgi più dei colpi sembra avere intelligenza e tecnica. Meglio così perché i colpi potranno essere appresi assai più della capacità di stare in campo e di fare le scelte giuste. Difficile stabilire se il tennis italiano abbia trovato una nuova Caprati una ragazzina in grado di insediarsi tra le prime. Jennifer è nata nello stesso anno della Sangiorgi e già è arrivata a ballare ad anni pari con le più forti. Ma la Navratilova è sboccata solo a 23 anni. Helena Sukova a 22 mentre altre sono spunte di scena dopo essere state bambine prodigiose ed aver vinto tutto in tenennis. Ma era come Andrea Jaeger.

Il Orange ha portato fortuna a molti tenisti italiani. Lo ha vinto Barazzutti nel '71 per Piastolesi nell'85. Pescosolido è stato finalista nell'88 superato dallo svizzero Rosset e tra le ragazze ha giocato in finale Sandra Cecchini nell'83. Non tutti sono diventati campioni ma per provarci si può cominciare anche da Miami Beach.

Tutti i baby della racchetta

- L'inglese Lotie Dod con il successo a Wimbledon nel lontano 1887 a 15 anni e 10 mesi è la più giovane vincitrice di sempre in un torneo del Grande Slam.
- In campo maschile il record appartiene all'americano Michael Chang primo nel Roland Garros del 1989 aveva 17 anni e 3 mesi. Precedente di Boris Becker che trionfò a Wimbledon nel 1985 a 17 anni e 7 mesi.
- Più giovani vincitori di un torneo del Grand Prix Chang (San Francisco 1988 a 16 anni 2 mesi e 10 giorni) e Knickstein (16 anni 2 mesi e 13 giorni a Tel Aviv nel 1983).
- Il più giovane ad entrare nella classifica dei primi 10, Aaron Krickstein (numero 7) il 10 maggio 1985 a 17 anni e 9 mesi.
- Il più giovane vincitore della Coppa Davis Pat Cash a 18 anni e 118 giorni in occasione di Australia-Svezia '82.
- Il più giovane schierato in Davis il pakistano Rahim a 15 anni e 140 giorni in Pakistan Vietnam del Sud. Al secondo posto Borg con 15 anni e 335 giorni in occasione Svezia Nuova Zelanda del 1972.
- Steffi Graf nel 1981 era diventata la più giovane professionista della storia della racchetta. 12 anni e 9 mesi.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 dicembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (4 gennaio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

